

LUCE & VITA

35

4 ottobre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

...perché al mondo non manchi il Vangelo

Lo slogan della prossima 61ª *Giornata Missionaria Mondiale* vuole richiamare l'attenzione di tutti i cristiani sull'importanza del Vangelo nella crescita dell'umanità.

Sembrerebbe inutile riaffermarlo perché « lo sappiamo già ».

In realtà in questi ultimi tempi ci si è fortemente impegnati nella promozione umana, i cui problemi sono balzati al primo posto, anche se alla base rimaneva l'impegno della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Questa accentuazione ha messo in ombra un fatto: i due terzi della umanità non conoscono il Vangelo, non conoscono Gesù Cristo.

Ma non è sufficiente che l'uomo viva in modo giusto e rispettoso degli altri perché possa meritare la salvezza?

Ecco una capziosa domanda che porterebbe ad affermare che non c'è una urgenza assillante per l'evangelizzazione, e sembrerebbe spingere l'impegno sul versante riduttivo della promozione umana.

Mi sovviene la tentazione di Gesù nel deserto: « Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane ». Ma Egli rispose: « Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ».

Allora l'uomo non vive « di solo pane » !!

E' la parola di Dio che dà la vita all'uomo. Si rende quindi necessario che questa Parola raggiunga tutti.

Noi, società occidentale, rischiamo di escludere l'essenziale dalla nostra vita: il Vangelo! Con la conseguenza funesta di esportare anche agli altri uno stile di vita senza amore.

A noi cristiani viene chiesto di riscoprire la forza del Vangelo e l'impegno impellente per annunciarlo.

Non possiamo continuare a interessarci dei « nostri » problemi, delle « nostre » comunità. Solo ricercando di « incarnare » il Vangelo nella nostra vita, diventeremo più sensibili verso coloro che « reclamano » il Vangelo.

Una comunità cristiana dell'Uganda scrivendo al suo missionario chiedeva: la Bibbia e l'Eucarestia.

Eppure, quella comunità aveva bisogno di pane, di medicinali, di tutto.

Allora... *annuncio Cristo* perché al mondo non manchi il Vangelo.

DON VITO MARINO

Dal Messaggio del Papa GIOVANNI PAOLO II
per la Giornata Mondiale delle Missioni

IL SINODO SULLA MISSIONE DEI LAICI

« Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclamati le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce » (1 Pt. 2, 9).

Di questo popolo privilegiato, descritto dal principe degli Apostoli, sono membri a tutti gli effetti i laici, dei quali si occuperà l'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi nel prossimo ottobre, proprio nel mese in cui la Chiesa è impegnata nella preghiera, nella riflessione e nell'aiuto alle sue Missioni nel mondo.

In vista di tale felice coincidenza desidero dedicare il presente Messaggio a quella porzione vasta ed eletta del Popolo di Dio, i fedeli laici — uomini e donne di ogni età e condizione — al fine di ravvivare in loro la coscienza di essere componenti di un popolo che è per sua natura missionario. La Chiesa, infatti « esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio... », come affermai nel 1982, ricordando Papa Paolo VI e citando le sue stesse parole. L'evangelizzazione e la missione, dunque non sono qualcosa di facoltativo o di supplementare e marginale: la Chiesa è nata missionaria e l'evangelizzazione è per lei legge di vita.

Al Sinodo dei laici ci siamo preparati così

Un intenso lavoro messo in atto, nel corso di un anno intero, dalla Consulta diocesana dell'Apostolato dei laici (CDAL)

La nostra Diocesi ha risposto con impegno allo stimolo che, tramite la Consulta Diocesana Apostolato Laici, è stato attivato dal documento: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel Mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Delle 53 entità ecclesiali presenti in Molfetta e convenute nella C.D.A.L. hanno risposto 7. Delle 25 presenti in Ruvo di Puglia hanno risposto 5. Delle 24 presenti in Giovinazzo hanno risposto 10. Delle 27 presenti in Terlizzi hanno risposto 2. Ogni città, ad opera del proprio Comitato Cittadino della C.D.A.L., dalle relazioni raccolte ha tirato un documento finale che riguarda la propria realtà laicale.

Compito della Consulta è stato quello di sintetizzare le quattro relazioni cittadine in un documento unico.

E' generale l'osservazione che il laico è ancora per molti versi passivo, non autonomo, poco protagonista.

Si delinea un laicato ancora debole per numero e qualità di intervento, che, pur avvertendo di appartenere alla Chiesa e alla Comunità, sta ancora cercando una propria collocazione significativa. In genere il laicato si è reso presente nei Consigli Pastoral, sebbene il tono esperienziale di questi sia alquanto calato perché non più ravvisabili come strumenti importanti.

Il laico si percepisce attivo nel contributo per la catechesi, nelle celebrazioni liturgiche, nei servizi organiz-

zati in seno alle parrocchie. Sembra attento ai servizi che offre la Chiesa a quanti vi si accostano, più che andare incontro all'uomo sui sentieri dell'esistenza.

Cioè manca un orizzonte missionario.

Si va gradualmente affermando la coscienza che la missione del laico in senso pastorale non è un fatto derivante dalla scarsità di sacerdoti.

Scoprendo e maturando sempre più la consapevolezza del proprio ruolo, spesso il laico non trova la chiave giusta del dialogo con i presbiteri. A volte entra in gioco la timidezza, o un falso intendere il rispetto, o la perplessità nell'assumere reali iniziative, o l'indecisione relativa al proprio ruolo.

I laici "abbozzano" i loro interventi, frutto senz'altro di impegno personale che comporta sacrifici e buona volontà, ma per qualità tale frutto è ancora scadente.

Unanime è la richiesta di maggiore e più capillare istruzione umana e religiosa; dell'utilizzazione della professionalità dei laici; del ridimensionamento di un certo presbiterocentrismo; della rivalutazione dei laici come chiamati e invitati.

Ciò comporta una maggior democrazia nella gestione della vita parrocchiale, maggior fiducia reciproca, un ripartirsi i compiti che richiami la immagine della Chiesa come è testimoniata negli Atti degli Apostoli. Per la promozione, quindi, di una coscienza laicale di massa

occorre impegnarsi in una formazione che privilegi, nel metodo, una catechesi che susciti interesse e stimoli la vita spirituale, e, nei contenuti, con la riproposta di una immagine di Chiesa come assemblea di battezzati, all'interno della quale la gerarchia sia accogliente e rispettosa dei carismi di ciascuno.

La definizione della figura del laico, delle sue prerogative, delle sue funzioni, delinea i campi in cui il suo impegno apostolico trova appli-

cazione: famiglia, mondo del lavoro, giovani, il vasto settore sociale-politico-culturale (e qui c'è da dire che le presenze del mondo professionale sono poche).

In una Chiesa che lavora ogni giorno per l'Ecumenismo, anche il pluralismo di associazioni ecclesiali di laici è fatto positivo. Si richiede, però, maggiore coordinazione (Consulte) e una comunione più intensa, che i Consigli Pastoral possono promuovere.

MICHELE NIRCHIO



Si è aperta da pochi giorni la VII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ».

Dal 1° al 30 ottobre, rappresentanti di tutto l'apostolato cattolico e 60 laici, di cui 26 donne e 34 uomini, si incontreranno per approfondire e studiare la figura del « cristiano » laico alla luce del Concilio.

« Nel Concilio — scrive il Papa — abbiamo contratto un debito con lo Spirito Santo, un debito che andiamo saldando nel costante sforzo di comprendere e attuare tutto ciò che lo Spirito ha suggerito alla Chiesa. I Sinodi episcopali ne sono strumenti, in certo momento, privilegiati. In quell'ambito lo Spirito parla ancora, in risposta di quesiti ai quali si applica la coscienza ecclesiale ».

UN'ESPERIENZA CHE CI HA SEGNATO

Nel mese di luglio, un gruppo di giovani di Brindisi e Ostuni, ospiti dei padri Cappuccini di Giovinazzo, ha condotto un'esperienza fortissima nella « città vecchia » di Molfetta

Molte volte nei nostri gruppi stentano a sorgere iniziative sistematiche di carità, nel senso che molto spesso ci si lascia prendere dalla « voglia » e dall'entusiasmo momentaneo di fare qualcosa, più che da uno stile di vita coerente con la radicalità evangelica improntato sull'amore. E' per questo che, come Settori Giovani, abbiamo deciso di fare un campo di lavoro e di studio a Molfetta con gli amici della « Casa della Pace », sia per esprimere tutta la nostra solidarietà per il lavoro svolto da loro, sia per « cercare di imparare » perché nelle nostre realtà locali esperienze di carità vera possano cominciare a « vivere ».

Il campo si è strutturato in due momenti: la mattina era dedicata al lavoro vero e proprio; nel pomeriggio si è seguito un « itinerario » biblico sulla Carità con d. Giovanni Ricchiuti.

Il lavoro della mattinata consisteva in una indagine, nel quartiere vecchio di Molfetta, sulle condizioni abitative generali d'ogni famiglia e in una intervista a campione nella città riguardante il problema « quartiere vecchio ».

Un quartiere questo con una storia: una storia fatta di persone che, man mano, nel corso degli anni, si sono viste costrette ad andarsene ad abbandonare la loro casa i loro ricordi, poiché nessun incentivo economico pubblico è stato loro dato perché ciò non avvenisse. Un susseguirsi di inadempienze (P.R.

G. del 1952 mai espletato completamente) ha fatto sì che la popolazione del quartiere scendesse da 5000 a 600 unità.

E' in questa storia che si « cala » l'impegno della « Casa della Pace » fatto di animazione con e tra i ragazzi del quartiere che si portano dietro l'appellativo di « ragazzo di Molfetta vecchia ».

Un « servizio » di doposcuola, non solo inteso come dopia scuola ma, anche come luogo di incontro e di formazione, per far fronte anche a tutti quei problemi di disadattamento scolastico molto frequenti. Un lavoro fatto anche di capacità e disponibilità ad ascoltare ed accogliere i bisogni della gente e fatto anche di educazione alla responsabilità, intesa come uscir fuori, liberarsi insieme da una condizione comune. Una educazione, perciò, per una presa di coscienza del proprio essere persona.

L'indagine e l'intervista nella città sono servite anche come revisione e relativa programmazione del lavoro svolto dagli amici della « Casa della Pace ». Ma è servito soprattutto a noi. Ci ha offerto la possibilità di mettere il nostro « fare », per « saper guardare » e « ascoltare » la gente con i propri bisogni ma innanzitutto con la propria storia. Per questo il nostro non è stato un semplice lavoro esecutivo, ma ci ha visto coinvolti da protagonisti sin dalle prime battute di impostazione e nel corso dello svolgimento vero e

proprio. In pratica tre gruppi giravano nel quartiere e due fuori, nella città, dividendosi questi ultimi tra la « gente comune » (bar, piazze, circoli) e tra le istituzioni pubbliche (direttori scolastici, U.S.L., vigili urbani, comune).

Al termine del lavoro più pratico, ci si incontrava tutti insieme e ci si scambiava no interrogativi e sensazioni. Abbiamo anche avuto modo di approfondire lo stile e le caratteristiche di un servizio di volontariato. Momenti questi molto importanti, che ci hanno potuto far riflettere veramente su quanto sia difficile assumere uno stile di vita povera con e tra i poveri, lottare per i poveri contro la povertà, più che impietosirsi o invitare alla « rassegnazione » o parlare sui poveri. La povertà deve interrogarci, deve seriamente metterci in discussione, ed esige degli impegni, un particolare stile di vita.

Da questi incontri e al termine dell'indagine e dell'intervista sono scaturiti i primi abbozzi di intervento: si è constatato innanzitutto che ciò che accomunava la gente del quartiere è un certo senso di rassegnazione che parte dal « sentirsi abbandonati ». Per questo è emersa dalle proposte la formazione di un comitato di quartiere che possa essere un centro di ascolto e di mediazione tra le esigenze reali e comuni della gente con le istituzioni pubbliche, con l'intento non soltanto di ricevere pura e semplice « assistenza », ma di responsabilizzarsi e di « educarsi » per non divenire semplici « assegnatari » di risoluzioni economiche.

Questo era ciò che avveniva durante la mattina, anche se non si riesce ad esprimere adeguatamente a parole ciò che è stato « offerto »

dalle persone che abbiamo incontrato, a partire dai ragazzi, dagli anziani del quartiere, a tutti gli amici della Casa della Pace dal cui modo di « fare » traspariva il loro modo di « essere ».

Nel pomeriggio abbiamo seguito un itinerario biblico sulla carità, guidati da don Giovanni Ricchiuti. L'importanza di tale cammino e di tale studio sta nel fatto che bisogna « andare » alla ricerca per « trovare » le radici e la radicalità delle nostre scelte nella Parola di Dio. E' a questa fonte che dobbiamo attingere la forza e la motivazione del nostro impegno di cristiani. La carità non è un qualcosa o un semplice « far qualcosa », ma è innanzitutto specchio del grande amore di Dio verso tutto il suo popolo.

L'amore perciò genera la fraternità continua, che presuppone ad impone la solidarietà; una solidarietà che si fa servizio e condivisione.

Sullo stile di Gesù, che da Unigenito è divenuto Primogenito.

Questo atteggiamento comporta un identificarsi nei fratelli ultimi, nei poveri, per ascoltare e trasformare l'ascolto in gesti di servizio permanente.

Ed è questo primato dei gesti rispetto a parole vuote che abbiamo potuto constatare nel breve, ma molto significativo, incontro con Mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta. Traspariva dalle sue parole la concretezza del suo dire, che è concretezza e stile di vita veramente povero e altrettanto aperto e disponibile all'altro.

Tutto questo vorremmo che diventasse uno stimolo per quanti di noi sono ancora abituati a « proferir parole » e ad essere « consolatori stucchevoli » dei fratelli che soffrono.

MARIA GRAZIA DI GIULIO
V. Presidente Sett. Giovani A.C.



NOTIZIE

174

Consulta Diocesana dell'Apostolato dei Laici

Il Comitato di Coordinamento si è riunito il 15 settembre u. s. per programmare il lavoro annuale. Ha creduto opportuno convocare l'assemblea diocesana per il 17 ottobre p.v., alle ore 18, presso il Seminario Vescovile.

Il Vescovo introdurrà i lavori con la relazione: "Il ruolo dei laici associati nella Chiesa locale". Lo studio della Redemptoris Mater e l'aggiornamento dei formulari di tridui e novene dovranno essere gli impegni di tutte le associazioni in questo anno pastorale. Un invito particolare è stato rivolto alle Associazioni, Gruppi e Movimenti perché manifestino con rinnovato impegno le proprie caratteristiche per il bene della Chiesa locale.

Particolare attenzione sarà riservata alle confraternite.

175

Rinnovamento o rifondazione?

Un incontro che fa ben sperare si è svolto a Terlizzi il 17 settembre u.s.. Le cinque confraternite presenti, unitamente ai rispettivi padri spirituali, hanno deciso di incontrarsi il primo venerdì di ogni mese, incominciando da ottobre, per la preghiera comune.

176

Dalla Parrocchia San Bernardino

L'Amministrazione della Confraternita della «Immacolata Concezione della B.V. Maria» che opera nella Parrocchia di San Bernardino in Molfetta, unitamente al Padre Spirituale don Pinuccio Magarelli, ha ritenuto opportuno far restaurare il simulacro della Madonna che presentava gravi segni di decadi-

mento. A restauro avvenuto si è pensato di festeggiarne il rientro inserendolo nel quadro delle iniziative dell'Anno Mariano.

Il 16 settembre si è svolto il «Pellegrinaggio alla Basilica della Madonna dei Martiri». I fedeli si sono radunati all'inizio del viale che porta alla Basilica per poi raggiungerla in processione recitando il Rosario. Subito dopo è stata celebrata l'Eucarestia.

Il 17 settembre i piccoli di 2^a elementare della Parrocchia hanno presentato il Recital: «Semplicemente Donna» durante il quale hanno cercato, mettendoci tutto il loro impegno e aiutati dai loro catechisti, di presentare la Madonna anche in chiave esistenziale. Il messaggio che i piccoli hanno voluto lanciare a tutti è quello di seguire l'esempio di Maria nella vita quotidiana.

A chiusura del triduo di preparazione si è svolta la «Giornata della Carità e della Sofferenza». Oltre agli aiuti prestati ai fratelli poveri, molti si sono impegnati a prelevare, dalle loro abitazioni, numerosi ammalati della Parrocchia per dar loro la possibilità di partecipare alla Messa, durante la quale è stato amministrato il Sacramento della «Unzione degli Infermi».

Il «triduo di preparazione» ha visto una partecipazione veramente intensa dei fedeli.

A coronare il tutto, sabato 19 settembre, si è svolta la «Festa dell'Accoglienza». Alle ore 18, il simulacro della Vergine Immacolata è giunto trasportato in un furgoncino. E' stato un momento carico di emozione per tutti i presenti. Dopo che il simulacro è stato collocato sul sagrato della chiesa. Si è recitato il Rosario meditato cui ha fatto seguito una Concelebrazione presieduta da Mons. Tommaso Tridente, in rappresentanza del Vescovo, con i sacerdoti: don Pinuccio Magarelli e don Stefano Mazzone.

La grande attenzione con cui

tutti hanno seguito la celebrazione testimonia quanto Molfetta sia legata alla Vergine Immacolata. In questa occasione si è pensato di illuminare con neon

azzurri la Croce situata sul tetto della chiesa di S. Bernardino come segno di speranza per tutti coloro che, alzando gli occhi al cielo, potranno vederla.

ALLA RICERCA DELL'UOMO

Dopo l'inaugurazione della sede definitiva della C.A.S.A. al "Parco del Conte" di Ruvo, avvenuta il 5 luglio u. s., c'è stata una impennata nelle richieste di accoglienza da parte di ragazzi e famiglie disperate.

Effettivamente il fenomeno "droga" è ancora vivo e drammaticamente attuale, ed è necessario non "abbassare la guardia", come ha detto il Vescovo durante la omelia dell'inaugurazione, oltreché continuare l'azione di sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno, non smettendo mai di alimentare la speranza di poter fare qualcosa con l'aiuto, l'impegno concreto e la solidarietà di tutti.

In questo senso la C.A.S.

A. continua a fare appelli e a scomodare le coscienze perché concretamente altri volontari mettano a disposizione un po' di tempo libero o addirittura facciano una scelta radicale coraggiosa. Per ora, purtroppo, la Comunità denuncia il "tutto esaurito" e sta cercando di attrezzare nuovi spazi per accogliere altre persone, pur conservando lo spirito di "famiglia" che l'ha fino ad oggi contraddistinta.

Nel frattempo la C.A.S.A. mette a disposizione tutti i suoi "servizi" (équipe filtro, équipe famiglie tossicodipendenti, servizio medico, ecc.) per portare aiuto, nei limiti del possibile, anche allo esterno.

MAURO BINETTI

10 OTTOBRE 1987

VEGLIA MISSIONARIA

con Suor PIERA CORI

Cattedrale di Molfetta - ore 19

Il 9 ottobre, venerdì, alle ore 18,30, nella Cattedrale di Molfetta, il Vescovo Mons. ANTONIO BELLO celebrerà la Santa Messa, propiziatrice del nuovo anno scolastico. L'U.C.I.I.M., l'A.I.M.C. e il Movimento Studenti invitano educatori e alunni a questo intenso incontro di preghiera.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

36

11 ottobre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

IL DONO DI UN'ACQUA FRESCA E VIVA

L'apertura dell'anno catechistico in diocesi è un avvenimento che la comunità deve avvertire e accompagnare con preghiera e trepidazione

Da questa domenica 11 ottobre per circa 7 mesi senza interruzioni e con smisurata generosità verrà distribuita l'acqua fresca del Vangelo. Questa erogazione in termini di catechesi e di esperienza nella vita di gruppo ha come destinatari fanciulli e ragazzi dai 7 ai 15 anni.

E' un lavoro apparentemente settoriale ma in larga misura coinvolgente perché tira nella mischia le famiglie, l'intera comunità ecclesiale, gli uffici della diocesi, che sovente offrono indicazioni emergenti allo scopo di realizzare una catechesi sempre più globale. Persino le mura e gli ambienti di ogni comunità, che nella stagione estiva erano stati parzialmente trascurati, acquistano un respiro di vita e sembrano dichiarare la loro disponibilità alla collaborazione.

Contenuti specifici, ipotesi nuove, sperimentazioni, tappe, itinerari, richiami all'essenziale, riferimenti al quotidiano, mete del progetto pastorale diocesano, crescente competenza dei catechisti e degli educatori, nuove attenzioni e accorgimenti didattici... costituiscono la strumentazione viva per realizzare la mentalità di fede: pensare, amare, e agire come Gesù pensava, amava e agiva.

Viene in mente l'episodio della Samaritana descritto nel capitolo 4° del Vangelo di Giovanni, e in modo particolare la vigorosa richiesta della donna: «...Signore, dammi codesta acqua!», e la brillante conclusione dei suoi conterranei: «...non è più per quanto hai detto tu che noi crediamo, ma noi stessi lo abbiamo ascoltato e sappiamo chi è Lui!».

Se le due espressioni su citate si verificheranno da noi: richiesta quasi stizzosa e di sfida inizialmente, e poi un licenziamento (con gratitudine!) di ogni mediazione umana e di supporto, catechisti ed educatori potranno rallegrarsi di essere stati strumenti inutili ma efficaci.

E' per tutti una domenica di augurio missionario: si possa gustare il ristoro «dell'acqua limpida e gratuita», e offrirla non solo a chi è già tra noi ma a tutti quei ragazzi che da qualche tempo avvertono la arsura. Maria di Nazareth, generatrice e portatrice di Cristo, «acqua viva», insegni questa nuova mediazione.

SAC. DINO MAZZONE

Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Al Sinodo dei Laici ci siamo preparati così

La Consulta dell'Apostolato dei Laici, dopo aver pubblicato la relazione diocesana, (Luce e Vita n. 35), presenta quelle cittadine quale contributo al dibattito attuale circa il ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo. Ecco la relazione cittadina delle associazioni operanti in Terlizzi

Dalle relazioni emerge la importanza dei laici nella Chiesa e nel mondo. Il ruolo dei laici, però, potrà essere più incisivo se sostenuto da una adeguata formazione spirituale e culturale.

Essere fermento nella Chiesa e nel mondo d'oggi, accedere ai ministeri straordinari, vivere la dimensione missionaria della Chiesa richiede informazione e formazione, coordinamento del lavoro sia tra le associazioni che con il clero. Per questo il Mo.C.L.I. chiede una maggiore informazione circa il pensiero sociale della Chiesa per un'azione incisiva nell'ambito del mondo del lavoro, del sindacato e della politica.

1) Il ruolo dei laici non è stato pienamente percepito nella Chiesa locale, malgrado informazioni mediate da incontri e conversazioni. Una associazione, avendo promosso un profondo rinnovamento interiore per mezzo di una più sentita partecipazione alle liturgie, sta riscoprendo la gioia del servizio specie verso gli ammalati.

La rinnovata vitalità delle aggregazioni porterà nuova linfa nelle parrocchie di appartenenza. Tale cammino è reso più difficile dal poco dialogo esistente con il clero locale. La valorizzazione dei laici, auspicata dal Vaticano II, è ancora in via di realizzazione per la non completa formazione degli stessi. Solo una «élite» di cristiani è cosciente di essere parte attiva nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Conforta constatare che, pur tra le difficoltà sopracitate, è forte la volontà di collaborazione tra laici e presbiteri; è vivo il desiderio di una maggiore formazione.

2) Superficiale sembra essere la conoscenza della forza dirompente dei sacramenti, spesso richiesti solo per tradizione. La complementarità del sacerdozio ministeriale e di quello comune è concetto chiaro a pochi. Il carattere secolare «proprio e particolare» del laico sembra vissuto meglio dai giovani. Varie le difficoltà nel rapporto Chiesa-mondo spe-

(continua a pag. 4)



L'UMANITA' PER FAMIGLIA

Intervista a cura di
Renato Brucoli

« Non posso che ringraziare il Signore — dice Sr. Maria — per avermi scelta alla missione. E' diventata, per me, fonte di approfondimento spirituale, scoperta della vera essenza della vita religiosa, stimolo ad accrescere nella più genuina coerenza il valore della povertà consacrata. Ora sento di aver capito la dimensione più profonda della missionarietà cristiana: avere le mani ed il cuore aperti ad abbracciare castamente il mondo intero »

Suor Maria D. Petruzzella

Le foto la riproducono sempre fra un nugolo di bambini: «Lasciate che i piccolini vengano a me». Ma ad andare è stata lei, quasi di improvviso.

So che la sua specifica vocazione missionaria è nata da un « sì »: immediato, rapido, incondizionato. Una sequela, la sua, audace, repentina, quasi come quella di Simone, di Andrea, chiamati al servizio sulla riva del lago di Galilea. Vuol raccontarcela?

Premetto che sono religiosa della Congregazione delle Suore Salesiane dei SS. Cuori da 26 anni. Fin da giovane ho ammirato il coraggio e la generosità di quanti si rivelano capaci di lasciare tutto e partire, ma non pensavo che potesse accadere anche a me, ben inserita in una famiglia religiosa in grado di vivere la sua missionarietà in patria, persino nel rispetto, forse un po' troppo letterale, di quanto suggerito al fondatore della nostra Congregazione, Filippo Smaldone, dal suo confessore a seguito dell'insistenza del primo nel manifestare il proposito di allargare il suo campo di apostolato in Asia:

«La tua Chiesa è l'Italia — fu il suggerimento —, i tuoi infedeli sono i sordi».

Così erano già tredici anni che vivevo nel mio bel cantuccio romano, lavorando in maniera indefessa fra i sordi per formare delle personalità mature, per far sì che un handicap non fosse di impedimento al pieno inserimento sociale di questi giovani, per aprire le loro labbra alla lode di Dio. Ma il Signore mi aspettava al bivio. Già da tre anni alcune nostre consorelle erano partite per il nord del Brasile, stabilendosi alcune in Belèm, altre in Brasilia. In Belèm era stato persino costruito un collegio con i sacrifici di tutta la Congregazione giacché i sordi erano molti. Le stesse cause della sordità sono legate al sottosviluppo: alcolismo, miseria, malattie infettive della prima infanzia, mancanza di igiene. Ascoltavo queste notizie lasciandomi appena sfiorare: svolgevo così bene il mio lavoro! Ecco però che un giorno, la domenica di Pentecoste del 1975, la Ma-

dre Generale, Sr. Cristina Pezzuto, mi ha mandata a chiamare e, dopo un prologo alquanto prolisso, mi ha chiesto la disponibilità per la missione in Brasile. Le ho risposto di sì dopo pochi minuti di riflessione in cappella. Lo ammetto: gli inizi sono stati difficili, persino dolorosi. La saudade (la nostalgia, n.d.r.) ti stringe il cuore e ti senti sola, ma oggi non posso che ringraziare il Signore per avermi scelta a questa missione che è diventata, per me, fonte di approfondimento spirituale, scoperta della vera essenza della vita religiosa, stimolo ad accrescere nella più genuina coerenza il valore della povertà consacrata. Ora, dopo questa esperienza « extra domum », potrei tornare anche in Italia, ricca di una linfa nuova: quella che scaturisce dal contatto vivo con la sofferenza, con la miseria, con l'ingiustizia sociale; così come potrei andare in Angola o in Indonesia. Sento di aver capito la dimensione più profonda della missionarietà cristiana: avere le mani ed il cuore aperti ad abbracciare castamente il mondo intero.

Come si concretizza, oggi, la sua testimonianza di fede?

La mia vita missionaria si esprime oggi nella donazione totale per la formazione delle novizie e delle postulanti della nostra Congregazione. Con loro sono però anche impegnata in un'intensa azione pastorale-catechetica in favore dei bambini del «cerrado» di Brasilia. Il «cerrado» è una grande area che si estende proprio dietro la nostra Casa religiosa. Qui vivono, in estrema miseria, famiglie emigrate dai vari Stati del Brasile, soprattutto dal Nord-Est. Arrivano a Brasilia come se fosse un Eldorado, in cerca di lavoro e di pane, ma finisco

no quasi inevitabilmente per vivere la promiscuità, la mancanza di igiene (nel cerrado non c'è acqua né luce), la marginalità, il disagio. Ed i bambini solo coloro che spesso ne pagano il prezzo più alto.

Dunque anche in Brasile l'infanzia si caratterizza come condizione su cui si innestano fattori di difficoltà, di precarietà, di violenza?

Direi che, nonostante tutto, è la condizione più difficile; una forma di «povertà» che oggi si segnala con caratteri di estrema urgenza. Non a caso, quest'anno, la Campagna della Fraternità vissuta in Quaresima è stata dedicata al problema del minore abbandonato. Lo slogan diceva: «Chi accoglie il più piccolo tra di voi, accoglie me». Si pensi che attualmente, in Brasile, i minori in stato di abbandono sono più di 36 milioni; moltissimi quelli senza istruzione, dediti al lavoro nero o al furto. In tanti, per fuggire una realtà già troppo dura e inaccettabile, si alcolizzano o sfociano in pratiche similari al drogarsi, come quella che consiste nell'aspirare vapori di colla da falegname. Per questo, il mio impegno nel «cerrado», così come quello delle postulanti, è sì di tipo catechistico, specie rivolto alla preparazione ai sacramenti, ma non può limitarsi a questo aspetto: qui sarebbe un controsenso vivere un cristianesimo di tipo spiritualista. Pertanto ci attiviamo nell'assicurare livelli minimi d'istruzione, nell'animare il tempo che i bambini non trascorrono con i loro genitori, nell'educarli al rispetto reciproco e alla collaborazione, nel dividere concretamente il nostro cibo con chi non ne ha. Così, attraverso l'aiuto gratuito e l'interessamento sincero per l'umanità altrui, anche i valori spirituali ed i

Suor Maria Dolores Petruzzella è nata a Molfetta il 18 agosto 1943. Persi entrambi i genitori in tenerissima età, ha vissuto fanciullezza e adolescenza in collegio. Ha scelto infine, con piena consapevolezza ed entusiasmo, una nuova famiglia: la Congregazione delle Suore Salesiane dei SS. Cuori, dedita al servizio di riabilitazione dei sordo-muti.

Ha emesso i voti religiosi l'8 agosto 1962 e per tredici anni ha reso il suo ministero di amore fra i portatori di handicaps in Roma. Poi, nel 1975, una svolta improvvisa: la Madre Generale le chiede di partire missionaria per Belèm, capitale del Parà, nel nord del Brasile. L'adesione di Maria Dolores è immediata, incondizionata. Il 7 dicembre 1975 lascia il nostro suolo per farvi poi ritorno solo di rado.

E' attualmente dedita alla formazione di novizie e postulanti della sua Congregazione nonché impegnata in una intensa azione pastorale-catechetica in favore dei bambini del « cerado » di Brasilia.

Riciede presso la Casa de Formação - SGAN Q 911 Conj/B 70750 BRASILIA DF (Brasile) ma dice di essere pronta a trasferirsi altrove perché ha scoperto la dimensione universale della missionarietà cristiana.

che i giorni sono troppo belli per raffreddarsi nell'egoismo. Affermerei che l'esistenza val la pena di essere vissuta, specie quando è dedicata agli altri. Ai giovani, in particolare, direi che c'è bisogno della loro intelligen-

za, del loro spirito d'iniziativa, del loro coraggio per trasformare la storia dal di dentro. La fede è in questo: aver braccia capaci di allargarsi a stringere il mondo intero per farlo incamminare verso il Regno.

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE MOLFETTA

ANNO ACCADEMICO 1987/88
PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE - MOLFETTA

L'Istituto ha lo scopo di fornire una adeguata e completa formazione teologica ai laici, ai religiosi non sacerdoti e alle religiose, in modo particolare è destinato alla formazione di quanti intendono insegnare Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado e di coloro che sono candidati alla ministerialità istituita o intendono impegnarsi con una più efficace presenza nel tessuto ecclesiale della Regione Ecclesiastica Pugliese.

Presso l'Istituto, collegato alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, possono acquisirsi i titoli:

- grado accademico di Magistero in Scienze Religiose (al termine del quarto anno);
- diploma in Scienze Religiose (al termine del terzo anno).

PIANO DI STUDI

Primo anno: Sacra Scrittura; Teologia fondamentale; Filosofia e Teologia Morale fondamentale; Storia della Chiesa; Filosofia sistematica; Storia della Filosofia; Pensiero filosofico contemporaneo; Seminario.

Secondo anno: Teologia ed Egesi Antico Testamento; Cristo rivelatore del Padre; Antropologia Teologica; Teologia Morale Sociale; Storia della Chiesa; Disciplina di indirizzo; Psicopedagogia.

Quarto anno: Temi di Teologia Biblica; Temi di Teologia Dogmatica; Temi di Teologia Morale; Il Diritto Canonico nella Chiesa; Due discipline opzionali; Metodologia per il lavoro di Tesi; Seminario.

LEZIONI: hanno inizio il 6 ottobre 1987 e si concludono nel mese di maggio 1988; si svolgono nei giorni di martedì e giovedì, dalle ore 15,30 alle 18,30, e il sabato, dalle 9,40 alle 13 e dalle 15,30 alle 18,30. Le lezioni del quarto anno si svolgono nei giorni di giovedì e sabato.

ISCRIZIONI: dal 18 settembre al 31 ottobre (nei giorni stabiliti dalla Segreteria); le iscrizioni al 4° anno si chiudono il 14 novembre

momenti liturgici appaiono più veri, come fonte ed espressione di un cristianesimo vissuto.

Questo tipo di presenza la impegna da quando è arrivata in America Latina?

Non proprio. Quando sono arrivata in Belèm, c'era già una piccola comunità religiosa che mi attendeva per iniziare una nuova esperienza. La Congregazione, con il sacrificio di tutte, aveva fatto costruire un moderno e funzionale istituto per bimbi sordi. A distanza di anni devo riconoscere che si commise un errore di impostazione. Noi pensavamo di fare un dono al Brasile e invece sembrò che facessimo un'imposizione. L'istituto non era avvertito come una necessità della popolazione. Così per anni abbiamo dovuto sostenerlo materialmente, grazie anche ad aiuti internazionali, e superare tantissimi impedimenti burocratici. Solo quando i bambini sordi e muti hanno cominciato a parlare, tutti si sono resi conto della validità della nostra opera, incoraggiandola. Di quel primo periodo a Belèm ricordo le tante visite alle famiglie più povere che, per la maggior

parte, vivevano in palafitte con gravi problemi di ogni tipo. E' stato un vero e proprio tirocinio alla comprensione dei veri valori dell'esistenza. Ho imparato a soffrire e ad offrire tutto con gioia; soprattutto, a riporre la mia fiducia in Dio. Cristo mi si è rivelato nei bambini sofferenti senza ragione e senza colpa, nelle donne usate, sfruttate, battute dai mariti e dagli amanti, negli uomini che trovano nel bere una via di scampo per sopportare una condizione di vita troppo pesante. Oggi Cristo mi si fa incontro nelle ragazze che vogliono assumere la consacrazione religiosa ma che pur devono liberarsi da tutto un cumulo di miserie per andare verso l'Altro con cuore libero di chi ha deciso di essere casto, con mani pure di chi ha abbracciato la povertà, con piedi lesti di chi annuncia, obbediente, la pace.

Cosa direbbe più in generale a chi le chiedesse di evidenziare il senso intimo della sua vita missionaria, di manifestare le certezze più profonde a cui è pervenuta attraverso l'impegno cristiano?

Direi che la vita è un tesoro prezioso che non possiamo permetterci di sciupare;

Lunedì 12 ottobre, presso il Seminario Regionale, avrà inizio la Scuola di Formazione di Base che si protrarrà fino al 21 marzo, per venti lunedì. Alle ore 18, il Vescovo celebrerà la Santa Messa e invocherà i doni dello Spirito Santo su alunni e docenti.



NOTIZIE

Quando l'esigenza di annunciare il Vangelo si coniuga con la passione per l'uomo e col desiderio di promuovere la crescita, la fantasia esplode in mille gesti che sanno di genio, di concretezza e di estro poetico

Centro Culturale «Auditorium» - Parrocchia S. Domenico - Molfetta

Anche quest'anno il Centro Culturale «Auditorium» si propone alla comunità cittadina con una serie di servizi e di attività per la «lievitazione del fattore umano», luogo di confronto, di mediazione culturale nella prospettiva dell'educazione permanente e continua e come strumento di solidarietà.

Il Centro, come si sa, dispone di servizi e ambienti, dalla Radio alla Biblioteca di quartiere, nonché di esperienze istituzionali di anni ormai, quale il corso per maestre di scuola materna, il corso di taglio, il corso di alfabetizzazione musicale e, questo anno, il corso per la lettura e la scrittura del dialetto. L'ambiente biblioteca si offre ai giovani e meno giovani come occasione per studi e ricerche, sorretta dalla presenza di personale esperto e qualificato che assisterà gli utenti, i quali potranno fruire del servizio computerizzato di biblioteconomia.

Il gruppo giovanile poi della Polifonica «Auditorium» è certamente un luogo di formazione e di incontro capace di educare i giovani e di sensibilizzarli, come palestra di formazione e occasione di incontro.

Le iniziative del Centro intendono essere anche occasione prevalente per giovani e personalità che intendono mettere a disposizione le loro capacità nell'utilizzo costruttivo del tempo libero e in funzione di solidarietà sociale.

Le *performances* particolari intendono dalla metà ottobre aprire l'anno sociale: una intende co-

niugare musica e pittura, l'altra musica e poesia. Si tratta di esperienze singolari che prevedono il *team* di musicologo, pittore, letterato sul tema «altitudini», «musica e poesia negli anni '30» e «La Madonna: nella poesia e nella musica».

L'attenzione pedagogica del Centro, nella volontà di riconoscimento ai docenti che lasciano l'attività della scuola, si esprimerà nella tavola rotonda sulla pedagogia di don Lorenzo Milani a 20 anni dalla morte.

A metà novembre è previsto un incontro-seminario sulla funzione del volontariato in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, indirizzata prevalentemente alle giovani. Il periodo natalizio prevede attività in sintonia con la tradizione locale con concerto, manifestazioni teatrali e culinarie.

I primi di gennaio si celebrerà il 7° Concorso di Poesia, Prosa ed inediti dialettali molfettesi, grazie al patrocinio degli enti locali. E' una manifestazione che sta trovando sempre più uno spazio e una qualità incidente.

Il «Febbraio lirico» è diventato ormai un'esperienza collaudata da sorreggere e qualificare ulteriormente, assieme alle conversazioni di storia locale con itinerari turistici guidati in collaborazione con la società degli astrofili e di storia della Puglia.

Incontri sono previsti in occasione dell'anno internazionale dell'ambiente e sul tema «Conosci la tua Città», rivolto quest'anno all'analisi dei servizi sociali del territorio.

Nell'ambito dell'attività della biblioteca «Zagami» sono previsti «incontri con l'autore», con presentazione di testi di recente pubblicazione per la storia locale

o per gli interessi dell'utenza.

Gli ambienti del Centro ospiteranno inoltre mostre di vario genere con prevalente attenzione ai nuovi talenti e per sperimentazioni culturali innovative.

Nell'ambito dell'attenzione alle tematiche più vaste di solidarietà sociale e di animazione, il Centro è impegnato, in collaborazione con tutte le associazioni di volontariato, alla realizzazione del Tribunale dei Diritti dei Malati. Lo spazio educativo che il Centro intende offrire regge sulla volontà e l'impegno morale e civile di quanti apportano il loro contributo in energie umane, e i responsabili del Centro si augurano disponibilità maggiore degli enti locali e delle realtà istituzionali per questa opera imprescindibile di intervento, per accrescere la qualità della vita in termini di contenuto e d'occasione di crescita.

PROF. DAMIANO D'ELIA - PRESIDENTE

177 Insieme per costruire la Comunione

Si è conclusa nella mattinata di domenica scorsa, dopo tre giorni di serrato dibattito, la 1ª Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

Duecentocinquanta delegati, in rappresentanza di oltre trenta associazioni parrocchiali sparse nelle quattro città della Diocesi, otto commissioni per la preparazione del documento finale: sono questi i numeri di quella che può essere ritenuta la tappa fondamentale nel cammino che le 4 associazioni di A.C. ora esistenti stanno compiendo verso la fusione che avverrà nella primavera dell'89, quale conseguenza ultima del decreto con cui nel settembre del 1986 la Sacra Congregazione per i Vescovi ha disposto l'unificazione giuridica delle 4 diocesi esistenti, comprendendo in questo processo anche gli organismi di apostolato.

I lavori dell'Assemblea, aperti nella serata di venerdì con una veglia di preghiera presieduta dal

Vescovo (il quale ha anche ascoltato i successivi interventi dei 4 presidenti delle associazioni cittadine di A.C. sullo stato, i problemi e le prospettive delle realtà associative da loro guidate, e poi ancora il dibattito che ne è seguito), sono proseguiti sabato con il lavoro per commissioni di studio, nelle quali si è discusso di rilancio della dimensione spirituale, di formazione dei responsabili, di impegno per la crescita delle associazioni — e delle stesse comunità — parrocchiali, e di modalità con cui gestire la fase di «passaggio» da quattro ad una sola associazione.

Nella mattinata di domenica l'Assemblea ha approvato, dopo circa 2 ore di puntiglioso lavoro di rifinitura, un documento finale, contenente i risultati della discussione nelle commissioni di studio, al quale è stata allegata un'appendice di «Orientamenti» per la commissione cui sarà affidato l'incarico di predisporre il regolamento della futura Associazione Diocesana di Azione Cattolica.

Alla concelebrazione eucaristica conclusiva ha preso parte in veste di presidente Mons. Giuseppe Lofrese, assistente regionale di A.C., il quale ha presenziato ai lavori della mattinata.

Luce e Vita tornerà nelle prossime settimane sull'argomento con approfondimenti e commenti

CONTINUAZIONE

cie nel campo del lavoro, ove predomina la diffidenza, la avidità di guadagno e l'ateismo. I problemi pastorali della famiglia, dei giovani, degli anziani vengono discussi e talvolta affrontati con proposte concrete.

La presenza di ministri straordinari dell'eucarestia è considerata non urgente per il numero alquanto sufficiente dei sacerdoti

ROSJ DE CHIRICO

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

37

18 ottobre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Chiamati e mandati per servire

Carissimi,

desidero mettervi a parte di alcune scelte riguardanti l'assetto pastorale-amministrativo della nostra diocesi. Alcune di esse si sono rese necessarie dopo che, col decreto della S. Sede del 30 settembre 1986, le nostre quattro precedenti realtà diocesane sono confluite nell'unica nuova espressione di Chiesa locale, che accomuna i nomi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

* * *

La prima notizia riguarda il *vicario generale* che, come sapete, deve essere unico per tutta la diocesi.

Prima di dirvi che la mia scelta è caduta su don Tommaso Tridente, desidero esprimere qui la mia gratitudine ai quattro Vicari generali che fino a oggi hanno aiutato il Vescovo nel suo compito pastorale. E' difficile tradurre in parole quel che ha rappresentato per la crescita della Chiesa di Terlizzi Mons. Michele Cagnetta con la sua generosa disponibilità, con la sua intelligente attitudine a creare comunione, col prestigio della sua vita esemplare. Non è agevole misurare la collaborazione devota espressa da Mons. Nicola Melone a Giovinazzo e la sua prudente capacità di mediazione. E' impossibile valutare ciò che la fedeltà al passato, l'apertura al nuovo, la tenacia e la saggezza operosa di Mons. Giuseppe Lisena hanno prodotto a Molfetta in termini pastorali. E anche se recentissima, estremamente preziosa è stata la collaborazione di don Vincenzo Pellicani a Ruvo dove, già da prima, la sua persona era punto di riferimento per laici e sacerdoti.

A questi nostri quattro fratelli, che ci hanno sostenuto con la loro fede, vada la riconoscenza di tutti, non solo per quel che hanno fatto, ma anche per ciò che faranno ancora pur senza la sollecitazione di titoli particolari che non siano quelli di una intemerata coscienza presbiterale per la quale continueranno a edificarci con la disponibilità di sempre. E se ora li costituisco membri del Consiglio Episcopale, non è per temperare con furbi espedienti eventuali disappunti che essi assolutamente non provano, ma solo perché sento il bisogno del loro aiuto specifico. Mi ha, anzi, edificato non poco l'invito che mi hanno rivolto affinché si cominciasse da loro a instaurare uno stile di Chiesa secondo il quale fa parte dell'aspetto più glorioso della « carriera » tornare ad assolvere incarichi più semplici dopo averne ricoperto altri più impegnativi.

Per ciò che riguarda don Tommaso, dico solo la gioia grande che ho provato nel constatare che non sono passati inosservati, agli occhi di laici e sacerdoti, né lo stile con cui ha saputo sempre obbedire, né la signorilità con cui ha continuato a servire, né lo spirito di francescana serenità con cui sarebbe splendido che ognuno di noi, come ha fatto lui, sapesse leggere la propria storia personale. Il resto è un fatto così sperimentale, che risulta anche superfluo ogni accreditamento « ex autoritate », visto che le doti di intelligenza, di cuore e di preghiera in don Tommaso sono credenziali capaci di imporsi anche senza l'avallo del Vescovo.

Sono certo che al Vicario Generale giungerà non solo il vostro augurio, ma anche l'assicurazione della fraterna disponibilità alle sue direttive.

* * *

Le altre notizie riguardanti l'assetto amministrativo e pastorale della diocesi sono le seguenti:

a) don Paolo Cappelluti viene nominato «ad triennium» *Vicario Episcopale* per gli affari economici.

Il particolare momento che stiamo attraversando, irto di difficoltà e contrassegnato da non pochi problemi di

continua ➔

Perché al mondo non manchi il Vangelo

LA « GIORNATA MISSIONARIA » E' L'APPUNTAMENTO PIU' GRANDE CHE LE CHIESE PARTICOLARI VIVONO PER UNA TESTIMONIANZA DELLE LORO RESPONSABILITA' VERSO LE GIOVANI CHIESE.

L'« UNIVERSALITA' » E' IL DOVERE DI QUESTO GIORNO, DI TUTTE LE INIZIATIVE CHE SI PRENDONO, DELLO SPIRITO CHE LE ANIMA, E DELLA CARITA' CHE NE COSTITUISCE IL FRUTTO PIU' ABBONDANTE E URGENTE.

GLI UOMINI SULLA TERRA SONO ORMAI CINQUE MILIARDI: MOLTISSIMI IGNORANO CRISTO. CHE COSA FAI TU PERCHE' LA LUCE DEL VANGELO SI IRRADI SU TUTTI ?

natura organizzativa, esige un solido impianto gestionale per assicurare il quale io dovrei sottrarre parecchio tempo ad altri impegni pastorali. Oltretutto, entro il 31 dicembre p.v. è mio desiderio che si completi la riunificazione, pratica e formale, dei due uffici per gli affari economici di Molfetta e di Ruvo; il che accresce l'urgenza di scelte e di orientamenti di fondo.

Pertanto, il demandare a don Paolo, esperto anche in « re amministrativa », compiti così delicati, da assolvere con potestà ordinaria, mi sembra un buon investimento che sono certo dividerete tutti quanti.

b) Don Saverio Minervini, viene nominato *Economista Generale* della Diocesi: le responsabilità che gli affida il Codice, l'esortazione ad agire di concerto con il Vicario Episcopale, e il vivo desiderio che l'ufficio per gli Affari economici rifondi il suo impianto per ciò che concerne la ripartizione dei compiti, la sistematicità del servizio, e lo stile promozionale dell'impegno, sono stimoli sufficienti perché don Saverio si meriti sul campo la stima che già in questi due anni ha cominciato a costruirsi.

c) Viene unificata la Cancelleria e l'incarico di *Cancelliere diocesano* viene affidato a don Nunzio Palmiotti, mentre quello di vice cancelliere va a don Ignazio Pansini.

In costante raccordo e relativamente a compiti specifici che verranno determinati agiranno nelle città di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi i pro-cancellieri.

d) A partire dalla prima domenica di Avvento, assumerà l'incarico di *Direttore di "Luce e Vita"* l'Avv. Renato Brucoli. Don Gino Samarelli, al quale va il merito grandissimo di aver rinnovato il nostro settimanale e di aver « coltivato » all'interno della redazione il nuovo direttore, gli rimarrà accanto con tutta l'esperienza che ha acquisito e con l'operosità che contrassegna il suo stile.

A don Gino, la simpatia e la gratitudine di tutti. A Renato, che ci fa sperimentare la gioia fiduciosa di vedere affidato a un laico il settimanale « ufficiale per gli atti di Curia », vada il nostro affettuoso augurio di buon lavoro.

e) Il compito di *Direttore dell'Ufficio per la Pastorale giovanile* passa da don Ignazio Pansini (a cui va il nostro grazie per tutto quello che ha dato, in questi tre anni, in un settore così difficile e delicato della pastorale) a don Vito Bufi, al quale giunge da parte di tutti l'augurio che il suo impegno generoso possa trovare corrispondenza nei giovani.

f) Per ciò che riguarda gli *Assistenti di Azione Cattolica* si è tenuto conto della realtà diocesana e non più cittadina. Sicché, mentre resta confermato don Benedetto Fiorentino quale *Assistente unitario di A.C.* è stato affidato il compito di *Assistente diocesano di A.C.R.* a don Mario Petruzzelli, di *Assistente diocesano del settore giovani* a don Mimmo Amato, di *Assistente diocesano del settore adulti* a don Vincenzo Pellicani. Un ringraziamento vivissimo ai tanti sacerdoti che negli anni passati sono stati accanto, nelle quattro città, ai nostri laici impegnati in Azione Cattolica favorendone, con la loro fatica generosa, la crescita spirituale e umana. Buon lavoro ai nuovi assistenti.

* * *

Altre notizie ve le darò in seguito, nel desiderio di sentirvi partecipi della bontà di certe scelte e non con l'animo di chi assolve a una fredda funzione notarile. Con que-

sto voglio dirvi che a nessuno è lecito pensare: « vediamo che cosa sapranno fare i nuovi incaricati », ma su tutti incombe l'obbligo di rimboccarsi le maniche per promuovere la comunione e far diventare la nostra Chiesa segno trasparente della presenza di Cristo in mezzo a noi.

La Madonna pellegrina ci accompagni lungo la strada e ci benedica. Vostro

† don TONINO, Vescovo

Molfetta, 7 ottobre 1987

Il messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale



Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Il sinodo sulla missione dei laici

« Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce » (1 Pt. 2, 9). Di questo popolo privilegiato, descritto dal principe degli Apostoli, sono membri a tutti gli effetti i laici, dei quali si occuperà la Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi nel prossimo ottobre, proprio nel mese in cui la Chiesa è impegnata nella preghiera, nella riflessione e nell'aiuto alle sue Missioni nel mondo.

In vista di tale felice coincidenza, desidero dedicare il presente Messaggio a quella porzione vasta ed eletta del Popolo di Dio, i fedeli laici — uomini e donne di ogni età e condizione — al fine di ravvivare in loro la coscienza di essere componenti di un popolo che è per sua natura missionario. La Chiesa, infatti, « esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio... », come affermai nel 1982, ricordando Papa Paolo VI e citando le sue stesse parole. La evangelizzazione e la missione, dunque, non sono qualcosa di facoltativo o di supplementare e marginale: la Chiesa è nata mis-

sionaria e l'evangelizzazione è per lei legge di vita.

2. La vocazione battesimale come vocazione missionaria

Partendo da questa premessa irrinunciabile, sorge una domanda: a chi spetta, in concreto, assumere la missione? Il Concilio Vaticano II risponde così: « tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente..., hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza. Pertanto, tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo ». L'evangelizzazione non è riservata alla sola gerarchia, ma « ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, secondo quanto gli spetta, la fede ». E la radice di questo dovere è nel primo dei sacramenti della fede. Così tutti i cristiani laici, proprio in virtù del Battesimo, sono chiamati dal Signore ad un effettivo apostolato: « La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato ». E' vocazione che si fonda sulla stessa grazia battesimale: incorporati a Cristo mediante il Battesimo, i cristiani diventano partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. La Cresima li fortifica con la virtù dello Spirito Santo, mentre l'Eucaristia comunica e alimenta in loro quella carità verso Dio e gli

uomini, ch'è l'anima di tutto lo apostolato.

Di qui scaturisce l'invito che rinnovo a tutti i laici, perché, riscoprendo la loro originaria dignità di discepoli del Signore, approfondiscano il senso della responsabilità apostolica e diano un generoso contributo all'opera di evangelizzazione.

3. Un corpo unito e ordinato

Ma, se tutti nella Chiesa sono responsabili della missione, se tutti ne sono ad un tempo « soggetti » e « destinatari », ciò non avviene allo stesso titolo e allo stesso modo, ma secondo la peculiarità della posizione e funzione all'interno della Chiesa stessa, come anche del ministero e carisma ricevuti. Diversi sono i doni di Dio, ma sempre abbondanti, non esclusivi, ma complementari, tutti finalizzati all'unica comunione e missione. E noi siamo chiamati a discernere e a valorizzarli con saggezza evangelica secondo le esigenze oggettive e le emergenze stesse che si possono presentare ai nostri giorni. In prossimità del Sinodo dei Vescovi, volentieri io incoraggio i laici, soprattutto i giovani, a riconoscere la realtà di questi doni divini e ad assumersi con personale responsabilità il compito dell'evangelizzazione mediante la parola, la testimonianza, la seminazione di quella sapienza e di quella speranza, alle quali l'umanità anela, spesso inconsapevolmente.

Le vocazioni laicali, chiamate a dare uno specifico contributo alla comunità ecclesiale, costituiscono ancor oggi in mezzo al Popolo di Dio un'espressione forte e significativa della donazione missionaria. Oggi, più che in passato, cresce il bisogno di persone che si consacrino totalmente all'attività missionaria: « Difatti sono insigniti di una vocazione speciale coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci per qualità ed ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi autoctoni o forestieri: si tratta di sacerdoti, religiosi e laici ». Sì, oggi la Chiesa ha bisogno di laici maturi che siano discepoli e testimoni di Cristo, costruttori di comunità cristiane, trasformati del mondo secondo i valori del Vangelo.

A tutti i laici, già inseriti nell'azione missionaria della Chiesa, desidero rivolgere il mio ringraziamento ed incoraggiamento, confermando ciascuno di loro nel rispettivo lavoro.

4. I catechisti

A questo proposito vorrei, anzitutto, ricordare la schiera tanto benemerita dei catechisti — uomini e donne —, i quali danno un contributo insostituibile alla propagazione della fede, e sono chiamati a svolgere nel nostro tempo un compito della massima importanza. Come negare che senza questi operatori specializzati in terra di missione, tante Chiese, ora fiorenti, non sarebbero state edificate? Essi sono stati e sono testimoni diretti della fede, talvolta anche i primi, in senso cronologico, nel portare l'annuncio divenendo così attivi collaboratori nella missione di stabilire, sviluppare ed incrementare la vita cristiana. Il loro servizio si innesta nella struttura portante dell'evangelizzazione, per cui la Chiesa non potrà mai farne a meno. Ancora una volta io auspico che il loro numero e la loro qualità si accrescano sempre più per un'opera tanto necessaria, confidando che essi trovino sempre la benevolenza e l'aiuto di cui hanno bisogno. Anch'essi, evidentemente, hanno diritto ad un congruo sostentamento e, se non possono esser mantenuti dalle loro comunità troppo povere, dovrà a loro provvedere la solidarietà degli altri cristiani.

5. Il volontariato laico

Ricordo, poi, un'altra forma di impegno laicale missionario, su cui la Chiesa, oggi soprattutto, fa molto assegnamento: quella del volontariato laico. E' una formula valida che porta un notevole contributo alla missione della Chiesa, facilitandone il cammino di evangelizzazione: un servizio di cristiani laici, che si impegnano ad offrire anni della loro vita per cooperare in maniera diretta alla crescita dei Paesi in via di sviluppo.

Così, accanto all'opera di promozione umana che svolgono insieme con altre forze sociali, essi, come cristiani, cercano di non far mancare ai fratelli quella pienezza di sviluppo religioso e morale che si ha soltanto quando ci si apre totalmente alla grazia di Dio. Spinti dalla fede e dalla carità evangelica, essi diventano testimoni di amore e di servizio per l'uomo nella sua totalità di essere corporeo e spirituale.

Anche a questo riguardo, mi auguro che, in occasione del Sinodo, molte Chiese particolari riscoprano tale forma di cooperazione missionaria e si sentano impegnate a discernere ed a fa-

vorire queste vocazioni laicali che molti saranno lieti di abbracciare, disponibili ad inserirsi attivamente in altre comunità di fratelli.

Alla base di queste vocazioni dovrà essere sempre un impegno equilibrato ed armonico, che non disancora mai lo sviluppo socio-culturale dalla professione della fede religiosa. Per un servizio che si presenta difficile ed esigente, si richiedono scelte prudenti, adeguata preparazione, competenza professionale e, soprattutto, personalità matura.

6. Apertura ad altre forme di servizio

Lo Spirito, che guida la Chiesa a tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la arricchisce dei suoi doni, la abbellisce dei suoi frutti, « distribuendo tra i fedeli d'ogni ordine, grazie anche speciali, con le quali li rende atti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici ».

Ora, tutti siamo chiamati a riconoscere e ad accogliere con favore queste grazie speciali, che sono dispensate anche tra i laici in vista della loro auspicata presenza in campo missionario.

Soprattutto le Chiese giovani sono invitate ad aprirsi e a valorizzare con fiducia tali ricchezze spirituali per quegli uffici ed opere che si rivelino « utili al rinnovamento ed alla maggiore espansione della Chiesa ».

Occorre, dunque, considerare e sostenere molteplici forme di partecipazione dei laici alla vita liturgica delle comunità cristiane, ai loro programmi e consigli pastorali, alla pratica della carità e alla presenza cristiana nel mondo culturale, sociale, economico.

Desidero incoraggiare anche una più larga ed attiva partecipazione del laicato femminile nella assunzione di quei servizi, che lo immenso campo della missione attende dalla loro generosità e dal loro specifico apporto. E' auspicabile che questo laicato si dedichi sia alle occupazioni tradizionali (ospedali, scuole, assistenza), sia ad un'evangelizzazione diretta, come la formazione del nucleo familiare, il dialogo con i non credenti o non praticanti, la promozione della cultura cattolica, oltre ad una costante presenza nel campo della preghiera e della liturgia.

7. Le pontificie opere missionarie

In questo giorno di Pentecoste la Chiesa, dinanzi all'urgenza della missione, si sente spinta ad

aprirsi con rinnovata energia al soffio potente e all'amore vivificante dello Spirito che santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, perché metta a frutto i carismi dell'identità cristiana.

Intendo affidare un mandato speciale alle Pontificie Opere Missionarie che, per origine, costituzione e finalità, si caratterizzano come strumenti specifici dell'universalismo missionario, affinché con la loro capillare azione animatrice tengano desta nel Popolo di Dio, soprattutto tra i laici, la coscienza missionaria e allo stesso tempo evidenzino la vocazione particolare di coloro che hanno ricevuto tale missione.

Ad esse spetta il compito di suscitare l'interesse e la partecipazione di tutti i fedeli sia sul piano spirituale che materiale in favore delle Missioni, oltre che incoraggiare le vocazioni missionarie dei giovani. In un mondo insidiato da vuote prospettive e da molte incertezze, non ci si stanchi mai di suscitare e promuovere tra i laici i nobili ideali della missione, in modo che molti rispondano all'invito del Signore: «Eccomi, manda me!».

8. La Madre che ci precede nella fede e nella missione

Debbo ancora ricordare — ed è un'altra felice coincidenza — la celebrazione dell'Anno Mariano. E' naturale, facile e consolante che tutti i figli e le figlie della Chiesa guardino a Colei che nella missione stessa della Chiesa è presente fin dall'inizio. Se il cammino di questa Chiesa, ormai al termine del secondo Millennio cristiano, implica un rinnovato, generoso impegno nella sua missione, sarà ancora e sempre necessario procedere con Maria.

Seguendo Cristo, la Chiesa cerca con immutata fedeltà di compiere oggi la sua stessa missione in seno alla storia degli uomini e dei popoli: nel quadro di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, essa si stringe attorno a Maria, nell'attesa di una nuova Pentecoste. A Maria, pertanto, che precede nella fede la Chiesa, tutti i cristiani debbono guardare per comprendere e attuare il senso della propria missione: cooperare all'opera della salvezza compiuta da Cristo fino alla sua conclusione definitiva nel Regno dei cieli.

Con la mia Benedizione Apostolica.



NOTIZIE

178

Solidarietà con i poveri

Sabato scorso in un incidente stradale presso Corato è morto un marocchino di 24 anni, Abdullah, del gruppo di Ruvo. I suoi connazionali hanno dato inizio a una sottoscrizione per restituire il corpo del giovane agli anziani genitori che vivono a Casablanca. Per aiutarli ad affrontare le spese di circa quattro milioni, le comunità parrocchiali di Ruvo hanno fatto una colletta consegnando due milioni di lire. E' un gesto carico di significato, perché include i segnali di una accoglienza che si fa più convinta e più umana. Il gruppo dei marocchini ha pregato la nostra Redazione di rendersi interprete presso tutti del loro ringraziamento.

179

Conclusi i corsi di preparazione per catechisti

Dalla metà di settembre fino alla prima decade di ottobre si sono svolti, con una partecipazione molto vibrante, i corsi annuali tesi alla preparazione immediata dei catechisti nell'imminenza dell'anno pastorale. Prima a Ruvo, poi a Terlizzi, quindi a Giovinazzo, e infine a Molfetta, quattro serate per città, circa 450 catechisti hanno ascoltato, pregato, riflettuto e discusso sul tema di fondo «Catechisti per una Chiesa missionaria qui, ora».

Hanno guidato la riflessione il Vescovo, don Dino e don Vito Sabato. Dopo le linee globali relative alla dimensione missionaria dell'impegno del catechista (linee tracciate da don Tonino), e dopo un articolato lungo incontro di preghiera (condotto dal Direttore don Dino), il prof. don Vito Sabato ha presentato le metodologie più aggiornate per una intelligente programmazione. Ha sottolineato l'idea che oggi è, come minimo, da ingenui affrontare un compito così impegnativo

nella comunità, qual è quello del catechista, senza un impianto programmatico serio e intelligente. Ha, quindi, impostato i lavori di gruppo per una esercitazione di programmazione annuale. Infine, ha disegnato un quadro di programmazione quadriennale per l'arco di esperienza catechistica che va dal periodo della prima comunione e si conclude con la Cresima, presumibilmente in terza media.

180

La Scuola teologica di base riprende il cammino

Dopo la lunga pausa estiva, il 12 ottobre sono ricominciate le lezioni della scuola di base che, quest'anno, comprende il triennio per tutti, il biennio per operatori intermedi, e un corso aggiuntivo di aggiornamento sui temi più scottanti del momento. Ai 120 alunni il Vescovo, nella celebrazione della Messa di apertura del Corso, ha rivolto un appello accorato all'impegno sviluppando il tema: «Perché al mondo non manchi il Vangelo e perché al Vangelo non manchi il mondo».

181

Proposte di Radio Christus (90.500 Mhz) per l'Anno Pastorale 1987 - 88

● *"Anno Mariano passo passo"* ogni lunedì (ore 9,30): relazione della *"Peregrinatio della Madonna"* a cura di P. Leonardo Di Pinto.

● *"Esperienza di Telefono Amico"*: Avvento e Quaresima - conduce prof.ssa Tarantini con vari esperti.

● *"Cari Miei"*: trasmissione quotidiana dell'Avvento e Quaresima (ore 9,30 - 11) con riflessioni curiosità, collegamenti ecc. (don Franco, Tonia, Cinzia, Luigi, Franca, Dino).

● *"Nel silenzio ascolta"*: Notturni dei tempi forti dell'anno

liturgico con sacerdoti e laici.

● *"Corso radiofonico di Teologia n. 2"* con lezioni di Dommatica, Scrittura, Morale, Storia della Chiesa, Mariologia, Liturgia...

● *"Nel silenzio delle nostre chiese"*: Momenti di riflessione il giovedì (ore 9,30) a cura di don Carlo de Gioia.

● *"Storia dei Santuari Mariani"* della Diocesi, provincia, ecc. trasmissioni per l'Anno Mariano (Tonia).

● *"Questo matrimonio s'ha da sostenere"*: conversazioni a sostegno del Sacramento del Matri-

monio: mercoledì (ore 16) don Luca Murolo.

● *Servizi speciali su avvenimenti ecclesiali* di carattere locale e nazionale: Sinodo, Convegni ecc... (Cosimo Altomare).

● *Documenti CEI*: presentati radiofonicamente.

● Rubriche settimanali collaudate nel passato «Apri la tua finestra», «Perle, perline, per... loro», «Facciamo il punto su: «Arie de Mlefette», «Quizzettiamo», «Tombolando Tombolando» «Molfettasette», «Mondoscuola», «A te il microfono».

CHIESA E LAVORATORI NEL CAMBIAMENTO

2° Corso di Formazione Diocesana per Lavoratori (24 e 25 ottobre 1987)

PROGRAMMA

Sabato 24 - ore 9: «I problemi dell'uomo del lavoro nel cambiamento» (MIMMO PISANI) **ore 15:** «La Chiesa e il suo impegno di pastorale sociale nel cambiamento» (don NICOLA GAUDIO).

Domenica 25 - ore 9: «Il Movimento Lavoratori di A.C.: obiettivi e programma 1987-88» (TOMMASO AMATO) **ore 12:** Celebrazione Eucaristica.

Sede del corso: Terlizzi, Casa Betania, Padri Cappuccini - Via P. Fiore, 143 (vicino all'ospedale) - Tel. 817712.

Le persone interessate a partecipare al Corso possono rivolgersi nelle proprie parrocchie per informazioni e prenotazioni.

NELL'IMPEGNO LE SPERANZE DELLA MISSIONE

I giovani, che hanno bisogno di radicali significati e di grandi ideali, rappresentano una forza viva per la missione della chiesa. In un tempo in cui essi incontrano sempre maggiori difficoltà — nel mondo del lavoro a causa della disoccupazione, nella scuola per la scarsità di «maestri», e la mancanza di sicuri criteri di verità — e sono tentati dal conformismo edonistico o dalle vecchie ideologie, la Chiesa li invita a raccogliere e continuare dinamicamente l'eredità del concilio. Alle soglie del duemila, la crescente partecipazione dei giovani alla missione della Chiesa — in gruppi, comunità, movimenti — è un segno di speranza per tutto il popolo di Dio.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

38

25 ottobre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

IL TRAVAGLIO DELLA PACE

Siamo al primo anniversario dell'incontro ecumenico di Assisi, in cui i capi delle principali religioni del mondo, insieme col Papa, si incontrarono per chiedere a Dio il dono della pace. Per riprenderne i temi fondamentali e avere notizie sul movimento di pace che egli presiede, abbiamo rivolto al nostro vescovo don Tonino Bello queste domande.

Da due anni, lei è presidente nazionale di Pax Christi. Ci vuol tracciare l'identikit di questo movimento?

E' un Movimento di cerniera tra i grandi problemi teorici, come quello della pace, della giustizia, dei diritti umani, della qualità della vita... e le concrete comunità ecclesiali: parrocchie, gruppi, associazioni. Pax Christi si prefigge infatti, come compito essenziale quello, di sollecitare l'attenzione della Chiesa (dei Pastori ma anche della gente) sulla questione della pace, e far diventare questo problema non accessorio alle tematiche pastorali, ma fondamentale per esse. Perché la pace non è un merletto che si aggiunge all'impegno della Chiesa, bensì il filo che intesse l'intero ordito della sua pastorale.

Ma può bastare l'impegno nei riguardi della pace, per far sperimentare l'interesse dell'annuncio evangelico?

La Pace non è una delle mille « cose » che la Chiesa evangelizza. Non è uno scampolo del suo vasto assortimento. Non è un pezzo, tra i tanti, del suo repertorio. Ma è l'unico suo annuncio. E' il solo brano che essa è abilitata a interpretare. Quando parla di pace, perciò, il suo messaggio è già esauriente. Se è vero, come dice S. Paolo, che « Cristo è la nostra pace », non c'è da temere che la Chiesa parzializzi l'annuncio evangelico, o trascuri altri aspetti dottrinali, o decurti l'ampiezza della rivelazione, parlando solo di pace. Anzi, per usare un'immagine, tutte le altre verità della Scrittura non sono che i colori dell'arcobaleno in cui si scompone l'unico raggio di sole: la pace.

Quali sono i principali obiettivi che i cristiani impegnati per la pace devono porsi in questo tempo?

Aiutare tutta la Chiesa a vivere lo *shalom* biblico, considerando l'annuncio della pace come il principio architettonico della sua prassi pastorale. Sollecitare, quindi, l'approfondimento teologico e riscoprire la spiritualità della pace, da un parte. Fare aprire gli occhi alla gente sulle tristissime situazioni di « non pace », dall'altra. La violazione dei diritti umani, il problema della fame che investe

popoli interi, la corsa alle armi e il commercio clandestino di esse, la militarizzazione crescente del territorio, la logica di guerra sottesa a molte così dette « scelte di civiltà », gli scudi stellari, certe visioni economiche che deprimono la qualità della vita... sono forme di peccato che rallentano l'avvento del regno di Dio. Non possono, perciò, considerarsi temi estranei alla predicazione del Vangelo.

Che ruolo vuole avere Pax Christi nell'odierna Chiesa italiana?

Un ruolo di stimolo, perché le comunità ecclesiali divengano più profetiche in tema di pace. Oggi sul coraggio prevale spesso la prudenza. Sulla chiarezza, la neutralità. Sul chiamare per nome le cose, il linguaggio sfumato. Non è che ci sia spreco di « parresia »! (è una parola-chiave, che significa: audacia profetica). C'è una icona bellissima negli Atti degli Apostoli che dice che cosa è la « parresia »: « Pietro levatosi in piedi, con gli altri Undici, parlò a voce alta » (2, 14). « Levatosi in piedi » indica la fermezza. « Con gli altri Undici » indica la comunione ecclesiale. « Parlò ad alta voce » esprime la chiarezza.

Un altro ruolo che Pax Christi vuole esprimere è quello di esplicitare e mettere in circolo lo straordinario magistero (destinato diversamente a rimanere sepolto sotto valanghe di altri messaggi) che la Chiesa sta producendo in tema di pace. E' urgente portare sino alla « periferia » tutto ciò su cui si pronunciano non solo il Papa, ma a volte anche i vescovi di piccole diocesi, affinché questo nutrimento dottrinale venga metabolizzato dal tessuto ecclesiale.

Quale rapporto c'è tra Pax Christi e gli altri Gruppi del laicato « organizzato »?

Se è vero che Pax Christi si caratterizza per l'attenzione riguardante la spiritualità, la teologia, l'educazione alla pace, è chiaro che il suo compito è quello di animare gli altri Gruppi laddove c'è da portare questo valore alle immediatezze concrete, sul versante cioè della prassi. Non

continua ➡➡

è quindi un rapporto di buon vicinato soltanto, quasi che Pax Christi fosse una struttura collaterale che cerca alleanze nelle altre strutture per portare avanti il discorso della pace. Non vuole aggiungersi di fianco, ma suscitare dal di dentro.

Con quale risultato di coinvolgimento?

Lo stile di Pax Christi all'interno dei gruppi ecclesiali non è tanto quello di creare comportamenti unitari in ordine a certe scelte concrete, ma quello di essere segno profetico che indichi, in modo forte e talvolta paradossale, il valore che sta al di là del segno stesso. I segni profetici non sono segni partitici. Questi esigono consenso, quelli creano coscienza. Le varie obiezioni, ad esempio, al servizio militare o alle spese militari, essendo scelte che sono sotto il segno della profezia, non pretendono l'univocità della prassi. Chi le pratica, però, diviene testimone di pace, anche se scomodo.

Qual è la maggiore forza di Pax Christi?

La confidenza nel Signore. Una sottolineatura forte che si va facendo strada nel nostro Movimento è quella della preghiera. La pace, infatti, è un dono di Dio che si deve chiedere incessantemente nella implorazione. La pace non è frutto solo delle cancellerie o di particolari abilità diplomatiche: è essenzialmente un «made in Cielo». Solo quando si è molto pregato, vale la spesa pagare pedaggi personali molto costosi. Diversamente, anche i sacrifici più generosi sono sprecati.

E la maggiore debolezza?

L'organizzazione, che di proposito intendiamo mantenere fragile. Pax Christi vuole essere un Movimento anche nella povertà intrinseca che tale termine sottolinea... Abbiamo poche strutture, senza tessere e senza organigrammi complicati.

Ma il non avere tessere non è forse un modo per non misurarsi con le cifre?

Tutti i censimenti sono un po' sospetti perché, volere o no, alimentano le superbie corporative. A noi non importa sapere quante sono le nostre forze. Quando un Movimento comincia a strutturarsi in forme molto articolate, tende poi ad autoconservarsi. Noi siamo convinti che, finché Pax Christi si manterrà nella leggerezza organizzativa, sarà anche più incisiva la sua azione.

Chi, invece della fionda di Davide, preferisce la corazza di Saul... deve perdere molto tempo a lucidarla.

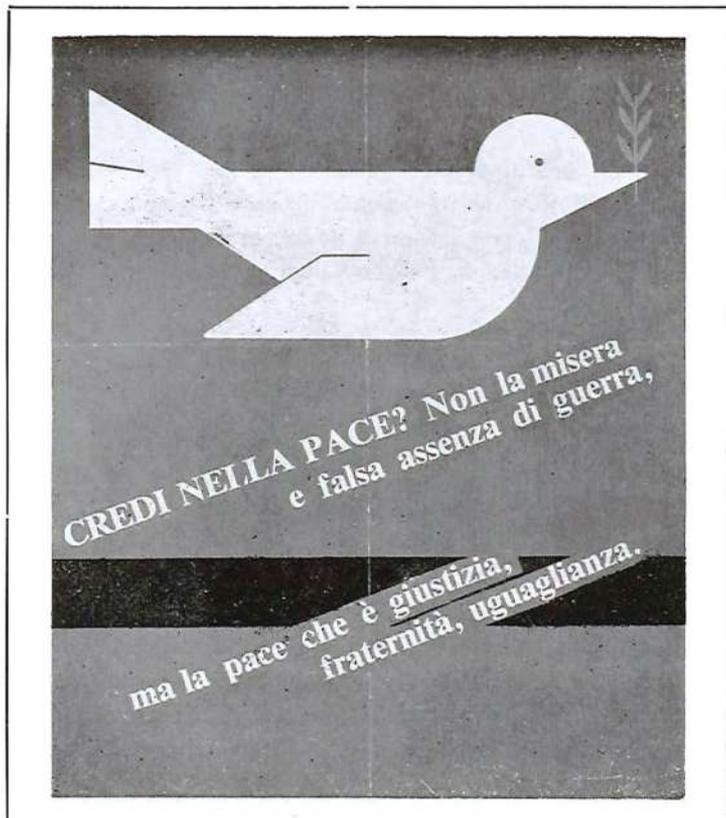
Quali sono le principali urgenze del mondo cattolico d'oggi?

Quelle che si riferiscono alla qualità della vita, da una parte. E qui c'è tutto il discorso sui «sistemi di significato» da riproporre al mondo, mai come oggi così assetato di «senso».

La saldatura, dall'altra. Mi spiego: noi, credenti in Cristo morto e risuscitato, non siamo riusciti mai a comporre pienamente la Parola di Dio e il vissuto concreto, la testimonianza personale e la progettualità sociale, l'impegno locale e i mutamenti planetari, la carità spicciola e la solidarietà politica. Se non saldiamo queste cesure, ogni nostro impegno sarà sempre affetto da un forte tasso di riduzionismo o antropologico o teologico. E il mondo non volgerà mai lo sguardo a «Colui che è stato trafitto».

Qual è la domanda che si pone più frequentemente?

C'è un passo di Isaia che dice: «sentinella, quanto resta della notte?» E' l'interrogativo che mi pongo spesso anch'io. Per quanto tempo ancora, cioè, dobbiamo continuare a batterci? In questa lotta contro le forze perverse che opprimono l'uomo, c'è un traguardo che si avvicina, o siamo destinati a giocare interminabili tempi supplementari che si aggiungono l'uno all'altro senza fine? Ci sarà un fischio finale che chiuderà la partita? Gli orizzonti della Terra Promessa tarderanno ancora a delinearsi? E noi li varcheremo? O ci tocca indicarli soltanto, come accade a Mosè?



Lei si sente un leader?

«No» se per *leader* si intende protagonista o capo carismatico. Tutti, però, dobbiamo divenire punto di riferimento per i viandanti che camminano con noi. Se infatti, come cristiani, siamo chiamati a metterci alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi, ne viene di conseguenza che, per coloro che sulla strada ci stanno dietro, ognuno di noi deve divenire elemento di raccordo con Cristo che cammina più avanti. L'uso della parola *leader*, in questo senso, mi sta bene.

Quali persone e quali letture hanno determinato ciò che lei è?

Sono stato sempre in mezzo alla gente che soffre e ho sentito il travaglio dei poveri che lottano per vivere, anzi per sopravvivere. Sono stati gli *anonimi*, perciò, a trasmettermi il gusto dell'impegno, e il sapore delle cose essenziali. Quanto alle letture, non dico nulla, perché, abituati come siamo a giudicare la bottiglia dall'etichetta, c'è pericolo che non si assaggi il vino perché insospettiti dalle indicazioni di marca. Lascio indovinare a voi. Nella speranza di sentirmi dire che tra i libri che mi hanno formato... c'è il Vangelo.

Al Sinodo dei Laici ci siamo preparati così

Relazione sul documento: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo » elaborata dalle associazioni ecclesiali di Ruvo di Puglia.

Nel nostro lavoro di analisi prima, e di sintesi dopo, abbiamo notato che in genere il laico (quello per il quale la Chiesa è importante, che sente di appartenere alla comunità) sta ancora cercando la propria collocazione adeguata, equilibrata, significativa. Il Concilio Vaticano II ha dedicato ai laici non poche riflessioni ed ancora oggi la Chiesa, dopo il Concilio, ha fatto i laici oggetto di lodevole attenzione. Perciò si deve ammettere che non basta far luogo a dichiarazioni pur necessarie, ma anche e soprattutto occorre far crescere in tutta la Chiesa una mentalità diversa in ordine al problema. Cammino lungo questo e difficile, già iniziato certo, ma che attende ancora non poche fatiche dei pastori e dei laici, nell'impegno più intenso: perché si tratta di credere al laicato come vocazione; di cogliere gli aspetti costitutivi e di promuovere la maturazione di tale vocazione con precisa determinazione.

Guardandoci attorno abbiamo notato che il laico fin'ora lo abbiamo visto impegnato nel "Consiglio pastorale" (a tale proposito osserviamo che oggi in genere c'è un forte calo di tono in questa esperienza, perché a molti non sembra più essere uno strumento importante); nei servizi parrocchiali (giacché sovente il laico si recepisce attivo soprattutto quando offre il proprio contributo nella comunità per l'evangelizzazione come catechisti), nella celebrazione liturgica, nella carità e nei

servizi organizzati dalla parrocchia. E' un dato del laico che corrisponde ad una Chiesa che è prevalentemente in funzione di se stessa, invece che per il mondo; risulta per così dire, al suo interno, attenta ai servizi che fornisce a chi vi si accosta, più che alla sollecitudine ad andare per capire ed incontrare lo uomo sui sentieri dell'esistenza. Con una simile considerazione non si vuole certo esprimere un giudizio negativo su quanto si fa in una parrocchia, a costo di tanti sacrifici e grazie a tanta generosità; ma si vuol far presente che la eventuale carenza di un orizzonte missionario riduce e distorce anche il senso del necessario momento interecclesiale.

Secondo noi, nella misura in cui la comunità ecclesiale fosse aperta, anzi sollecitata e tesa al suo essere "sacramento di salvezza per il mondo" allora il laico non farebbe consistere la propria realizzazione, in quanto laico, nell'assunzione di "Ministeri non ordinati" (quali quello dell'Eucarestia agli infermi o del lettorato) quasi cercasse di vivere la sua appartenenza alla Chiesa identificandosi per quanto possibile con i presbiteri, ma piuttosto porrebbe tanta attenzione all'impegno nella famiglia, nella professione vissuta con competenza e con servizio, nella politica autentica. Farebbe sì che anche questi aspetti divenissero oggetto della seria riflessione pastorale della comunità ecclesiale e in essi cercherebbe l'itinerario anche per la propria santificazione.

Un ulteriore aspetto di riflessione è stato quello della formazione dei laici. Infatti dall'incertezza in ordine alla sua identità deriva la difficoltà ad individuare con sufficiente nitidezza gli obiettivi della formazione laicale e i passaggi fondamentali per perseguirla. Il laico è oggetto certo nella Chiesa di una proposta formativa; e questa risulta di fatto seria, ma poco specifica, non abbastanza su misura della sua situazione. Il laico è colto prevalentemente ancora come colui che non è sacerdote né religioso; così la sua spiritualità è pensata in termini piuttosto generici.

Noi suggeriamo, intrecciata alla formazione ai valori essenziali della fede, di promuovere tratti formativi corrispondenti alla "vocazione laicale", imboccando un

cammino di spiritualità più specifico, più autentico affinché il laico stesso potesse avvertire ulteriori e maggiori motivazioni per la sua crescita alla santità. Ne risulterebbe un itinerario che comprenderebbe sicuramente l'educazione alla capacità di "leggere" il mondo, di discernervi i segni dello Spirito, di entrare in dialogo con gli uomini e con le altre realtà, di avvertire per essi l'impegno ad una viva sollecitudine, nella gratuità.

In questo modo l'orizzonte della vita del laico coincide con quello del mondo. Ed egli ha il dovere non di strumentalizzarlo, ma di portarlo a compimento, nel rispetto di quella coerente e legittima autonomia voluta dal Creatore.

ANASTASIA ROMANO

I NOSTRI MISSIONARI CI SCRIVONO

E' bellissimo per tutti noi sapere notizie di prima mano, così come ci arrivano dalla... frontiera. E' la volta di Filomena De Ruvo che, dopo aver raggiunto in Patagonia don Ignazio insieme con Mario Adessi, scrive al Vescovo perché informi la Chiesa locale tutta sui primi passi della sua missione.

Villa Manzano, 28 settembre '87
Al mio Vescovo don Tonino.

E' trascorsa appena una settimana da quando sono in Argentina, qui nella parrocchia di Campo grande, e mi sembra di esserci chissà da quando, tanto intense sono state le giornate che ho vissuto: sistemazione logistica, incontri con le varie comunità della parrocchia, escursioni nei luoghi dove si deve operare e, *dulcis in fundo*, qualche invito a pranzo.

Don Ignazio è davvero formidabile. Ci ha accolto con molta fraternità ed è molto attento per attutire i disagi sia della lontananza dalla Patria sia dell'impatto con una realtà ambientale e culturale molto diversa dalla nostra. Ci sta molto vicino, ma nel contempo ci lascia un margine sempre più ampio di libertà perché possiamo impostare il no-

stro tempo e le nostre attività in modo autonomo. E' il missionario autentico dalla profonda spiritualità, animato da spirito di iniziativa e senso pratico. Abbiamo potuto renderci conto, non senza stupore di quanto ha realizzato nei due anni della sua permanenza fra questa gente. Qui conosce e ama tutti ed è amato e rispettato da tutti. La gente ci ha accolto con simpatia grazie alla sua presentazione.

Io da due giorni abito da sola nella casetta « *ciquita* » che don Ignazio ha fatto costruire a Cordero dove svolgerò in modo particolare il mio apostolato. Non nascondo che faccio fatica a vedermi sola e indifesa ma il pensiero che il Signore mi ci ha chiamata ed è con me mi aiuta a superare le mie paure e a rimanere serena.

In salute sto bene; non ho av-





NOTIZIE

182

Le campane, voce di Dio e del popolo

« Potente è la voce del Signore; la voce del Signore è maestosa »; come le campane che con i loro rintocchi ricordano che Dio vive in mezzo agli uomini e l'uomo ritma la sua vita su quella di Dio.

E' stato questo il senso della festa che la comunità parrocchiale di S. Achille in Molfetta ha vissuto domenica 11 ottobre, quando, sono risuonati in chiesa, in un clima di grande entusiasmo, sia le preghiere e i canti che la comunità ha innalzato al Signore, sia i rintocchi delle tre nuove campane che, benedette dal Vescovo, saranno al più presto sistemate nella cella campanaria. Sul presbiterio, oltre al Vescovo, al parroco don Alfredo e a don Tommaso Tridente, commentatore dei vari momenti del rito, hanno preso posto coloro che con grande generosità hanno permesso la costruzione del campanile e l'acquisto delle campane.

Fuse in onore della Madonna dei Martiri, di S. Achille e della Regina del Paradiso, titolo con cui nella parrocchia si venera Maria, le campane, ha commentato il Vescovo, sono la voce di Dio che chiama, voce di madre che implora, voce di padre che corregge, voce di amico e di fratello che dà coraggio e speranza; sono anche la voce del popolo perché interpretano la gratitudine e l'adorazione dell'uomo a Dio. « Fratelli, ha concluso il Vescovo, non abbiate paura! Ogni volta che sentirete il suono della vostra campana sappiate che Dio è venuto ad abitare in mezzo a voi! ».

Al canto dell'Alleluja e del salmo 150, eseguito dal coro parrocchiale, diretto per l'occasione da don Vito Bufi, il Vescovo si è poi recato in fondo alla chiesa per benedire i bronzi e, insieme al parroco e agli offerenti, ha improvvisato un «suono a festa», continuato dopo la celebrazione eucaristica dai singoli presenti tra la gioia e l'emozione della assemblea. Ora la comunità è in trepidante attesa che le campane, dall'alto dei 18 metri del campanile, riuniscano in un'unica famiglia attorno all'altare di Dio tutto il quartiere «Paradiso», scandiscano le ore del giorno e ricordino a tutti l'impegno di far risuonare nel cuore degli uomini il lieto messaggio del Vangelo.

183

Campane che chiamano, campane che rispondono

La stessa sera dell'11 ottobre, anche nella parrocchia di S. Giuseppe sono state benedette otto campane. Issate sul campanile, formeranno un concerto che intende esprimere, come ha detto il Vescovo, non solo la voce di Dio e del popolo ma anche la lode cosmica. Il suono dei bronzi, infatti, traduce in vibrazioni armoniose l'anelito verso Dio di tutto il creato, « che geme sotto le doglie del parto ».

Una grande folla gremiva la chiesa. Tanti bambini soprattutto, i quali hanno provato a far risuonare i rintocchi di queste bellissime campane provocando l'applauso della gente. Il parroco don Sandro, a nome di tutta la comunità, ha ringraziato la signora Raffaella Samarelli che ha voluto impreziosire la parrocchia di San Giuseppe di questo splendido dono.

184

Alla ricerca dell'uomo

Da pochi giorni sono arrivati alla comunità CASA nuovi ospiti: ora sono in tredici. Ne giungeranno altri tra poco, quando avranno portato a termine il lungo programma del « filtro ».

Frattanto anche in Comunità è iniziato l'anno scolastico. Con qualche difficoltà l'équipe educativa, settore scuola, è riuscita a reperire il necessario numero di insegnanti volontari, che hanno già predisposto un nutrito orario di lezioni, tale da consentire la migliore preparazione dei sette ragazzi che quest'anno hanno deciso di riprendere e completare gli studi interrotti.

Si tratta di sei licenze medie e di un diploma dell'Istituto Tecnico Commerciale.

Anche tutti i testi scolastici necessari sono stati reperiti e pertanto gli impegnativi programmi si potranno svolgere nel mi-

gliore dei modi, consentendo ai ragazzi una preparazione seria e completa che è la premessa necessaria per l'ottenimento dei migliori risultati agli esami e nella vita.

A tutti « in bocca al lupo! ».

CONTINUAZIONE

vertito il minimo disturbo per la variazione del clima. Qui la primavera sta irrompendo con tutta la sua bellezza.

Non mi sembra vero vedere in questo mese i peschi e i meli fioriti.

Ti ringrazio della telefonata che mi è stata di tanto conforto. Pur così lontana, mi sento sempre unita nel ricordo, nella preghiera e nell'affetto alla mia Chiesa d'origine, che ti prego di salutarmi.

Con la promessa di scriverti ancora per raccontarti di noi, ti saluto con tanta cordialità.

Filomena

"CASA PER LA PACE" - "LA MERIDIANA"

VIA M. D'AZEGLIO, 46 - MOLFETTA

Lunedì 26 ottobre 1987 - ore 18,30
Aula Magna del Seminario Vescovile

« IL MITO E L'ARCHETIPO NELLA FIABA »
di MARIO BOLOGNESE

Un contributo al dibattito sull'animazione nella scuola

Presenta l'Autore

Interventi di:

ORAZIO CAPUTO - Ispettore scolastico

ANGELA DANISI - Docente di Storia della Letteratura per la infanzia presso l'Università di Bari

LAZZARO GIGANTE - Direttore Didattico

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

39

1 novembre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

LA CLASSIFICA RESTA IMMUTATA

E' l'intervista rilasciata dal nostro Vescovo a un giornale del Nord sul tema degli « ultimi ». La riproponiamo qui perché a nessuno venga in mente che... la moda sia passata.

La Chiesa oggi dedica particolare attenzione agli « ultimi ». Quale conversione devono operare le nostre comunità per una autentica prassi che « riparte dagli ultimi » ?

E' antipatico cadere nelle formule. Ma esse sono necessarie per catturare l'idea, che poi genera la prassi. Perciò, userò una formula anch'io per dire che la conversione più profonda che le nostre comunità devono compiere è quella che va dall'« audio » al « video ».

Mi spiego. Con questa faccenda degli ultimi stiamo rischiando grosso: parliamo, scriviamo articoli, organizziamo conferenze, promuoviamo tavole rotonde che si aprono sempre e non si chiudono mai. Però, la « graduatoria » rimane sempre quella. La « classifica » resta immutata. L'« hit parade » non subisce scossoni. E gli ultimi continuano a rischiare la « retrocessione » nella serie B della subumanità!

Noi credenti dobbiamo abbandonare due cose: le chiacchiere e le ricchezze. Solo quando con una limpida prassi di condivisione avremo spartito con i poveri il pane e la tenda, la gente percepirà il ritorno di Cristo sulle strade del mondo. E anche i nostri silenzi si caricheranno di speranza.

Tra gli ultimi sono certamente da considerarsi gli immigrati di colore nel nostro Paese. Quali i loro specifici e più urgenti problemi a cui le nostre comunità possono rispondere ?

Ad alcuni problemi dei nostri fratelli immigrati devono rispondere le Istituzioni. Grazie a Dio e grazie anche alle sollecitazioni che vengono dalla base, nuovi dispositivi di legge, più umani e meno repressivi nei confronti degli immigrati di colore, stanno per essere varati dal Parlamento.

Ad altri problemi, però, devono rispondere le nostre comunità cristiane. Molti di questi nostri fratelli dormono in umidi sottani o in squallide topaie. Mangiano come cani bastonati. Non hanno referenti umani nei loro dialoghi. Non godono di interlocutori benevoli che accolgano le loro

preoccupazioni. Non hanno spazi per le loro riunioni religiose. E, anche se talvolta trovano qualcuno che ha compassione del loro corpo, non trovano nessuno che si interessi del loro spirito.

Quanta sofferenza! E dire che ci sono dei cristiani i quali pensano che oggi non ci sia più spazio per le opere di misericordia spirituale e corporale: e non solo perché al catechismo queste cose non s'insegnano più !...

La Pastorale della « parrocchia comunione di comunità » decentrata nel territorio, secondo lei, può raggiungere meglio gli ultimi ?

Senza dubbio. Anzi, gli « ultimi ultimi », che di solito sono sbrancati, cani senza collare, non certo riuniti nel sindacato di categoria, possono essere cinturati di tenerezza solo dalle piccole comunità. Specialmente se il lavoro viene diviso, e l'inseguimento degli ultimi assumerà le cadenze della ricerca del volto di Cristo.

(continua a pag. 4)

Partire non è « un po' morire » ma è « rinascere a vita nuova »

Alla lettera di Filomena de Ruvo pubblicata nell'ultimo numero, facciamo seguire quella di Mario Adessi, missionario laico con lei in Argentina.

Villa Manzano, 27 settembre '87

Carissimo don Tonino,

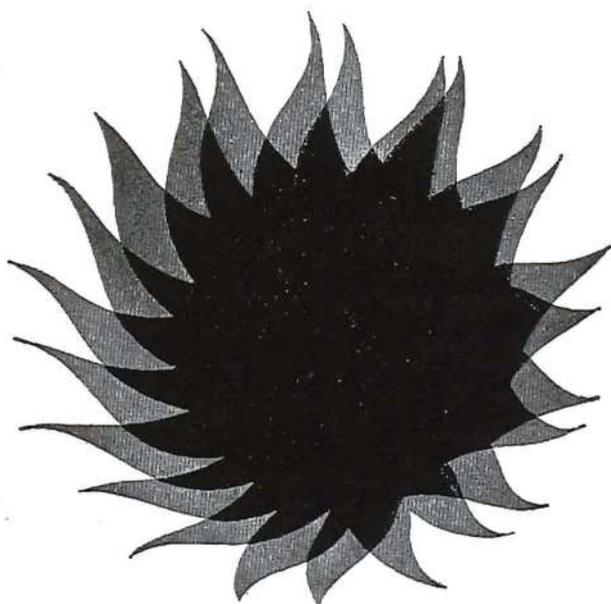
è passata una settimana da quando siamo arrivati a Manzano e sembra superfluo dirti che ci troviamo molto bene. L'accoglienza di don Ignazio è stata, a dir poco, eccezionale. Premuroso di non farci passare i drammi iniziali trascorsi da lui, ha fatto in modo che ci sentissimo subito a casa nostra con lui e soprattutto con la gente. Devo dire sinceramente che gli ultimi giorni, prima di partire, son stati per me un po' duri; anche se esternamente cercavo di mostrarmi sereno, ero preso da vere angosce legate al timore di non sapere come mi sarei trovato e se avrei superato bene la nostalgia

del mio paese e della mia gente e dei miei amici.

Durissima è stata la partenza dove c'erano un mucchio di amici a salutarmi; però, appena giunto in Argentina tutto è cambiato, mi sono sentito benissimo e ho iniziato subito a sentire come mia questa terra. Adesso ho la sensazione di essere rinato, di sentirmi un bambino con quelle facili meraviglie ed entusiasmi dei bambini. Intelligentemente don Ignazio mi ha subito messo al lavoro con i giovani del paese nonostante il mio argentino ancora incipiente. Non mi sono per so d'animo e sto cercando di farmi capire e devo dire che va abbastanza bene.

So che questa esperienza è molto importante per la mia vi-

(continua a pag. 3)



SI: costruiamo l'arcobaleno antinucleare

**PRO MEMORIA PER I TRE REFERENDUM
SULLE CENTRALI NUCLEARI**

UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE

L'8 novembre tutti i cittadini italiani saranno chiamati a pronunciarsi su cinque Referendum popolari di cui ben tre riguardanti le Centrali nucleari. I tre quesiti dicono sostanzialmente:

1. La legge n. 8 del 1983 prevede fra l'altro che la localizzazione delle centrali sia affidata esclusivamente al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) anche contro il parere dei Comuni e delle Regioni. Verrà chiesto agli elettori se vogliono abolire questo comma. L'abrogazione farebbe tornare al Parlamento la scelta sulle localizzazioni.
2. La stessa legge (la cosiddetta legge «dei trenta denari»), prevede contributi ai Comuni e alle Regioni che ospitano impianti nucleari. Verrà chiesto agli elettori se vogliono abrogare tutti i commi che riguardano questi contributi.
3. La legge 856 del 1973 prevede che l'ENEL partecipi a realizzazione ed esercizio di centrali nucleari all'estero. Ecco il quesito: **Volete che l'ENEL non possa più partecipare alla realizzazione e all'esercizio di impianti nucleari all'estero, come il reattore al plutonio Super-Phoenix ?**

E IL VANGELO HA DA DIRE QUALCOSA ?

Non dice, evidentemente, se la scelta nucleare è buona o cattiva. Ma chi accetta il modo di vedere le cose di Gesù di Nazaret, crede che la vita intera, degli uomini e del cosmo, è dono di un Dio che è Padre della vita. Crede anche che essa ci è data per custodirla, farla crescere e viverla nella fraternità universale, che è pace nella giustizia. E compie le proprie scelte ispirandosi a questi criteri.

Dovrà allora *analizzare* il problema del nucleare, informandosi seriamente; *giudicare* i risultati di questa analisi con i criteri che la propria coscienza guidata dal Vangelo gli indica; *agire* secondo questo giudizio scegliendo con lealtà e coraggio.

Il comandamento dell'amore riguarda tutti gli uomini di oggi e del futuro:

— non si può quindi avallare un processo di sviluppo e un modello di convivenza che privilegiano solo alcune categorie, alcuni popoli, alcune classi;

— prende cioè in considerazione il soddisfacimento delle elementari esigenze dell'uomo d'oggi e non dimentica gli uomini di domani, non pone loro problemi insolubili

come quelli delle scorie radioattive che compromettono l'equilibrio ecologico.

ALCUNE DOMANDE DI ORIENTAMENTO

Ci sono due "comunità scientifiche". Una sostiene di essere in grado di risolvere ogni problema e che il «fuoco nucleare» è fonte di progresso per l'umanità a patto che l'uomo impari a convivere così come ha imparato a convivere con la tecnologia del vapore... L'altra dice che la scelta nucleare non è indispensabile. Il suo rifiuto non comporta la rinuncia allo stadio di civiltà raggiunto, non è un ritorno alla candela. *Se così è e se sono accertate le conseguenze negative del nucleare per l'oggi e per il domani, perché seguire questa strada? Non è una scelta immorale?*

L'attuale *modello di sviluppo* ha il suo caposaldo sulla crescita economica: produrre di più per avere e consumare di più. I consumi energetici e i piani per soddisfarli sono legati sia alla struttura produttiva, sia al livello materiale e al cosiddetto stile di vita dei cittadini. *In una prospettiva cristiana è auspicabile che si insista sul valore di "conversione" comunitaria e personale per assumere*

un contenimento dei consumi energetici? per liberarsi da falsi bisogni? per combattere la logica dello spreco e del superfluo?

Lo sviluppo del nucleare civile non consente una *società decentrata e partecipata*, ma esige di restare in poche mani e sotto rigidi controlli militari. Nelle zone circostanti le centrali e anche lontano da esse, viene limitata la libertà di movimento, le abitudini locali, agricole, turistiche. *Che valore ha questo aspetto che distingue le centrali nucleari da qualsiasi altra industria?*

QUELLO CHE BISOGNA SAPERE SUL NUCLEARE

* Il nucleare: una percentuale irrisoria

Si sostiene che l'energia nucleare è determinante per mantenere e sviluppare l'attuale modello economico.

Bisogna sapere però che l'energia prodotta dalle centrali nucleari corrisponde al solo 2% della produzione globale mondiale. Se si adoperasse l'energia nucleare per soddisfare tutti i bisogni di energia del pianeta, l'uranio a disposizione durerebbe per 2 o 3 anni.

Il nucleare quindi non è indispensabile e non risolve il problema energetico.

* Civile e militare: un legame inestricabile

Il legame tra industria atomica militare e civile è, in tutto il mondo, strettissimo ed inestricabile. Per passare dall'uso civile all'uso militare dell'energia nucleare ci sono tre strade: possedere un impianto di arricchimento; avere un impianto di riprocessamento del combustibile già utilizzato e infine quella di possedere un reattore veloce con il quale produrre una grande quantità di plutonio da usare a fini bellici. (L'Italia è socia della Francia nella gestione dell'unico reattore veloce europeo, il Superphoenix).

* Esiste la sicurezza nelle centrali?

Il rapporto Rasmussen del 1974 considerava possibile un evento catastrofico con la frequenza di una probabilità per ogni miliardo di reattori funzionanti, per anno.

Il rapporto Lewis del 1978 spostava questa probabilità ad un milione di reattori funzionanti per anno.

Incidenti gravi, come quelli di Three Miles Island (1979) e Chernobyl (1986), erano stimati possibili uno ogni 10.000 reattori funzionanti per anno. Al contrario, con circa 300 reattori funzionanti, essi si sono verificati nell'arco di 7 anni. Ciò pone dei seri dubbi sul fatto che la parola «sicurezza» si possa accostare alla parola «nucleare».

* Il problema delle scorie

La questione delle scorie radioattive è l'altro grande problema del nucleare ad uso civile.

Alcuni esempi: lo jodio dimezza la sua emissione di radioattività in 8 giorni; il cesio in 30 anni; il plutonio 239 in 240.000 anni e l'uranio 235 in 800 milioni di anni. (I dati sono tratti dal libro: «La protezione dalle radiazioni ionizzanti» di Napoleone Bellima, ed. Hoepli). Tempi immensi con rischi spaventosamente grandi. Ciò nonostante, decine di carichi di spazzatura radioattiva viaggiano tranquilla-

mente qua e là per il Mediterraneo e l'Europa, mettendo in grave rischio la salute e la vita degli abitanti e dell'ambiente, in attesa che i governi decidano una volta per tutte cosa fare.

* Lo sapevate?

Già alla fine degli anni '70 il presidente Carter proibì la costruzione di reattori autofertilizzanti al plutonio, per la loro altissima pericolosità.

Dal 1979 quando si verificò l'incidente di Three Miles Island, è sospesa negli Stati Uniti, la costruzione di nuove centrali nucleari, a causa dei costi proibitivi degli impianti, costruiti secondo i criteri aggiornati di una probabile sicurezza.

* Oltretutto le centrali sono antieconomiche

Calcolando:

— l'acquisto dell'uranio all'estero (saremo costretti a comperare anche questa materia prima altrove, magari dal Sudafrica che ne è un grosso produttore) con prezzi in vertiginosa salita;

— l'impiego di grandi quantità di energia per costruire una centrale;

— gli immensi capitali vincolati per anni e sottratti ad altre più immediate e concrete forme di investimento;

— gli interessi passivi da pagare alle banche;

— le spese di protezione militare e di sorveglianza, di eventuali evacuazioni e di controlli sanitari;

— le spese per l'arricchimento dell'uranio, per l'immagazzinamento delle scorie;

— il kWh (chilovattora) viene a costare quasi il triplo di quello prodotto con altri sistemi.

Bibliografia minima

- DEGLI ESPINOSA - TIEZZI, *I limiti dell'energia*, Ed. Garzanti 1987.
 JENSEN, *Condannati allo sviluppo*, Ed. Claudiana.
 GESUALDI, *Energia nucleare*, Ed. Movimento Nonviolento.
 DOSSIER, *Questione energia*, in «Testimonianze» n. 292, marzo 1987.
 G. MATTAI, *Problema ecologico, rischio nucleare e implicazioni morali*, in «Rassegna di Teologia» n. 6, nov.-dic. 1986, Ed. Facoltà Teologica Meridionale.
 G. BEGHI, *Il problema energetico: le fonti primarie di energia*, in «Aggiornamenti sociali» n. 1 gennaio 1987.
 G. BEGHI, *Il sistema energetico: situazione e prospettive*, in «Aggiornamenti sociali» n. 2 febbraio 1987.
 JUNGK, *Lo stato atomico*, Ed. Einaudi.
 GEORGESCU ROEGEN, *Energie e miti economici*, Ed. Boringhieri.

CONTINUAZIONE

ta e devo ringraziare soprattutto te per ciò che ha significato per la mia fede la tua presenza. In un momento un po' di stasi della mia fede, disilluso da alcune esperienze negative, sono riuscito, seguendo le tue parole e la tua testimonianza, a recuperare il senso di una fede profetica e forte all'interno di una comunità ecclesiale, e la mia decisione di partire è stato il frutto di questa

scoperta e oggi posso dire di sentirmi «rinato in Cristo».

Grazie a te e a tutte quelle persone che mi hanno dato fiducia e spero di poter contraccambiare comunicando la vitalità di questa esperienza, adesso e al mio ritorno. Non posso scrivere molto perché sarebbe presuntuoso voler parlare dell'Argentina dopo solo una settimana ma spero di poter presto comunicare le nostre esperienze e soprattutto le esperienze di questo popolo. Affettuosamente. MARIO



Al Sinodo dei Laici ci siamo preparati così

Relazione sul documento «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo - Lineamenta», elaborata da 7 associazioni ecclesiali di Molfetta.

DA QUESTA SINTESI SI EVINCONO LE SEGUENTI CONSIDERAZIONI:

E' la prima volta che siamo stati chiamati allo studio di un documento del magistero.

Il Concilio ha indubbiamente prodotto una maggiore considerazione e promozione del laico. Ha provocato anche una presa di coscienza dei diritti-doveri del laico, ma non certo a livello di base.

EMERGONO QUESTI PROBLEMI:

La necessità di una più capillare istruzione umana e religiosa.

La difficoltà di dialogo tra laici e sacerdoti.

SI FANNO QUESTE RILEVAZIONI:

I laici stanno percorrendo un cammino di consapevolezza del proprio ruolo; ruolo che tuttavia, sembra essere ritenuto un fatto contingente dovuto, per es., alla scarsità di sacerdoti.

I laici si inseriscono con consapevole responsabilità nella pastorale e nella liturgia; sono disponibili ad approfondire la loro identità; scoprono grandi campi di impegno.

SI CONSTATA:

Sono pochi i cristiani che vivono responsabilmente il Battesimo e la Cresima.

Non si coglie la ricchezza della partecipazione alla realtà sacerdotale profetica regale di Cristo.

Si percepisce il carattere secolare proprio e particolare dei laici, ma non lo si vive come condivisione della missione salvifica della Chiesa.

SI AFFERMA:

Per acquisire una "coscienza laicale di massa" occorre impegnarsi in una formazione che privilegi, nel metodo, una catechesi valida, capace di creare interesse e di sollecitare una ripresa vigorosa della vita spirituale e nel contenuto riproponga l'immagine di Chiesa come popolo di battezzati e non di Chiesa, istituzione gerarchica esclusiva ed escludente, immagine molto più diffusa.

Una formazione che difonda la dimensione quotidiana dell'esperienza di fede e la speranza e la carità come stile di vita.

Il laico deve privilegiare tutte quelle attività miranti ad aiutare l'uomo nel rapporto con Dio (dimensione religiosa, bisogno di fede e di preghiera); nel rapporto con se stesso (attenzione alla dignità personale); nel rapporto con gli altri (valorizzazione della persona, corresponsabilità nella conduzione

della storia); nel rapporto con le cose (uso rispettoso e non abuso).

SI INDICANO I SEGUENTI CAMPI DI PRESENZA E DI SERVIZIO:

Famiglia-giovani, mondo socio-politico, culturale e del lavoro. Qui emerge una interessante indicazione, quella dell'attenzione al cosiddetto "mondo terziario" come porzione del mondo del lavoro in cui si privilegia il profitto a scapito della

dimensione umana del lavoro stesso.

Il pluralismo viene vissuto come fatto positivo ed emerge una richiesta di maggiore coordinazione (Consul te, Consigni Pastoral).

Per formare una buona spiritualità laicale si indica un ritorno alle fonti bibliche, una ripresa della direzione spirituale, una educazione alla sobrietà come stile di vita.

FRANCESCA SALVEMINI

LA CLASSIFICA / continuazione

Solo le piccole comunità potranno essere spugna che assorbe le lacrime di periferia. Del resto, la categoria evangelica dell'accoglienza può essere tradotta in comportamenti concreti solo dai gruppi a misura umana: le megaistituzioni, comprese quelle ecclesiali, potranno anche assolvere egregiamente ai bisogni, ma rischiano di trasformare il « volto » in numero di matricola, e di ridurre la persona a casacca cifrata!

In questa società così complessa, che specialmente nel Sud mostra le piaghe della disoccupazione e del carente funzionamento dei servizi, quale dovrebbe essere il ruolo della Chiesa?

Quello del Samaritano « dell'ora giusta », « dell'ora dopo » e « dell'ora prima ».

Il Samaritano dell'ora giusta è quello che fascia le ferite, dopo averle medicate con olio e aceto. E' la Chiesa della supplenza, del pronto intervento dell'ambulanza. Oggi, questo è un ruolo alquanto discusso. Ma chi lo contesta i poveri li ha visti solo in cartolina!

Il Samaritano dell'ora dopo è quello che va ai rimedi radicali: ricorre alla locanda (= all'ospedale) per le analisi cliniche del caso e cerca le terapie risolutorie per il viandante malmenato dai ladroni. E' la Chiesa che smaschera i focolai l'ingiustizia, che denuncia le violenze nascoste, che aggredisce i mali sociali alla radice mettendo in atto coraggiosamente il suo compito profetico.

Il Samaritano dell'ora prima è quello che, se fosse giunto qualche ora prima sulla Gerusalemme-Gerico, avrebbe impedito la vile aggressione. E' la Chiesa che gioca d'anticipo, che previene il malessere sociale, che scruta con intelligenza i tempi e pensa già al futuro senza farsi cogliere in contropiede dagli avvenimenti.

Il Sinodo per i Laici sul sentiero del Concilio

di Cosimo Altomare

Né « assalto alla barca di Pietro », né « scatenamento di calde retoriche ecclesiastiche ». Il Sinodo è stato, invece, la configurazione e l'esperienza di una fortissima comunione, da cui è emersa la visione dei laici come « fratelli che vanno a benedire il mondo ».

A leggere le cronache e i commenti della stampa italiana sul Sinodo sulla vocazione e sulla missione dei laici — che ha visto riuniti a Roma per tutto il mese di ottobre vescovi, sacerdoti e laici (questi ultimi in veste di uditori) provenienti da ogni parte del mondo — si ricava l'impressione, assolutamente non corrispondente alla verità, che in questa grande e importante assise ecclesiale ci sia stato solo un dibattito e un confronto sui temi delle associazioni e dei movimenti e sulle donne « chierichette ». Se questa opinione riportata con tanta insistenza da una stampa che, tranne qualche eccezione, si occupa dei fatti ecclesiali in maniera quasi sempre parziale, solitamente scandalistica e qualche volta anche faziosa, fosse vera verrebbe spontaneamente una conclusione: è veramente deludente constatare che siano stati convocati Pastori e laici da ogni parte del globo (dal Sudafrica, dalle isole Mauritius, dall'Indonesia, ecc.) per fermare la riflessione su temi certamente importanti per la vita ecclesiale, ma sicuramente non centrali. La verità è un'altra: si fa difficoltà a capire l'essenza dello scambio di esperienze che è il metodo attraverso cui si manifesta e si realizza il faticoso ma ineludibile cammino di comunione ecclesiale — e il Sinodo è anzitutto configurazione e strumento della comunione — perché non si ha la volontà di riferirsi, nell'esprimere un giudizio su un evento ecclesiale, a categorie diverse da quelle applicabili ad altri tipi di assise e ad altri consessi. Non voglio così nascondere che al Sinodo siano emerse nella discussione in Aula e nell'approfondimento nell'ambito dei gruppi linguistici sensibilità e attenzioni diverse.

Armonia di esperienze e comunione ecclesiale

Ma questo emergere di diverse opinioni è piuttosto il segno di una Chiesa fortemente impegnata a ricercare le

vie di una evangelizzazione che abbia un senso per l'umanità contemporanea, anziché la rappresentazione di un « assalto alla barca di Pietro » da parte di gruppi di pressione o di potere.

Al Sinodo si è respirato veramente il clima della universalità, della comunione e della solidarietà tra tutte e con tutte le Chiese locali, soprattutto quelle che vivono nei Paesi dove il cristianesimo si coniuga con il martirio. Per dirla con il card. Martini, « da questo Sinodo viene fuori un nuovo slancio alla evangelizzazione e un maggior senso di Chiesa ».

Il Sinodo sui laici ha stimolato una forte riflessione sul mondo, inteso come luogo teologico della salvezza e come direzione dell'azione pastorale. Non poteva essere diversamente. Infatti, non sarebbe stato possibile parlare di laicato, di vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, prescindendo da quello che è una caratteristica peculiare dei laici cristiani e cioè l'indole secolare, lo essere esperti di umanità, l'essere partecipi di ogni attesa

(continua a pag. 2)

IL SIGNORE DEI TABERNACOLI E I TABERNACOLI DEL SIGNORE

L'11 ottobre i nostri molfettesi di Buenos Aires hanno celebrato la festa della Madonna dei Martiri. Quest'anno è stato con loro per tre giorni don Ignazio De Gioia. Riportiamo due lettere: una di don Ignazio e l'altra della comunità molfettese della Boca di Buenos Aires: colte dalle labbra di chi le ha vissute, certe impressioni sembrano più belle.

Villa Manzano, 14 ottobre 1987

*Carissimo don Tonino,
ti invio tre diplomi uno per te, uno per Rodolfo Caputi e l'altro per il Sindaco de Cosmo. Sono la espressione di ringraziamento di tutta la comunità molfettese di Buenos Aires - Boca.*

Abbiamo vissuto tre giorni in grande amicizia e manifestazione di fede. La parrocchia nei tre giorni del triduo era piena di fedeli, ho incontrato tanti, e tutti si sono ricordati di due anni

fa quando hanno potuto vedere il "loro" Vescovo di Molfetta. Quanti ho visitato in casa, con orgoglio mi hanno mostrato la immagine della Madonna dei Martiri con dietro la firma di don Tonino, don Mauro, don Giuseppe, don Luca e don Raffaele. Quante parole di stima e di speranza di rivivere la bella esperienza che dette loro coraggio e forza a restare in Argentina.

Durante la processione c'è stata la telecamera del canale 11 di
(continua a pag. 4)

e di ogni trasformazione della nostra civiltà. Se non ci fosse questa attenzione ai bisogni, alle angosce, alle speranze dell'umanità, la Parola di Dio sarebbe ugualmente annunciata all'uomo contemporaneo, ma forse rischierebbe di non fecondare la sua storia e la sua cultura. Al Sinodo sui laici è emersa questa fatica di coniugare l'annuncio con la storia dell'umanità, questa ricerca dei sentieri attraverso cui « inculturare » la fede. E proprio questa fatica e questa ricerca hanno permesso di evidenziare che la comunione non può essere appiattimento, ma è armonia delle esperienze che l'unica Parola sa suscitare; l'universalità non può essere semplicemente interpretata come riferimento ad un unico modello pastorale, ma è valorizzazione e stima di ogni esperienza che nelle Chiese particolari si realizza nel quadro di una sicura comunione ecclesiale. Il Sinodo è stata la manifestazione di una Chiesa in cui la tensione alla comunione va crescendo in modo significativo.

Il gigante addormentato

Alla luce di queste considerazioni è, allora, inesatto far credere che la « questione » associazioni-movimenti sia stata la principale del Sinodo.

Basti pensare che la gran parte del laicato cattolico non appartiene né alle prime né ai secondi e vive la sua vita cristiana nelle comunità locali, specialmente parrocchiali. Al Sinodo, in alcuni interventi, è emersa piuttosto l'attenzione verso tutto il laicato cattolico che con una insolita immagine il card. irlandese O'Fiaich ha definito « gigante addormentato ». Le associazioni e i movimenti hanno, allora, un grande compito: quello di risvegliare questo « gigante addormentato », di far crescere cioè in ogni fedele laico la coscienza del proprio Battesimo. Io sono tra quelli che alle associazioni e ai movimenti attribuiscono molta importanza; una importanza che però è tutta strumentale. Le associazioni e i movimenti dei laici sono strumenti per la crescita della coscienza ecclesiale, non comunità nella comunità. Quando pongono il proprio carisma davanti alla costruzione della comunità ecclesiale, essi rischiano di diventare « chiese parallele », a volte consapevolmente distanti rispetto alle Chiese locali e ai loro Vescovi. Quando nel Messaggio al Popolo di Dio il Sinodo

ha affermato che « *criterio sempre valido di autenticità sarà la loro (dei movimenti, n.d.r.) integrazione armonica nella Chiesa locale per contribuire ad edificarla nella carità con i suoi pastori* », non ha inteso creare meccanismi di censura o di controllo, quanto invece stabilire la direzione di ogni impegno e di ogni carisma ecclesiale: co-

(continua a pag. 4)

Al Sinodo dei Laici ci siamo preparati così

Relazione di sintesi delle associazioni ecclesiali di Giovinazzo che hanno riflettuto sul tema « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo ».

Nella situazione post-conciliare, anche se gli insegnamenti del Concilio Vaticano II non sono stati del tutto compresi e valorizzati, si legge una realtà laicale che acquista sempre più sicurezza e "forza nelle gambe". Di questa sua piccola conquista ne fa punto fermo, nella continua ricerca di identificazione e di ruolo in seno alla Chiesa.

Ancora poche le iniziative che vedono i laici protagonisti e autonomi (catechesi, volontariato, ministeri straordinari, consigli pastorali); tra l'altro, limitate a gruppi per lo più di forze giovani e fatalmente disgregate da emigrazione intellettuale verso il nord.

Nondimeno si rileva, se non la caduta, per lo meno il ridimensionamento della visione presbiterocentrica che vede il prete al centro di tutto e da cui dipendono decisioni, scelte, impostazioni pastorali e amministrative. Passi in avanti se ne sono compiuti con i consigli pastorali, anche se questi, a lungo andare, sembra abbiano perso lo smalto e la forza vivificante che in sé possiedono.

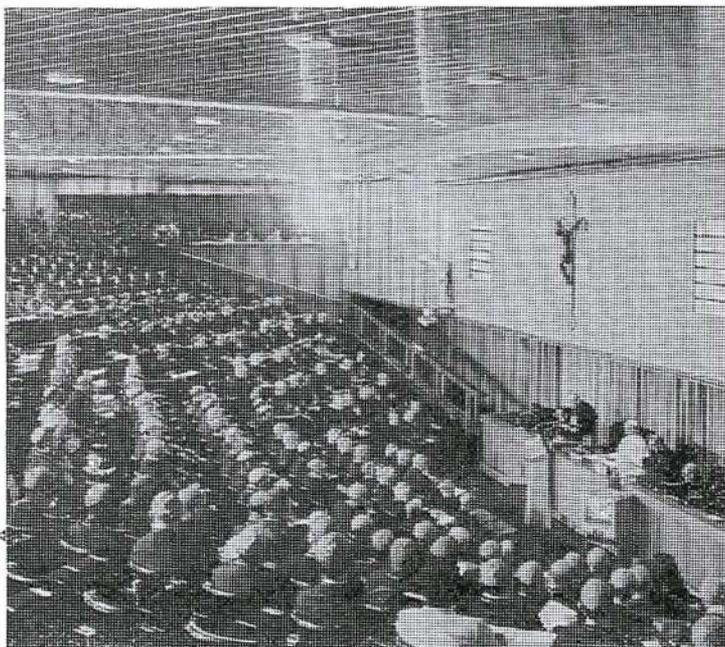
Tra presbiteri e laici stenta ancora a prendere corpo un dialogo fruttuoso. Spesso trattasi di un "mangiarsi la coda": vuoi per timore di assumersi responsabilità di-

rette e impegni da parte degli uni non ancora convinti del proprio ruolo di battezzati, chiamati e inviati, vuoi per timore, da parte degli altri, di perdere parvenze di potere.

Ai presbiteri si chiede un supplemento di fiducia nei potenziali collaboratori laici, che nella vita pastorale vogliono entrare non dalle cucine o dalle porte di servizio ma dal portone centrale in forza del battesimo. La coscienza di battezzati, ancora allo stato embrionale, deve essere fonte di vocazione, di missionarietà dei laici. In questo senso si cerca di rivitalizzare forme singole e associate di apostolato, per creare un laicato più maturo e competente nella sua missione, più coraggioso nella sua dimensione pubblica e socialmente più incisiva, soprattutto nel mondo del lavoro. Di qui, la necessità dello studio e della cultura quali strumenti per una interpretazione della realtà.

Segnali di crescita, comunque, ce ne sono tantissimi. E' necessario insistere ancora, perché proprio come un bambino, il laico necessita di essere svezzato con amore, educato e guidato, fornito del necessario per "crescere" e per "far crescere".

MICHELE NIRCHIO



LE CONFRATERNITE

Nel panorama della «mappa del laicato» della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite.

RUVO DI PUGLIA: Chiesa S. Domenico Confraternita Purificazione - Addolorata

a cura di don Vincenzo Speranza e Giovanni Castagna

RUVO DI PUGLIA

Purificazione
Addolorata

Le origini

La Confraternita, col solo titolo di «Maria SS. della Purificazione», fu eretta nel 1719 da Padre Domenico Bruno dei Gesuiti di Bari ed ebbe sede nella chiesa di S. Carlo oggi distrutta. Era divenuto ormai prassi comune che, al termine di una missione predicata, venisse costituita una confraternita.

La congregazione di nuova erezione non ebbe vita tranquilla, come si evince dai pochi documenti che si conservano, ancora oggi, nell'archivio.

Nel 1721 infatti la confraternita si trasferì nella chiesa di S. Luca (attuale chiesa dei SS. Medici), dove vi rimase fino al 1810. Frattanto, il Re Ferdinando IV nell'anno 1768 dichiarò sciolte tutte le congregazioni fondate dai Gesuiti.

I confratelli continuarono a riunirsi nonostante i continui divieti intimati dai Sovrani.

Il 30 giugno 1777 i confratelli, guidati dall'avv. don Domenico Scarongella D'Aprile, dopo le insistenti richieste, finalmente ottennero il Regio Assenso dal Sovrano Ferdinando IV.

Il documento così recita: «...ricorrono alla Real clemenza di V.M. e la supplicano benignarsi interporre il Vostro Real Assenso sulla fondazione della medesima ma pur anche sulle regole».

Il 20 novembre 1814, la confraternita si trasferì nella chiesa di S. Domenico affidata alle cure dei Padri Scolopi. Il 28 marzo 1833, col permesso papale, al titolo di "Purificazione" veniva aggiunto quello di "Addolorata", divenendo così: "Confraternita di Maria SS. della Purificazione - Addolorata".

Durante i restauri della chiesa, ancora una volta dovette trasferirsi in un'altra sede che fu la chiesa della Madonna dell'Isola (oggi distrutta), dove rimase per cinque anni fino al 1859, anno in cui tornò definitivamente nella chiesa di S. Domenico ove, ancora oggi, ha sede e svolge la sua attività.

Gli scopi

La confraternita si presenta come un corpo laicale autonomo, organizzato democraticamente con propri statuti e amministrazione, avendo come scopo principale la «Salus animarum» dei membri.

La confraternita, in un primo momento ha fatto registrare una particolare attenzione alle opere di misericordia in conformità allo spirito evangelico: assistere gli infermi, visitare i poveri carcerati, soccorrere le vedove,

seppellire per amore di Dio i defunti ecc. Col secolo XVII-XVIII, pur non trascurando la carità per i bisognosi, incominciò ad emergere l'aspetto tipico devozionale che impegnò e occupò tutti gli spazi delle attività della confraternita, a tal punto, da affievolire lo spirito di carità a favore di una spiritualità devozionale (sfarzo dei culti, processioni, ecc.).

Ancora oggi si avverte il peso di un certo devozionismo che non crea le condizioni per nuovi progetti proiettati verso un futuro più umanizzante.

Le prospettive

Alla luce di queste indicazioni, la confraternita si sta impegnando ad operare in un'ottica nuova. Fedeltà piena al carisma per una fedeltà al presente, riscoprire l'unità e il dinamismo apostolico, attuare una chiara identificazione dei momenti di aggregazione intercomunitaria (la comunione), e infine, dare priorità all'evangelizzazione, secondo le indicazioni che ci vengono da tutti i documenti della Chiesa oggi, e dal nostro Vescovo il quale, incontrando la confraternita all'inizio del suo ministero pastorale ha esordito: «Un po' di Vangelo in più e una candela in meno».

Momenti forti della Confraternita

Sono momenti religiosi propri del Sodalizio: il 2 febbraio festa di Maria SS. della Purificazione (primo titolo della confraternita); i santi riti dell'Adorazione della Croce, celebrati nelle quattro settimane di quaresima; il settenario celebrato nella settimana di passione in preparazione alla processione di Maria SS. Desolata; la processione di Gesù Risorto del mattino di Pasqua con la celebrazione della santa messa all'aperto (momento imponente di raccolta di popolo per l'Eucarestia); il mese di settembre dedicato a Maria SS. Addolorata (secondo titolo della confraternita); l'Eucarestia del 30 settembre in commemorazione di tutti i confratelli e consorelle defunti; gli incontri mensili di catechesi (riunione ogni primo venerdì di mese).

Attuale composizione della Confraternita

La confraternita, oggi composta da 101 confratelli e 100 consorelle, e diretta da un Consiglio di Amministrazione, eletto il 23 maggio 1987 con mandato triennale è così composto: Priore: Giovanni Castagna; 1° e 2° Assistenti: Matteo Lobascio e Giuseppe Berardi; Delegata delle Consorelle: Addolorata Pischetti; Segretaria: Maddalena Api;





DA SEGNARE SULL'AGENDA

1 - Giovedì 12 novembre, nella Cattedrale di Molfetta, alle ore 18,30, Mons. Wladimir Napier, presidente della Conferenza Episcopale del Sudafrica, animerà un incontro di preghiera e ci aiuterà a riflettere sul flagello dell'apartheid.

2 - Dal 12 al 15 novembre, per celebrare il bicentenario della sua fondazione, la Confraternita «Purificazione-Addolorata» di Ruvo organizza un convegno di studi: «Il ruolo della Confraternita nella Chiesa locale oggi».

Ecco il programma:

Giovedì 12 novembre, ore 18: Prolusione e saluto di Sua Ecc. Mons. Antonio Bello Vescovo della nostra Diocesi. Relazione di S. Ecc. Mons. Donato Bianchi Vescovo di Urbino su: "Spiritalità della Confraternita".

Venerdì 13 novembre, ore 18: "Aspetto socio-storico della Confraternita". Relatore: Prof. Vito Lozito, docente di Storia della Chiesa presso l'Università di Bari.

Sabato 14 novembre, ore 18: "La missione dei Laici nella Chiesa oggi". Relatore: S. Ecc. Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi.

Domenica 15 novembre, ore 18: Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Tommaso Tridente, Vicario Generale della Diocesi. Le relazioni si terranno presso l'oratorio Pio XII, Via Valle Noè n. 9.

3 - Dal 13 al 27 novembre, alle ore 18,30, il Centro Promozione Famiglia di Terlizzi, presso l'Istituto «Immacolata Concezione» (Corso V. Emanuele, 26) svolgerà il corso per gestanti, secondo questo programma:

13 novembre: "La gravidanza: fisiologia e patologia" Dr. Ernesto Tajani (ostetrico-ginecologo);

16 novembre: "Il parto tra miti e realtà" Dr. Giuseppe Gragnaniello (ostetrico-ginecologo);

18 novembre: "Il ruolo dell'ostetrica" signorina Maria Leone (ostetrica);

20 novembre: "Eventi psicologici della gravidanza e relazione madre-bambino" Dott.ssa Maria Pia De Candia (psicologo);

24 novembre: "Consigli utili per i primi giorni di vita" Dott. Savino Mastropasqua (neonatalogo);

27 novembre: "Accogliere la vita che nasce" Mons. Antonio Bello, Vescovo.

CONTINUAZIONE

Buenos Aires che ha ripreso la processione della Madonna dei Martiri nelle fasi culminanti, specialmente la passeggiata nel fiume Paraná. Lunedì scorso è stata trasmessa ed è stata vista in Patagonia da noi; e quanti l'hanno vista son rimasti contenti e si son congratulati. Per qualche minuto Molfetta è stata conosciuta in tutta l'Argentina.

Carissimo don Tonino, ora tengo due angeli custodi, Filomena e Mario. Domenica scorsa mi hanno sostituito in pieno, per la prima volta, celebrando nelle varie comunità la liturgia della Parola in assenza della Messa. Al mio ritorno mi hanno raccontato la loro prima esperienza, come al tempo di Gesù. Come è bello vivere in tanta semplicità. Ringraziamo Dio datore di ogni dono. Ti saluto. Salutami tutti i sacerdoti e un abbraccio da parte mia, Filomena e Mario.

DON IGNAZIO

Buenos Aires, 9 ottobre 1987
Carissimo don Tonino Bello, don Ignazio De Gioia iniziando il triduo in onore della Madonna dei Martiri ci ha letto il suo mesaggio e ci ha colpiti in particolare la frase: «Onorate il Signore dei tabernacoli, ma onorate anche i tabernacoli del Signore che sono i poveri». Credo che lei quando venne due anni fa si rese conto di quanti amici emigranti si trovano in condizioni precarie. Per questo vogliamo

essere fedeli al Vescovo della nostra amata e indimenticabile città natia, e vogliamo impegnarci con i nostri piccoli risparmi ad aiutare i nostri fratelli più necessitati. Le diciamo che sta nel nostro cuore anche un gran desiderio di creare, qui, una casa di

riposo per i nostri concittadini che vivono soli e si trovano nella terza età. Con questo voto e speranza la salutiamo e le diciamo che venga qualche altra volta a visitarci.

L'abbracciamo con affetto di figli
I MOLFETTESI ARGENTINI

LE CONFRATERNITE / continuazione

Padre Spirituale: Sac. Vincenzo Speranza; Michele Pellicani ex Priore insignito dell'Onorificenza di Priore Onorario.

La confraternita, come si rileva dalla formazione del Consiglio di Amministrazione, di recente ha allargato il numero dei componenti dello stesso Consiglio, includendo in esso la rappresentante delle consorelle «Delegata», con diritto di voto deliberativo. Ciò, in ossequio al nuovo statuto, nel quale l'articolo 25 contempla la parità assoluta delle consorelle con i confratelli.

Lo statuto di che trattasi, di recente elaborazione, è comprensivo delle osservazioni di S.E. Mons. Aldo Garzia Vescovo di Molfetta e Amministratore Apostolico di Ruvo, di S.E. Mons. Salvatore Isgrò Vescovo di Gravina e Amministratore Apostolico di Ruvo e S.E. Mons. Tonino Bello Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia il quale, concludeva le sue osservazioni così: «Chi, fra cinquant'anni leggerà lo statuto, anche se non legge la data, dovrà capire che è stato scritto negli anni ottanta».

IL SINODO PER I LAICI / continuazione

struire la comunione per la missione, che poi è il modo unico per dare vitalità concreta alla preghiera di Gesù: «che siano una sola cosa perché il mondo creda». In questa direzione acquista un significato bello l'affermazione del card. Martini che nel suo intervento in aula ha detto che «il discernimento» non significa «solo valutazione e giudizio», ma anche «accompagnamento» in vista di una inserzione cordiale ed organica nell'insieme dell'attività formativa e missionaria della Chiesa. «Il discernimento» — ha detto ancora il card. Martini — «dovrà verificare (...) se la prassi dà segni di esclusivismo oppure è volentieri aperta alla collaborazione per le imprese comuni, se realizza in pratica i valori della povertà e dell'umiltà o se si lascia tentare da logiche di potere». In ogni caso «si dovrà ricordare che c'è una sola perla preziosa, intoccabile e immutabile: il Regno di Dio e in esso la carità. Ogni altro carisma non sarà che un'espressione storica, contingente, della carità (...) che accetta anche qualche modificazione e adattamento nelle sue forme espressive, affinché si edifichi la Chiesa».

COSIMO ALTOMARE

(continua nel prossimo numero)

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

Abb. 1987 L. 12.000
(18.000 con la Documentazione)
sul ccp 14794705

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina
70056 Molfetta

LUCE & VITA

41

15 novembre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Il Sinodo per i Laici sul sentiero del Concilio

di Cosimo Altomare (seconda parte)

Il vero problema è quello di tradurre nel nostro «dialetto» il linguaggio universale del Concilio, aggiornato e arricchito dal Sinodo.

Sui sentieri del Concilio

« Sui sentieri del Concilio » è il titolo del Messaggio del Sinodo al Popolo di Dio. Il titolo e il contenuto del Messaggio pongono il Concilio come « programma d'azione per il cristiano del nostro tempo » (Giovanni Paolo II). Se il Concilio è programma d'azione vuol dire che ancora molto la Chiesa ha da impegnarsi perché lo stile dei cristiani nell'annuncio e nella testimonianza della Parola si converta alle indicazioni che in quell'« ora di Dio » furono proposte a tutta la Chiesa. Il Concilio ha richiamato tutti i cristiani e quindi i laici, per la responsabilità che hanno nel mondo, ad un atteggiamento di fraternità nei confronti del mondo.

« La comunità non può che inviare dei fratelli, non può inviare che delle persone che esprimono la speranza e la attesa del convenire di altri. Non si mandano dei nemici. Si mandano delle persone che possono suscitare l'affetto, la simpatia, la condivisione degli altri. I laici sono i portatori dell'amore della Chiesa al mondo... altro che giudizio sul mondo, altro che indicazione del peccato del mondo. Ricordiamo il mandato del Signore ai settantadue. Li mandava anzitutto a benedire le case nelle quali entravano (...). Dunque: fratelli che vanno a benedire, ecco cosa sono i laici. Noi cristiani laici siamo incaricati dalla Chiesa a dir bene degli altri, a benedire gli altri ».
(Alberto Monticone).

L'indole secolare e l'impegno socio-politico

In questo atteggiamento di fraternità verso il mondo i laici, proprio in virtù della loro indole secolare, hanno una grande responsabilità. E il Messaggio sottolinea lo impegno del laico a « seguire Cristo e a testimoniare con tutta la vita, soprattutto nella sua professione » (n. 5). Ma dopo aver definito gli ambiti in cui con preferenza i laici

sono chiamati ad esercitare la loro responsabilità, e cioè la famiglia, il lavoro, le comunità locali, ecc., il Messaggio del Sinodo al Popolo di Dio dedica attenzione particolare al tema dell'impegno socio-politico. « La coerenza tra fede e vita » — dice il Messaggio al paragrafo n. 11 — « deve accompagnare l'impegno dei fedeli laici nella sfera pubblica, nella partecipazione alle istituzioni politiche e sociali come nella vita quotidiana per impregnare evangelicamente le strutture e le attività secolari. Nell'attività politica
(continua a pag. 4)

15 NOVEMBRE

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

Un appuntamento forte per la nostra Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, così provata dalla mobilità umana.

LA GIORNATA VUOLE

- ◆ sollecitare la Comunità cristiana e civile alla responsabilità verso i fratelli migranti;
- ◆ coinvolgere alla soluzione dei problemi con gesti di accoglienza e di solidarietà;
- ◆ reperire gli aiuti necessari per il sostegno alle strutture pastorali e socio-assistenziali che la Chiesa italiana ha istituito in patria e all'estero per il servizio ai migranti e alle loro famiglie.

Il tema della Giornata di quest'anno è:

« LA FAMIGLIA, ANIMA DELLE MIGRAZIONI »

- ◆ Il fenomeno della mobilità umana (migranti, marittimi, nomadi) ci impegna tutti in un confronto pastorale senza precedenti, soprattutto sul terreno della famiglia.
- ◆ La condizione delle famiglie dei migranti si riflette sia nelle comunità ecclesiali di partenza, sia nelle comunità di arrivo, di insediamento e di accoglienza.
- ◆ Si sollecita, pertanto, da parte di tutti un impegno preciso di tutela legale delle famiglie degli immigrati, e soprattutto dei profughi, di promozione scolastica e culturale dei ragazzi e dei giovani, di difesa della salute fisica, mentale e morale, di accettazione delle famiglie dei nomadi senza pregiudizi emotivi, alla comprensione verso le famiglie dei marittimi tanto provate da prolungata e forzata divisione dei coniugi: in poche parole di « farsi prossimo » a questi ultimi.

IL CONTRIBUTO DELLA NOSTRA DIOCESI

(per il sostegno delle opere e delle strutture pastorali nazionali)

Molfetta L. 1.008.000; Ruvo L. 747.500; Giovinazzo L. 807.000;
Terlizzi L. 1.074.650

FAMIGLIA: INVESTIMENTO SICURO

VENDERE PER COMPRARE

Ciò che vi presentiamo in questo paginone è il tentativo di articolare in modo organico la pastorale familiare, nella nostra diocesi, attorno ad alcune scelte concrete.

E' molto più che un abbozzo. Ma è molto meno che un progetto. E' solo un preoccupato e fiducioso segnale circa l'urgenza di investire sul terreno della famiglia le nostre migliori energie pastorali.

Non possiamo più perdere tempo! E' indispensabile che ognuno di noi si convinca a fare come il mercante del Vangelo che, "andando in cerca di perle preziose, trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Il Signore che ci ha dato la sapienza di scorgere, tra tante, la perla da comprare, ci dia anche il coraggio di fare l'inventario degli averi da vendere.

† don TONINO, Vescovo

LA VOCE DEL SINODO

La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è il luogo privilegiato per la formazione umana, per il risveglio, la crescita e l'irradiazione della fede. Possa diventare una vera «Chiesa domestica», dove si prega insieme, dove si vive esemplarmente il comandamento dell'amore e dove la vita è accolta, rispettata e protetta.

ANAGRAFE PASTORALE DELL'«UFFICIO FAMIGLIA»

Consultando l'anagrafe, ti accorgi subito che l'Ufficio Famiglia è, per ora, l'ultimo ad affacciarsi sull'universo pastorale diocesano. Questo è significativo di una certa cultura e di una prassi che soltanto da poco tempo comincia a percepire la famiglia come punto nodale non solo della vita religiosa, ma dell'intera esperienza umana, e spiega, le difficoltà del cammino.

Ed ecco la carta d'identità dell'Ufficio Famiglia:

Anno di nascita: 1985.

Genitori: il Vescovo Mons. Bello e la Chiesa diocesana.

Fine: animare, «coordinare» e verificare la complessa attività familiare delle diocesi. Per le altre indicazioni, vedi Progetto Pastorale n. 185.

Sede: presso il Consultorio diocesano di Molfetta.

Responsabili della crescita: G. Morrone ne ha la patria potestà; al sostentamento, A. Andriani; segretario generale P. Rossello; collaboratori di diritto, il segretario dell'ufficio catechistico, il rappresentante del Movimento per la Vita, il direttore del Consultorio di Molfetta, la coppia responsabile di ogni paese, e, in più, la consulenza religiosa di quattro preti (don Lisena, don Luca, don V. Pellicani, don M. Cipriani) ed un frate (G. Bubbico).

Servizi: quelli offerti nel programma di lavoro '87-'88.

Centro bibliografico: c'è un primo nucleo; un poco del meglio in argomento, di cui daremo notizie; a disposizione dei volenterosi con l'obbligo... di restituzione.

Apertura al pubblico: il lunedì, tranne le feste comandate, dalle ore 11 alle 13.

FOGLIO DI LAVORO PER L'ANNO 1987 - 1988

Il primo lavoro è un cambio culturale; passare dalla marginalità soggettiva, alla centralità oggettiva della famiglia. Dalla pastorale «per» la famiglia (da tempo, anacronistica) alla pastorale «della» famiglia (stenta ad attuarsi) per arrivare dopo il 2000 ad un progetto pastorale che parta «dalla» famiglia.

Dalla famiglia trinitaria, alla chiesa famiglia dei figli di Dio, alla parrocchia comunione di comunità o, come dice il messaggio del Sinodo, comunità di comunità, alla famiglia chiesa domestica e icona della Trinità.

Un itinerario impegnativo e stupendo.

1. Catechesi:

I gruppi che si ispirano a determinate spiritualità, seguono i loro specifici cammini di fede, e insieme a tutti gli altri gruppi, collaborino con l'Ufficio Famiglia per l'attuazione del programma pastorale familiare suggerito dal Vescovo, responsabile della pastorale diocesana.

Per gli altri gruppi, ci permettiamo suggerire (per chi ne avesse bisogno) come proposte di catechesi:

Famiglia, diventa ciò che sei (Ufficio Famiglia di Prato) 1ª tappa - *La Chiamata* (Vangelo di Marco) Ed. Chiesa-Mondo, Via Inbert, 15 - Catania.

Per tutti, come metodo: porsi in ascolto della Parola di Dio e dei problemi dell'uomo, nella classica triade vedere, giudicare, agire per non scadere nella retorica degli incontri e delle parole.

2. Ritiro:

Si offrono quattro ritiri distribuiti nell'anno liturgico, impostati sulla Madonna e la famiglia.

Il primo ritiro è il 15 novembre presso la Madonna dei Martiri dalle ore 9,30 alle 17 con colazione a sacco.

3. Corsi per fidanzati:

C'è la libertà di sposarsi in chiesa o meno, ma chi sceglie il matrimonio religioso è giusto che ne conosca il progetto e sia già allenato a viverne i valori. Di qui *l'obbligo morale di partecipare ai corsi per fidanzati*, ideale secondo momento del servizio della comunità cristiana alla famiglia in «statu nascenti», a cui dovrebbero seguire altri.

Giacché si prenotano le sale di matrimonio ad un anno e più di distanza, sarà anche più che onesto richiedere ai nubendi, di *comunicare sei mesi prima del matrimonio la data del fatidico giorno.*

Con l'attestato di frequenza al corso, presentarsi in parrocchia per i documenti di rito.

Contenuti del corso: 1. Sposarsi in chiesa; 2. Il matrimonio nel progetto di Dio; 3. Iniziazione cristiana al matrimonio; 4. Il Sacramento del Matrimonio; 5. Procreazione responsabile (aspetto etico); 6. I metodi naturali; 7. Famiglia: luogo di crescita; 8. Rapporto di coppia: comunicazione e conflitti della coppia; 9. Domani genitori (aspetto pedagogico-educativo); 10. Famiglia aperta (aspetto eclesiale e sociale); 11. Incontro di preghiera.

Calendario: Molfetta - Zona Levante: gennaio, aprile e ottobre; Zona Ponente: febbraio, giugno e settembre; Zona Centro: marzo, maggio e dicembre.

Consultorio Molfetta: 1° = aprile - maggio
2° = novembre - dicembre

Consultorio Ruvo: 1° = 15 febbraio - 15 marzo
2° = 8 novembre - 3 dicembre

Consultorio Giovinazzo: 1° = 15 febbraio - 15 marzo
2° = 10 maggio - 10 giugno

Consultorio Terlizzi: 22 febbraio - 12 marzo
16 maggio - 4 giugno
7 - 26 novembre

4. Impegni attivi:

Certo non mancherà l'attenzione del parroco per il gruppo famiglia, a cui non si devono solo offrire *incontri formativi*, ma anche *spazi di lavoro* in armonia con le catechesi (ad esempio l'impegno per la preparazione battesimale, per i fidanzati e giovani coppie, per le famiglie in difficoltà).

5. Servizi Diocesani:

a Molfetta

1. Incontri di spiritualità e di metodologia per animatori di gruppo e operatori consultori.

2. Consultorio - servizi:

- a) Consulenza psico-pedagogica (dott. M. Marinelli; T. Mezzina)
- b) Consulenza ginecologica (dott. N. Azzollini; prof. L. Bufi)
Prevenzione Tumori (dott. M. Zanna)
- c) Metodo Billing's (R. Pansini, M. Spadavecchia)
- d) Assistenza sociale (E. Salvemini)
- e) Consulenza legale (Avv. N. Palumbo)
- f) Consulenza psichiatrica (dr. N. Poli)
- g) Consulenza morale (Mons. G. Lisena)

a Terlizzi

- 1. Due corsi di neonatologia (dott. G. Gragnaniello)
- 2. Tre corsi di metodo Billing's (coniugi Tatulli - Picca)
- 3. Consulenza ginecologica (dott. G. Gragnaniello, dr. G. Volpe)
- 4. Consulenza psicologica (dr. V. Calò)

6. Corso biennale per animatori di gruppo:

Viene proposto un corso biennale di formazione di animatori di gruppi famiglia e operatori di pastorale familiare. Si preferisce che i partecipanti abbiano frequentato i corsi base di teologia, tuttavia per onestà, si richiede che le coppie scelgano liberamente di venire, di essere liberi da altri impegni ecclesiali, siano disponibili al servizio in parrocchia.

1° anno: Area Teologica

2° anno: se ritieni, come dovrebbe essere, un grosso peccato di omissione non accogliere questo servizio complesso e dispendioso fa' pervenire entro il 30 novembre due nominativi alla coppia responsabile cittadina.

Ti sarà comunicata la quota di iscrizione e tutte le altre notizie.

1° anno di corso - *Area Biblico-Teologica*

- 1. L'uomo creato come coppia (Gen. 1, 26-28)
- 2. Matrimonio e Famiglia nel mistero di Cristo
- 3. Matrimonio e Famiglia nel mistero della Chiesa
- 4. La Famiglia nel Vaticano II e nel magistero
- 5. Sacramento del Matrimonio ed economia sacramentale (Battesimo - Eucarestia)
- 6. Famiglia Cristiana, immagine viva della Trinità e chiesa domestica

1° anno di corso - *Area Socio-Psicologica*

- 1. Caratteri e tendenza della Famiglia Italiana
- 2. Aspetti sociologici civili ed ecclesiali della Famiglia meridionale
- 3. Teoria dinamica delle persone
- 4. Psicodinamica delle relazioni di coppia e familiari
- 5. Psicopatologia della coppia e della vita familiare
- 6. La dinamica di gruppo
- 7. Metodologia per la conduzione di un gruppo

2° anno di corso - *Area Teologico-Liturgico-Morale*

- Sacramento del matrimonio e dimensione sponsale della vita
- Appunti «laicali» per una spiritualità della Famiglia
- «Ministero» delle famiglie in una chiesa tutta ministeriale

Problemi: — la famiglia luogo di crescita

- lavoro
- fecondità
- valori educativi fondamentali
- anziani
- rapporto con l'ambiente e istituzioni civili
- rapporto con le comunità di fede

2° anno di corso - *Area Pedagogico-Metodologica*

- 1. Educazione, come educazione all'amore
- 2. Educazione sessuale
- 3. Psicopatologia della sessualità
- 4. Cammino di fede della coppia
- 5. Gruppi famiglia, Consultorio familiare
- 6. Proposte C.E.B.
- 7. Esercitazioni pratiche con gruppi famiglia

* * *

C'è da augurarsi che il vento dello Spirito, soffi forte sulle vele della barca famiglia, perché attracchi felicemente, dopo le fatiche delle traversate, al porto sicuro della Trinità.

A CURA DELL'UFFICIO FAMIGLIA DIOCESANO

TRE APPUNTAMENTI

- 1. A cura della «Casa per la Pace», martedì 17 novembre nel Seminario Vescovile, **Giovanni Moro**, Segretario Nazionale del Mov. Federativo Democratico, presenterà la rivista «Democrazia Diretta». Interverranno: Anna De Leo, Ettore de Marco, Damiano d'Elia, Lillino Di Gioia e Tommaso Minervini.
- 2. Sabato 21 novembre, l'Azione Cattolica di Molfetta organizza, presso il Seminario Regionale, alle ore 18, un convegno su «Cattolici e impegno politico: quale pluralismo?». Interverrà **P. Bartolomeo Sorge S.J.**, Direttore del Centro Studi Sociali di Palermo.
- 3. La Delegazione Regionale Puglia dell'A.C. si incontra domenica 22 novembre presso il Seminario Regionale e alle ore 10 l'Assistente generale dell'A.C., Mons. **Antonio Bianchin**, terrà una conversazione sul tema: «Laici e A.C., con Maria, nella Chiesa italiana».



VOCI NOSTRE D'OLTREMARE

Due notizie dall'Australia. La prima riguarda un sacerdote della nostra Diocesi, da due mesi in servizio presso la Nunziatura Apostolica di Canberra. La seconda si riferisce alla festa della Madonna dei Martiri celebrata a Sydney, così come dai giornali australiani è stata riferita.

Canberra, 15 ottobre 1987

Caro don Tonino,

è trascorso un mese dal mio arrivo in Canberra e comincio ad ambientarmi al clima primaverile dell'Australia.

Ho incontrato molti italiani e parecchi Molfettesi. Ho partecipato alla festa della Madonna dei Martiri a Sydney e alla fine di ottobre molto probabilmente parteciperò, sempre a Sydney, alla festa primaverile dei Molfettesi.

Il clima in Nunziatura è molto sereno, il lavoro è molto interessante specie per i problemi ecumenici tanto vivi in questo "Continente". Per ora sto ancora studiando e leggendo pratiche d'archivio. Questo Paese è afflitto, per quanto riguarda l'aspetto religioso, dagli stessi problemi del mondo Occidentale-Anglosassone.

Don Tonino, nel chiederti di includermi ogni giorno nelle tue preghiere, ti assicuro che sento molto il legame spirituale con la nostra diocesi. Qui in Australia, specie a Sydney, ti ricordano con particolare stima e si aspettano che tu venga di nuovo, è un invito che molto volentieri ti estendo. Ti invio il reportage di un giornale australiano sulla splendida festa della Madonna dei Martiri celebrata a Sydney.

Saluta tutti e ci sentiremo presto. Ti abbraccio.

DON NICOLA GIRASOLI

Sydney, 23 settembre 1987

Domenica 20 settembre, si è celebrata a Sydney la festa della Madonna dei Martiri, con la benedizione dei pescherecci. La manifestazione, una delle più pittoresche che si svolgono nella baia di Sydney, ha attirato in una splendida giornata di primavera una folla di circa 20.000 persone,

accorse per vedere le molte imbarcazioni che hanno compiuto una lunga sfilata partendo da Cockatoo Island. I pescherecci addobbati di palloncini variopinti, bandierine, festoni colorati e fiori si sono allineati nella baia di Farm Cove in attesa della benedizione.

Nella stessa mattinata nella Cattedrale St. Mary's il Cardinale Freeman ha concelebrato una santa messa insieme a padre Adriano Pittarello, padre Attanasio Gonelli e Mons. Nicola Girasoli, sacerdote di Molfetta, in servizio da una settimana alla nunziatura apostolica di Canberra.

All'omelia padre Adriano ha richiamato i presenti ai valori della fede cristiana e all'importanza di tramandare le tradizioni religiose. Alla messa hanno preso parte circa 2000 persone, in prevalenza rappresentanti della comunità molfettese di Sydney e membri dell'Associazione Madonna dei Martiri, il sodalizio che ha curato l'organizzazione della manifestazione religiosa.

Subito dopo la messa si è formata una lunga processione preceduta dalla St. Patrick's Sutherland Brass Band, che è sfilata dalla Cattedrale a Farm Cove.

Al suo arrivo a Farm Cove la statua della Madonna è stata posta sul pontile da dove padre Adriano ha impartito la benedizione alle barche e a tutti i presenti. Subito dopo la statua della Madonna è stata fatta salire sul motopeschereccio "La Francesca" per le benedizioni di ogni singolo peschereccio e dei relativi proprietari.

Alla manifestazione hanno preso parte il premier del NSW, Barrie Unsworth, il quale ha espresso i suoi sentimenti di ammirazione e di elogio agli organizza-

tori dell'evento che ogni anno richiama a Farm Cove un numero così imponente di persone.

Tra le altre autorità presenti abbiamo notato il ministro dei Lavori Pubblici e dei Porti, on. L. Brereton e il ministro dell'Agricoltura e Pesca J. Hallam, che hanno consegnato i premi ai pescherecci meglio addobbati.

E' seguito un programma sociale con gare giochi ed esibizioni. Ha avuto poi luogo un concerto musicale presentato da Maria Venuti.

Il Lions e Lioness Club di Sydney ha organizzato la fiera del mare ed il ricavato è andato a favore dell'Australian Cancer Foundation.

IL SINODO PER I LAICI / continuazione

l'impegno primario dei fedeli deve essere l'onestà, la promozione della giustizia sociale e dei diritti dell'uomo in tutte le fasi della vita, la difesa e la riconquista delle libertà, soprattutto quella religiosa tanto limitata in vaste zone del pianeta e la ricerca costante della pace nel mondo intero. Simile impegno deve estendersi al campo della sanità, della cultura, della scienza, della tecnica, del lavoro, e dei mezzi delle comunicazioni sociali ».

Dignità umana ferita e solidarietà della Chiesa

Alla luce delle considerazioni presenti nel Messaggio — considerazioni provenienti dalla esperienza concreta e quotidiana della Chiesa — l'appello conclusivo non è assolutamente l'affermazione della « calda retorica ecclesiastica che si è scatenata al Sinodo », come qualcuno degli osservatori ha insinuato (la Repubblica, 30-10-1987). Anzi, l'appello ai popoli del mondo feriti nella loro dignità pone i cristiani nella situazione di dare espressione concreta a quella solidarietà umana, spesso declamata ma non sempre centrale nell'impegno dei cristiani.

Nella parte centrale dell'appello si legge così: « Popoli del mondo che siete feriti nella vostra dignità, aggrediti nella vostra libertà, spogliati dei vostri averi, perseguitati per la vostra fede, indifesi di fronte a ogni tipo di potere, la Chiesa è vicina a voi e vuole essere, in mezzo a voi e con voi, testimone dell'Amore di Cristo che ci libera e ci riconcilia con il Padre. Voi abbandonati ed emarginati dalla nostra società consumistica, malati, handicappati, poveri, affamati, emigrati, profughi, prigionieri, disoccupati, anziani, bambini abbandonati e persone sole; voi, vittime della guerra e di ogni violenza emananti dalla nostra società permissiva. La Chiesa partecipa alla vostra sofferenza conducendo al Signore, che vi associa alla sua passione redentrice e vi fa vivere alla luce della sua Redenzione. Contiamo su di voi per insegnare al mondo intero che cosa è l'amore. Faremo tutto il possibile perché troviate il posto di cui avete diritto nella società e nella Chiesa ».

Con questo appello il Sinodo ha voluto invitare tutta la Chiesa a non dimenticare mai che l'amore è l'unica categoria di giudizio che appartiene al nostro Signore.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

42

22 novembre 1987

Anno 63°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

GRAZIE

Carissimo don Girolamo,

nel momento in cui porti in tipografia l'ultimo numero di « Luce e Vita » firmato da te come direttore, desidero compiere un colpo di mano e far pubblicare, a tua insaputa, questa mia lettera per coglierti di sorpresa, e non permetterti di dire così l'ultima parola.

Perché, se l'ultima parola dovessi dirla tu, sono certo che stavolta la useresti male.

Ti conosco, infatti, così lontano dalle lusinghe dell'autocompiacimento, e così cronicamente insoddisfatto per la bottiglia mezzo vuota più che appagato dalla bottiglia mezzo piena, da poter giurare che l'ultima parola la impiegheresti per chiedere scusa ai tuoi lettori. La qual cosa potrebbe apparire anche un rituale abbastanza scontato. Ma in te, data la tua sincerità, assumerebbe la cadenza di un « confiteor » troppo penitenziale perché ti si possa concedere di lasciarci con l'amaro di un « mea culpa » recitato ad alta voce.

Invece, un « mea culpa », almeno sommessamente, dobbiamo mormorarlo noi altri. Perché, diciamocelo francamente, siamo stati più bravi a criticarti che a darti una mano d'aiuto.

Non sempre abbiamo saputo misurare la fatica che facevi nel preservare dall'oblio i tratti di quella *memoria* storica della nostra Chiesa locale, di cui un giorno forse potremo menar vanto.

Spesso ti abbiamo lasciato solo nello sforzo di fare coraggio alle nostre comunità, ogni volta che catturavi sulle pagine i segni di una *compagnia* teologale, che nel presente avrebbe orientato meglio i loro passi.

Non di rado ti abbiamo anche snobbato, quando suggerivi alle nostre coscienze i gesti audaci della *profezia*, che avrebbe dato freschezza e credibilità ai nostri annunci.

Per questo, prima di dirti grazie, ti chiediamo scusa.

Può valere a qualcosa questo nostro tardivo pentimento? Credo di sì, tant'è che vogliamo risarcirti subito col riconoscere, ad alta voce stavolta, che, se in questi cinque anni siamo tutti cresciuti nella comunione, buona parte del merito va a « Luce e Vita » e, quindi, anche a te che, dal 19 giugno 1983, ne hai firmato ben duecentosei numeri.

Sono stati anni difficili per la nostra diocesi. Gli anni dell'« allargamento della tenda ». Forse gli anni della rivisitazione critica di alcuni moduli religiosi e pastorali ormai consumati. Forse gli anni in cui certi interessi apparentemente extraecclesiali si sono insediati, se non proprio all'interno del nostro sentire, almeno all'interno del nostro dibattere. Forse gli anni in cui abbiamo avvertito come non mai lo spasimo di conciliare la misericordia per il mondo e la tensione verso il Regno, il tifo per l'uomo e l'assoluto di Dio, l'interesse per la « cronaca della perdizione » e il suo inquadramento nella « storia della salvezza ».

Ebbene, caro don Girolamo, in questo delicatissimo arco di trapasso culturale, contrassegnato inesorabilmente da entusiasmi e da sospetti, da impazienze e da stanchezze, da fervori e da perplessità, da accelerazioni e da rallentamenti, tu sei stato come l'ago della bilancia. O, se ti piace di più l'immagine del Vangelo, come « lo scriba che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche ».

Per tutto questo, semplicemente, affettuosamente, a nome di tutti ti dico grazie. Un grazie che vuol raggiungere anche gli amici della redazione che ti sono stati vicini, nel silenzio, nella gratuità, nella gioia di servire la Chiesa come meglio era loro possibile.

Perdonami questo *blitz* nei tuoi affetti. Ma so che continuerai a volere così bene a « Luce e Vita » che, se il passaggio del testimone nelle mani di Renato produrrà un miglioramento del « tuo » settimanale, il primo a gioire sarai ancora tu. E allora, grazie anche per questo.

Con grande affetto. Tuo

† don TONINO, Vescovo

GRAZIE

Un po' per gratitudine, un po' per nostalgia, ti dico grazie. A te Vescovo dico grazie per avermi accordato la fiducia per lunghi cinque anni; numero dopo numero hai gioito, sofferto e sperato con me. Il resto mi viene e ti viene perdonato.

Per questo, ti dico grazie don Tonino.

Grazie a voi Sacerdoti e Laici di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Avete saputo leggere il "mio" settimanale e pretendere il "vostro" giornale: è segno, credo, che sapete amare il Luce e Vita pur sapendolo a volte dimenticare.

Grazie a voi, miei vecchi collaboratori.

A te Tommaso Tota dico grazie per tutti. In te, infatti, ho conosciuto l'infaticabile lavoro e l'appassionato attaccamento, l'ingratitude immeritata e il vile scoraggiamento. Un po' del Luce e Vita ti appartiene e a nome di tutti ti dico grazie.

Grazie a te, tipografia Mezzina. Hai saputo condividere la fatica e il travaglio del mio lavoro dando bella veste e colore all'aridità della carta.

E infine a te Signore dico grazie perché hai accolto il mio impegno come servizio alla Chiesa.

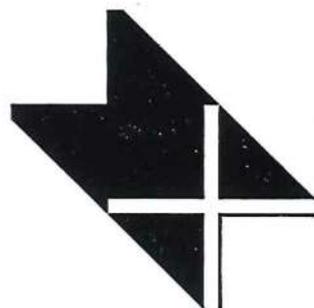
Invece a te, Renato Bruccoli nuovo direttore, tanti auguri e buon lavoro.

DON GIROLAMO

Da 63 anni in cammino con la diocesi

LUCE VITA

Con il L & V per una Chiesa in comunione



Avvento fraternità

L'Avvento è alle porte. La Caritas come ogni anno rilancia il progetto « Avvento fraternità » attraverso iniziative sia a livello liturgico-formativo sia a livello di attività.

In questo Avvento, la fraternità si chiama *Solidarietà* attraverso gesti concreti:

1) CAMPO PERMANENTE DI RACCOLTA

aperto *tutto l'anno* per la ricezione di tessuti e di indumenti usati (niente scarpe, carta, borsette, metalli). Il centro di raccolta è allogato o presso l'ufficio della Caritas cittadina o presso la rispettiva parrocchia. Questo gesto di solidarietà permetterà di costituire un fondo da cui attingere per rispondere con immediatezza e concretezza ai bisogni emergenti.

Colgo l'occasione per farti conoscere il ricavato dell'ultima raccolta fatta in settembre:

ricavato lordo:	4.700.000
spese varie:	500.000
ricavato netto:	4.200.000

da distribuire alla Caritas cittadina di Molfetta, Ruvo di Puglia e Giovinazzo.

2) SALVADANAIO «AVVENTO FRATERNITA'» nelle famiglie

Nella prima domenica di Avvento i salvadanaio possono essere disposti su un tavolino vicino all'altare. All'omelia si spiega il significato di questa iniziativa: educare la famiglia alla carità mediante le piccole rinunzie di tutti i componenti. Il salvadanaio deve essere prelevato possibilmente da un genitore con un rito semplice durante o alla fine della S. Messa nella piena libertà: chi vuole lo prende. Il giorno 3 gennaio, prima domenica, durante le messe domenicali e precisamente all'offertorio, le famiglie possono riconsegnare il salvadanaio. Il ricavato è a beneficio della Caritas parrocchiale che avrà cura di renderlo pubblico con una comunicazione scritta. Il salvadanaio costa L. 600 cadauno da consegnare all'ufficio della Caritas cittadina. Penso di poter assegnare un numero minimo di 25 per parrocchia alla quale verranno portati direttamente partendo dal giorno 18 c.m.

3) CARTOLINE NATIVITA'

Sono cartoline della natività molto belle a colori per auguri natalizi o di buon anno. Rappresentano la natività del Giaquinto. Può essere venduta con offerta libera. Il ricavato è a beneficio della Caritas parrocchiale, detratta la spesa (L. 200 cadauna) da consegnare alla Caritas cittadina. Comunicare a chi viene a portare i salvadanaio il numero delle cartoline che servono.

SAC. ANTONIO AZZOLLINI

PROSPETTIVA CARITA'

«Sono forse il guardiano di mio fratello?»

Mi sembra già di udire la voce di Dio che mi chiederà, quando sarò alla Sua presenza: "Dov'è Angela? Dov'è Antonio? E Michele? E Giuseppe?". Immagino pure il mio imbarazzo davanti a Lui nel dover ammettere di averli smarriti per strada, di non essermi occupata sufficientemente di loro e di dovermi giustificare con quel "son forse il guardiano di mio fratello?" risuonato per la prima volta all'inizio della storia umana. Anche a me forse toccherà la condanna di Caino, destinato ad errare lontano dalla presenza di Dio.

Il solo pensiero mi fa rabbrivire e mi toglie ogni voglia di strumentalizzare un uomo, un fratello di cui dovrò rendere conto. Desidero troppo abitare nella Sua casa per rischiare di trovare la porta chiusa!

Ma che significa, in una società egocentrica ed egoista, scegliere di divenire i guardiani dei fratelli? Perché la logica del "pensa a te" è tanto comune e tanto diffusa e non decolla fra i credenti la logica della "denuncia-annuncio"? Perché pochi sanno sacrificare la propria pace sull'altare della verità che rende liberi? E perché chi tenta di dare un nome preciso a tutti i meccanismi perversi propri e altrui, pubblici e privati, trova irrimediabilmente il vuoto intorno a sé in quanto tutti prendono le distanze? E' forse la verità che spaventa?

Impastati come siamo di menzogna, vorremmo poter contare sempre sull'omertà dei nostri fratelli che hanno, invece, il dovere morale di richiamarci alla nostra grandezza? Ci rifugiamo dietro la storia della propria trave e dell'altrui pagliuzza, dimenticando che le ingiustizie taciute, le menzogne non abbattute, le storture accettate, sono altrettante complicità.

Non aiutare un uomo a porsi di fronte ad una verità, anche la più scomoda, è un tradimento. Quando ad andare alla deriva sono i valori, gli ideali, le tensioni, le speranze, le stesse persone, il silenzio suggerito dalla "prudenza" umana è viltà e non ha nulla in comune con la carità che è, invece, proporre e desiderare il Bene.

Non sono solo parole. In esse vi è tutta la fatica e la sofferenza di vigilare, di farsi guardiani di sé e di tutti coloro che percorrono un tratto della stessa strada. Guardiani scomodi perché il Vangelo è scomodo; non vi trovano posto, infatti, la mediocrità, l'accomodamento, il compromesso, l'ipocrisia. Non c'è posto per l'ironia o il pettegolezzo, il colpire alle spalle, il parlottare sommessamente. E' previsto magari un prezzo da pagare per la verità: il prezzo della Croce. Ma non è sprecato se un solo uomo, grazie a te, ricomincia a sperare.

EDVIGE DI VENEZIA

NOTIZIE

185

Gruppo pro Mozambico di Giovinazzo

Si è celebrato a Giovinazzo un ottobre missionario all'insegna della conoscenza e dell'informazione della realtà dei popoli africani e specialmente del Mozambico. Si è infatti tenuta, presso l'Istituto Vittorio Emanuele, a cura del Gruppo pro Mozambico della Comunità Francescana di Giovinazzo, una tre giorni di incontri, con testimonianze e relazioni sui problemi dell'Africa e dell'impegno profuso dai Cappuccini di Puglia per quelle realtà.

I lavori sono stati aperti dal prof. Pedro Miguel, filosofo bantù, il quale ha evidenziato uno degli aspetti più gravi della nostra cultura occidentale: la mancata conoscenza di culture, di filosofie e di tradizioni diverse. La non conoscenza, ravvisabile anche nel linguaggio, si traduce in una presunzione di superiorità della cultura occidentale.

La testimonianza di Fra Leonardo Di Taranto, Cappuccino, ha messo in luce la situazione di morte, di guerra fratricida e di miseria del popolo mozambicano e quindi la necessità di un intervento più concreto a favore

di quelle popolazioni.

Un aiuto che non deve risolversi in un puro assistenzialismo, ma in impegno concreto per la pace. I missionari che lavorano in quelle terre non ci chiedono solo vestiari, cibo, scarpe, bensì un impegno più di fondo. Le microrealizzazioni dei progetti di cui si fanno promotori i missionari cappuccini in terra mozambicana realizzano in pieno il motto: «non dare il pesce ma la canna per pescare». Si può citare tra gli altri il progetto delle saline per estrarre il sale, il progetto della ceramica, che si sta realizzando grazie all'invio delle attrezzature da parte della F.A.I., il progetto per le colture, per gli allevamenti e per la falegnameria. In tal modo, questo popolo dimostra di non essere passivo come certa storiografia occidentale tende a presentarlo. Ha arricchito questi incontri una mostra fotografica con immagini di quel popolo.

Ha chiuso i lavori don Tonino Vescovo, che, concelebando nella chiesa del Crocifisso dei Frati Cappuccini ha messo in risalto la necessità per il cristiano di vivere il Vangelo solidarizzando con i «più deboli», siano essi singoli o siano essi popoli.

COME E' ORGANIZZATA LA C.A.S.A.

L'attuale struttura organizzativa e dei servizi della Comunità C.A.S.A. per tossicodipendenti può essere riassunta nel sottostante schema.

Ogni servizio è guidato da un responsabile con la collaborazione di volontari part-time, che ne costituiscono l'équipe operativa.

- 1) Rapporti con le Istituzioni, con altre comunità.
- 2) Ambito educativo:
 - équipe educativa
 - équipe filtro
 - équipe famiglie interni
 - prospettive di: — progetto minori
 - progetto famiglie di tossicodipen.
- 3) Cucina e pulizia
- 4) Lavatura, stiratura e cucito
- 5) Spesa
- 6) Rapporti con i Mass-media
- 7) Cultura e sport
- 8) Settore lavori
- 9) Settore scuola
- 10) Segreteria
- 11) Amministrazione
- 12) Servizio medico
- 13) Rapporti col territorio (prevenzione e sensibilizzazione)

Non ti vedresti per caso «inquadrate» per tua competenza professionale o per esperienza, in una di queste funzioni? Se sì perché non ti metti in contatto con la C.A.S.A. (tel. 811233) per offrire la tua disponibilità e provare a fare una nuova, entusiasmante esperienza al servizio dell'Uomo?



LETTERA AL DIRETTORE

Carissimo direttore, siamo rimasti molto sorpresi per il modo con cui «Luce e Vita» si è occupato dei Referendum dell'8 e 9 novembre. Innanzitutto, i quesiti referendari sui quali i cittadini erano stati chiamati ad esprimersi con il voto erano 5 e non solo tre. Il giornale, mentre si è diffusamente occupato dei Referendum sul «nucleare», ha inspiegabilmente tralasciato la pur minima informazione sugli altri quesiti riguardanti la giustizia. E tra questi ve ne era uno — quella sulla responsabilità civile dei magistrati — che, per l'importanza e la delicatezza dell'argomento in questione, meritava la massima attenzione.

Nel momento in cui scriviamo non conosciamo l'esito referendario e non vogliamo entrare neppure nel merito delle questioni sollevate dal referendum sulla giustizia, sul quale abbiamo però un'opinione precisa. Ci preme, invece, mettere in evidenza la preoccupazione per l'approccio di «Luce e Vita» ai Referendum, caratterizzato, se non altro, dalla parzialità dell'informazione. «Luce e Vita» è giornale della comunità ecclesiale, di tutta la comunità ecclesiale e, a nostro parere, di fronte a quesiti che sicuramente impegnano la coscienza civile della gente deve avvertire l'obbligo morale di fornire ai suoi lettori un'informazione precisa, la più ampia possibile (anche se in forma breve, date le dimensioni del giornale), semmai completando questa informazione con commenti e opinioni diverse. Ciò è tanto più necessario quando ci si trova di fronte a problemi per i quali la risposta dei cristiani non può essere unanime. I quesiti referendari sui quali ci siamo espressi l'8 novembre non implicavano problemi morali per i quali la coscienza cristiana poteva essere orientata ad una risposta univoca. Noi siamo convinti che i cristiani avevano un solo obbligo morale: quello di informarsi

sulle questioni poste dai referendum, per esercitare con consapevolezza il loro diritto-dovere di cittadini.

C'è poi un altro aspetto sul quale vorremmo dire qualcosa.

Si tratta specificamente del contenuto delle due pagine sui referendum sul «nucleare».

L'articolo, per altro, non è firmato e quindi dobbiamo presumere che rispecchi la posizione «ufficiale» del giornale, e quindi della Chiesa locale, visto che della diocesi «Luce e Vita» è portavoce. Non dissentiamo totalmente dall'impostazione del problema. Ma ci preme sottolineare che non ci sembrano sufficientemente rispettate le ragioni di chi la pensava diversamente, senza tradire il Vangelo, e inoltre non tutti gli aspetti del problema energetico-nucleare sono stati affrontati, seppure brevemente. Per esempio, non si fa alcun cenno alla dipendenza energetica della Italia, al problema delle «fonti alternative» (solare, eolica, biomassa) che con le attuali tecnologie non possono dare alcun contributo concreto. Non si fa un minimo cenno al fatto che l'Italia, nonostante la dipendenza dal petrolio, è costretta ad importare anche energia elettrica (soprattutto dalla vicina Francia che la produce con il «nucleare»). E' noto, infatti, che se ci dovessimo limitare a quanto produciamo, dovremmo tutti con sumare un terzo di elettricità in meno. E' vero che il «nucleare» in Italia rappresenta, grazie a Dio, «una percentuale irrisoria»; ma se a questa percentuale irrisoria aggiungiamo ciò che importiamo, forse i conti cambiano.

Queste brevi e, anch'esse, parziali considerazioni rendono il problema più complesso. Di fronte a questa complessità l'articolo di «Luce e Vita» dà l'impressione di essere quasi un volantino elettorale, che ha fatto proprie delle tesi che intende solamente sostenere, rinunciando al confronto con tesi, non dicia-

mo contrarie, ma almeno diverse e più complessive. Noi riteniamo che tutte le persone ragionevoli preferiscono l'energia pulita a quella sporca e una buona, anziché cattiva, qualità della vita. Ai referendum sul «nucleare» abbiamo risposto «sì», sapendo però che si trattava di abrogare norme marginali, riguardanti procedure di decisione importanti per principio, ma comunque ininfluenti sulla risoluzione del problema energetico in generale. Pertanto a «Luce e Vita» noi vorremmo chiedere di diventare «palestra di opinioni».

Occorre prevedere, soprattutto su temi opinabili, interventi e opinioni diverse, se non altro per mettere i lettori nella condizione di operare scelte più motivate.

Con la stima di sempre.

Molfetta, 8 novembre 1987

COSIMO ALTOMARE

MARINO ABBATTISTA

TOMMASO AMATO

VITO DE BIASE

LEONARDO LUCANIE

* * *

Cari amici, Cosimo, Marino, Tommaso, Vito e Leonardo,

probabilmente vi stupirà questa introduzione che univocamente si appropria dell'amicizia e ricomponne nel nome il dialogo personale.

Però così mi va e così vi scrivo, a dispetto di aridi epistolari di maniera e fatue vampate di ceneri sepolte.

Ho letto con molta attenzione la nota che mi avete inviato e ne sono rimasto anch'io stupito.

Sapevate che in molte occasioni il nostro Vescovo e molti cattolici hanno pubblicamente denunciato la scelta nucleare; sapevate che "opinioni" del genere più volte hanno trovato spazio nel Luce e Vita, soprattutto in occasione di un convegno nazionale sui problemi morali del nucleare celebratosi a Molfetta da Pax Christi il 25 aprile scorso; eravate a conoscenza della richiesta precedentemente fatta a Mimmo Pisani, nostro amico e responsabile della Commissione Socio-politica di Azione Cattolica, di trattare ampiamente sul Setti-

manale i temi del Referendum; sapete più cose di me in tema di "palestra di opinioni"; conoscete benissimo l'urgenza di riconsiderare il Luce e Vita come cattedra, pulpito, ambone e microfono della nostra Chiesa locale; allora, perché stupirsi per il modo con cui «Luce e Vita» si è occupato dei Referendum dell'8 e 9 novembre?

O forse volevate stupirvi del Luce e Vita? di come non decolla ancora? di come fa fatica a dialogare? di come deve caricarsi di pesi e responsabilità altrui, gravando sulle spalle di pochi?

Sono contento, cari amici, di pubblicare la vostra lettera mentre lascio la direzione del Luce e Vita. Consegnando il testimone a Renato Brucoli e alla sua redazione affido anche la vostra sorpresa certo che non mancherà di provocare collaborazione e stima.

GIROLAMO SAMARELLI

L'AUGURIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE AL NUOVO DIRETTORE

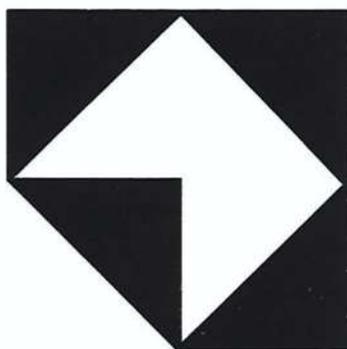
Carissimo,

noi del Consiglio Presbiterale Diocesano abbiamo accolto con viva soddisfazione la tua nomina al nuovo incarico pastorale e, a nome di tutto il Clero e della Chiesa locale, ti esprimiamo l'augurio più cordiale perché la missione che ti è stata affidata, in un campo di apostolato così delicato, tu possa esercitarla generosamente in spirito d'amore e di servizio per il Regno. Siamo consapevoli che questa nuova responsabilità comporterà immancabili difficoltà e ti chiederanno un supplemento d'impegno e di sacrificio. Siamo altresì sicuri che conterai sulla solidarietà e sulla preghiera di tutti noi Sacerdoti che, insieme con te, condividiamo le ansie e le gioie della Chiesa in cammino. Ti sia d'incoraggiamento sapere che alla stima e alla fiducia che in te ha riposto il Vescovo si aggiunge anche la nostra. Ti giunga gradito l'augurio di «buon lavoro».

Cordialmente.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli



INSIEME PERCHE'

C'è un'ansia diffusa di comunione nel nostro tessuto ecclesiale. Nel contempo, ancora troppa frammentazione ed incertezza pastorale. C'è amicizia e solitudine, servizio ed estraneità, fughe verso il mondo ed improvvisi arretramenti. Siamo fra il « già » e il « non ancora »: fra la persuasione che la Chiesa è veramente « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo », e l'evidenza, che ancora non ci assimila perfettamente all'icona della Trinità.

Siamo popolo in cammino: alla ricerca di nuovi orizzonti ma non proprio amante della tenda e della strada.

Siamo « Chiesa insieme »? Lo siamo a livello di progetto. Talvolta anche a livello di « segno ». Ci sono però limiti da forzare, nuovi percorsi da seguire con più slancio.

Proprio questo vorrei: che fogli di giornale diventassero « diario di viaggio », scritto a più mani, capace di registrare le tappe già perseguite verso la comunione e, forzando il limite, di suscitare speranza e dinamismo per conseguire insieme nuova luce e nuova vita dalla proposta cristiana.

Insieme: perché la salvezza sarà di tutti o non sarà affatto.
RENATO BRUCOLI

E' la « GIORNATA DI SOLIDARIETA' PER LE PARROCCHIE IN COSTRUZIONE ».

Il nostro « con-correre » sia segno di comunione.

A Molfetta nasce una nuova chiesa: quella della Madonna della Pace.

Ma se il Vescovo ne benedice oggi la prima pietra,

è per mettere a dimora una provocazione che va oltre il tempo.

E' per promuovere un nuovo tempo. Di pace.

UNA PROVOCAZIONE FATTA PIETRA

Ai parrocchiani della Madonna della Pace

Carissimi,

finalmente, a dieci anni dalla nascita della parrocchia, la vostra fede sta entrando in quella fase, decisiva e forte, che si esprime nella costruzione di un edificio di pietra.

E' cosa buona che questa forza, dalle viscere della vostra comunità, trabocchi sui versanti del visibile e si solidifichi, purché non si cristallizzi, nei simboli architettonici e nelle suggestioni dell'arte.

In questo senso, vi faccio tanti auguri.

Il vostro « con-correre » sia segno di comunione, più profonda di quella che si ottiene mettendo il denaro, gli entusiasmi e le speranze: perché costruire una chiesa non è costruire uno stadio.

Ma, oltre all'augurio, sento che oggi debbo affidarvi un compito.

La vostra comunità parrocchiale si intitola alla Madonna della Pace. E allora non potrebbe la vostra chiesa essere quasi una « provocazione fatta pietra » e far sì che l'intera Diocesi metta il tema della pace come motivo architettonico supremo di tutto il suo impegno pastorale?

La durezza del sasso, la forza coagulante del cemento, la spinta delle volte, lo scenario incomparabile del mare non potrebbero simbolizzare per sempre, all'interno della nostra Chiesa locale, che la pace non è un tema friabile soggetto all'usura della moda, che la comunione deve esserne il tessuto connettivo, che la tensione verso l'alto ne è il segreto profondo, e che l'apertura planetaria sui problemi della terra ne è lo sfondo più naturale?

Coraggio, allora!

Con l'aiuto di Maria, la vostra parrocchia sperimenti a tal punto la comunione, che divenga per tutta la Diocesi il luogo promotore della educazione permanente alla pace.

E la chiesa che state per costruire sia il monumento elevato alla « nostalgia di futuro » che ci portiamo nel cuore.

Vi abbraccio. Vostro

† don TONINO, Vescovo



DALL'INTERNO

- NUOVI CENTRI PARROCCHIALI: l'intervista, le schede
- DALLE PAROLE ALLA PAROLA: commenti d'Avvento
- L'INDICE DELLE RUBRICHE: il settimanale pensato
- TANTE NOTIZIE, per crescere insieme





PAROLA GIOVANE

Prima domenica di Avvento
Is. 63, 16-17-19; 64, 1-7
1 Cor. 1, 3-9
Mc. 13, 33-37

«Vigilate, dunque, perché non sapete quando il padrone di casa verrà; se la sera tardi, a mezzanotte, al canto del gallo, o la mattina; di modo che, venendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. E quello che dico a voi lo dico a tutti: vigilate!». (Mc. 13, 35-37).

Se Cristo bussasse alla tua porta...

Accogliere Cristo nella propria storia non è facile, soprattutto quando questa è saldamente ormeggiata alla terra, legata alla «propria» terra.

Siamo ormai i proprietari di ciò che ci è stato donato e faticiamo a riconoscere nei doni ricevuti la volontà d'amore del Padre, che ci ha creati.

Siamo «argilla, opera delle mani del Signore», come ci dice oggi il profeta Isaia, ma ciascuno preferisce ritenersi artefice di se stesso, costruttore e non soltanto manovale: progettista, ingegnere, architetto.

Il «Progetto Uomo» è dell'uomo, non più di Dio — si dice — !

Perché allora aprire la porta della nostra intimità ad un Dio-Creatore, che misconosciamo come tale?

«Se squarciassi i cieli e scendessi!»! Siamo tutti come cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie. Le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento»: decidiamo se un bambino deve nascere, se ha diritto ad entrambi i genitori, se può nutrirsi tre volte al giorno, se i nostri

vicini di casa devono essere poveri o ricchi...

Siamo ormai noi a decidere della nostra vita e della nostra morte. Perché allora aprire al Dio della Storia, se ci riteniamo gli artefici della nostra storia?

«Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te», continua Isaia palesando una situazione ancora attuale: ciascuno percorre le proprie strade con frenesia tale da riuscire a realizzare in una sola ora ciò per cui, prima, occorreva un intero giorno. Nonostante questo, non ci bastano i giorni della settimana per assolvere a tutti gli impegni annotati sull'agenda: insostituibile strumento di vita, bussola dei nostri anni.

Perché far entrare nel nostro tempo il Dio-Eterno? E se ci causasse delle sofferenze? Se ci facesse «perdere tempo?».

Se Cristo, Signore della Storia, bussasse alla nostra porta, non gli chiederebbero se mai avesse appuntamento?

Indubbiamente ci troverebbe affaccendati; forse non lo riconosceremmo.

«Avrà le scarpe rotte, lo aspetto di un pezzente,

avrà un aspirapolvere da vendere alla gente, avrà un tappeto strano o un'assicurazione: mi scusi se disturbo, le offro un'occasione. Avrà i capelli bianchi e succhierà il respiro dai troppi piani a piedi si appoggerà al tuo muro. Tu chiudi e pensi al tuo futuro. Se Cristo bussasse alla tua porta lo riconoscerai? Ma come fai se tu non aprirai mai?!».

Ecco allora che accogliere Gesù significa innanzi tutto volerlo riconoscere.

Un'accoglienza che sa ri-

conoscere è un'accoglienza attenta, vigilante, pronta ad aprire la porta al Dio che si è fatto uomo e che continua a bussare al nostro cuore assumendo le sembianze dell'uomo.

Prepararsi ad accogliere il Cristo che viene significa imparare a riconoscerlo ogni volta che bussasse alla nostra porta; significa tenersi svegli, facendo risuonare nei momenti di assopimento il monito di Gesù: «Quello che dico a voi, lo dico a tutti: VIGILATE!».

NINO GIACO'

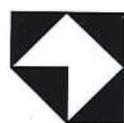
PER INIZIARE

Avremmo voglia di comunicare tante cose al lettore per introdurlo immediatamente in questa nuova formula di settimanale che, da oggi, fa tutt'uno con il nostro impegno di comunicazione.

C'è un però: ci manca già lo spazio. Per questo preferiamo che, almeno per il momento, sia il lettore stesso a cogliere le evidenze del «cambio», magari leggendole fra le righe: un nuovo nucleo redazionale, più pagine a disposizione, migliori accorgimenti grafici, stampa in offset, diffusione anche in edicola, costi ritoccati.

Sul piano dei contenuti abbiamo previsto, quale filtro ed elemento in grado di agevolare l'impegno redazionale, un nuovo impianto-rubriche: è la trama del «diario di viaggio di una Chiesa fra il «già» e il «non ancora».

Le rubriche si alterneranno di numero in numero: solo poche, come ad esempio quella di commento alla Parola, avranno una continuità ininterrotta. Ecco comunque lo schema completo, affiancato dai simboli grafici elaborati dall'artista Giovanni Morgese, che ringraziamo vivamente per l'opera prestata.



IN PRIMO
PIANO

Editoriale



LETTERE
DAL TEMPO

Scritti del Vescovo



DALL'INTERNO

Finestra

SEGNI
E DISEGNI

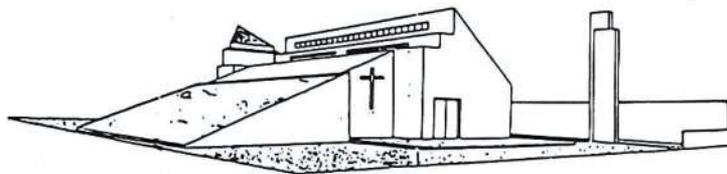


Tra i compiti principali dello Ufficio, vi è quello di favorire l'incontro tra la committenza ecclesiale, oggi particolarmente animata da alcune opzioni fondamentali, tra cui ad esempio la attenzione agli ultimi, e il mondo dell'arte. Possiamo parlare di un incontro proficuo e maturo?

In effetti, il primo lavoro che impegna l'Ufficio Liturgico Sezione «Arte Sacra», è quello di mettere insieme due esigenze che, lungi dal contrastarsi, sono chiamate ad integrarsi.

La prima è quella che nasce da un profondo rispetto per la professionalità del progettista. Ogni ingegnere o architetto cui si commette il lavoro della costruzione di una chiesa o di un complesso parrocchiale, mira a creare una struttura degna di passare alla storia. E' una esigenza ineludibile che, non poche volte, si esprime con progettazioni ispirantesi ad una mera e sontuosa monumentalità. D'altronde i moduli espressivi ereditati dalla storia inducono gli artisti a ideare una chiesa dalle linee decisamente « faraoniche ». C'è poi un'altra esigenza ed è quella della committenza, che nel caso specifico è la autorità ecclesiastica. Il Vescovo, nell'affidare la progettazione di un edificio sacro, non può non tener conto dei pronunciamenti magisteriali e, di conseguenza, non ha attinto da essi tutta la forza innovatrice per esprimersi in manie-

La chiesa, una casa fra le case?



Coniugare arte e fede. Da sempre le linee visibili della espressione artistica hanno dato forma all'invisibile anelito religioso dell'uomo. In quale casa ospitare « il verbo che si fa carne? » Quale Parola incarnata si sprigiona dalle linee semplici dei nuovi complessi parrocchiali? Ne parliamo oggi, giornata di solidarietà per le parrocchie in costruzione, con don Felice di Molfetta, responsabile dell'Ufficio Liturgico, a cui è toccato il compito di seguire la costruzione degli ultimi sei centri parrocchiali allestiti in diocesi.

Intervista a cura di **Elvira Zaccagnino**

segno come rivelatore di una realtà nascosta. In tal senso, il segno, cioè l'edificio, deve richiamare la realtà della Chiesa viva, fatta di fedeli che si raccolgono nell'edificio-chiesa per vivere la propria esperienza col Dio vivo. Perché queste due realtà convivano, ecco il compito dell'ufficio: illuminare, guidare senza sovrapporsi e sostituirsi, creare una fruttuosa, intelligente collaborazione.

E' un lavoro sempre molto nascosto, e difficile a recepirsi subito da parte del progettista perché la legge dell'Incarnazione vuole una logica di povertà, manifestata da mezzi semplici ed espressivi. Però l'incontro, o meglio una serie di incontri, conduce a buoni risultati.

Esigenze e contenuti diversi che tardano ancora a incontrarsi anche nella realizzazione dei nostri nuovi centri parrocchiali?

Personalmente ritengo che l'architettura sacra circa gli edifici di culto non ha ancora sufficientemente assimilato i grandi pronunciamenti magisteriali e, di conseguenza, non ha attinto da essi tutta la forza innovatrice per esprimersi in manie-

ra coerente alle istanze conciliari. Non sembri forte e offensivo se dico che l'architettura del Vaticano II non è ancora nata. Ci sono nobili tentativi e generosi sforzi fatti dai progettisti: ma siamo ancora lontano. Ci vorrà ancora molto tempo per assimilare la « mens » della Chiesa conciliare. D'altronde il tipo di preparazione culturale dei tecnici nonché la scarsa esperienza di Chiesa e del suo mistero porta a soluzioni architettoniche che non sono né di ieri né di oggi.

Alla base manca un'eccelesiology e quindi i mezzi per esprimerla appaiono insigni e mistificati. Il progettista ha un arduo compito: tradurre in forme plastiche la

forza delle idee. E ciò è molto difficile. Le nostre chiese di recente costruzione si presentano indubbiamente come dei complessi ben articolati, dove si legge lo sforzo di mediare le due esigenze di cui sopra. Infatti c'è maggiore povertà di mezzi e semplicità di linee. Di strada, però, c'è ancora da farne.

A livello architettonico le nostre nuove chiese sembrano rivoluzionare la tradizione: piante circolari e geometrie nuove; scomparsa di alcuni elementi: campanile e cantoria; attenzione invece ad altri: ambone, tabernacolo, fonte battesimale: semplice e bizzarro gusto dei tempi o espressione di una fede più matura?

Nonostante la diffusa tendenza odierna a rompere con la tradizione, le nostre chiese non sono affatto rivoluzionarie, perché sostanzialmente si rifanno agli schemi ricompositivi del passato, anche se espressi con i mezzi dell'attuale tecnologia. E ciò, ritengo sia un fatto positivo. Si è veramente « moderni » quando si è assimilato il « passato ». Va detto con chiarezza che in omaggio alla modernità si compiono orrori dal punto di vista stilistico, simbolico e funzionale. Per la Chiesa, la tradizione è vita. Rettamente intesa dà vita a tradizioni nobili e significative.



Il riferimento a scomparire e ad acquisizioni di nuovi elementi strutturali ed architettonici, lo vedo come la risposta ad un'esigenza simbolico-funzionale che vuole un edificio strutturato per persone e azioni.

Due termini di grande importanza. *Personae*: il primato va dato alla assemblea, vero soggetto agente di ogni celebrazione. Sono i fedeli che fanno la Chiesa e non l'edificio che, per quanto ben integrato urbanisticamente e logicamente architettato nelle sue linee, rimane sempre un umile segno-contenitore del popolo adunato che è il vero tempio di Dio.

Azioni: lo spazio della chiesa è in vista delle azioni che il popolo, gerarchicamente ordinato, è chiamato a compiere. Si tratta di azioni sacre, mediante le quali Dio si rende presente. Sicché una vera progettazione moderna, degna di questo aggettivo, dovrebbe partire dai poli celebrativi, per arrivare alla struttura dell'edificio sacro. Essi sono anzitutto: l'ambone, l'altare, lo scanno presidenziale. Attorno ad essi gravitano altri spazi: il battistero, la penitenzieria, la riserva eucaristica. Il tutto armonicamente unito da una griglia di acquisizioni teologico-liturgiche che meriterebbe un discorso a parte.

Non bizzarrie ed astrosità degli attuali liturgisti quindi, ma riscoperta dei valori perenni, adombrati nel corso dei secoli.

Non emarginazione del tabernacolo ma luogo appropriato per la riserva eucaristica e l'adorazione personale. Non smantellamento delle cantorie, ma coscienza di una assemblea tutta intera che esprime la fede nel suo Signore cantando. E le scholae cantorum? Esse hanno il compi-

to di mediare e guidare il canto dei fedeli e non attirare l'attenzione su di esse. I cantori sono membri del popolo di Dio e giammai devono estrapolarsi da esso. E il campanile? Troppi «campanili» sono stati eretti nel passato. Forse sarebbe il caso di abbatte uno qualcuno per mettere in luce la Chiesa che ama presentarsi non con i segni prestigiosi e incombenti, ma come una casa tra le case, per essere casa di Dio e casa del popolo cristiano. D'altronde ieri il campanile aveva — tra l'altro — una notevole funzione derivante dalla civiltà contadina. Era la voce di una comunità, scandiva le ore e le azioni di un popolo. Oggi ha lo stesso valore? Certamente no. Anzi, il suono delle campane va disciplinato secondo norme ben precise che l'attuale giurisprudenza ha richiamato soprattutto nei centri urbani.

Un'ultima domanda: oggi la nostra Chiesa locale celebra la giornata di solidarietà in favore delle parrocchie in costruzione. E' la nostra comunità attenta e solidale?

I nostri fedeli sono generosi: ne sono prova le recenti costruzioni che, pur con i contributi statali e comunali, sono soprattutto il frutto di tanti sacrifici nascosti. E in questo sono ammirabili tutti quei fedeli interessati all'edificazione delle chiese nel loro quartiere. E gli altri? Un po' di meno. Il perché nasce da una educazione troppo *parrocchiale-campanilistica* e poco *diocesana-ecclesiale*. I segni si stanno mettendo a dimora e sta nascendo un mondo nuovo all'interno delle nostre comunità ecclesiali: bisogna attendere che maturino.

DIBATTITI

Quale casa per il Signore?

Quale rapporto tra edificio sacro e centro abitato, fra linguaggio architettonico e simbologia dell'ambiente? Sono soltanto due fra i tanti interrogativi possibili, nodi da sciogliere in coincidenza con la costruzione o la ristrutturazione di edifici di culto.

Le altre questioni attengono la presenza della torre campanaria, l'uso dei materiali, i vari tipi di "pianta" della chiesa, l'impiego del cemento armato, le nuove interpretazioni e gli interventi di adeguamento del presbiterio, il fonte battesimale, il posto del celebrante, gli arredi interni, le fonti di luce.

Se è vero che il miglior modo per adorare Dio è di riconoscerlo e servirlo nell'uomo vivente, è anche vero che gli edifici sacri acquistano oggi significati complessi: sono testimonianza di memorie, devono rispondere ad attese di semplicità ed essenzialità proprie di un luogo che voglia favorire l'interiorità, costituiscono spesso elemento coagulante in aree disgregate e prive di identità quali le periferie urbane.

Per questo ci pare giusto aprire un dibattito sul tema "Quale casa per il Signore?", invitando tutti all'intervento: progettisti, tecnici, popolo di Dio.

**SIAMO
ANCHE
IN EDICOLA**



Il « LUCE E VITA » può essere acquistato anche in edicola, al costo di lire 250 la copia, presso i seguenti punti vendita:

- per Molfetta, all'edicola di CATERINA DI PIETRO - Piazza Garibaldi n. 78;
- per Giovinazzo, alla rivendita di VINCENZA GIOTTI - Via Bari n. 14;
- per Ruvo di Puglia, all'agenzia giornali di PAOLO RUBINI - Piazza Regina Margherita n. 2;
- per Terlizzi, al centro edicola di VITO PIACENZA - Corso Umberto 1° n. 5.

LE SCHEDE

Parrocchia Madonna della Pace a Molfetta

Far Chiesa in un garage

Questo pomeriggio, alle ore 15, Mons. Bello benedirà la prima pietra del costruendo complesso parrocchiale della Madonna della Pace.

Non abbiamo, al momento, cifre da riferire. Nè notizia di finanziamenti. La storia della Parrocchia della Madonna della Pace è fatta, per ora, di « mattoni umani prima ancora che con mattoni di pietra ».

L'8 settembre del 1977 Mons. Garzia smembrava una parte del territorio della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria: nasceva una nuova comunità. Mancavano la chiesa e i locali di ministero: c'erano però uomini di « buona volontà ».

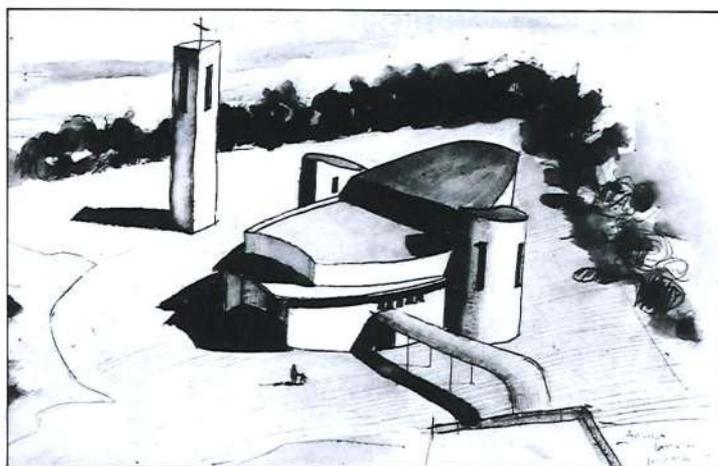
Dal 26 novembre del 1977 la comunità si incontra in 65 metri quadri di garage, in Via Di Vagno, 13. Ricca di iniziative e di sollecitazioni la vita parrocchiale: Azione Cattolica, gruppi di ragazzi, giovani, adulti, Caritas, tre gruppi famiglia, catechesi.

La situazione logistica, certo tra le meno invidiabili, non ha impedito il cammino di una comunità in fermento e capace di gesti audaci. Centocinquanta delle seicento famiglie della parrocchia si autotassano mensilmente, e non con cifre irrisorie, per finanziare il complesso parrocchiale di prossima costruzione. Sette famiglie, mensilmente aiutate nella fase di programmazione da altre 30, diventano settimanalmente Chiesa domestica: mancando locali per la catechesi, l'attività di catechismo si svolge in casa: mamma e papà diventano catechisti dei loro figli e di altri ragazzi del quartiere.

Grazie ai contributi raccolti dalle autotassazioni mensili, il 26 settembre del 1986 è stata acquistata un'area di 9.300 metri quadri nella zona di levante della città: la Chiesa di mattoni umani costruirà la Chiesa di mattoni di pietra.

Ad esprimere questa volontà che non è fuga dal precario, nè ricerca di strutture ampie e comode (talvolta anticamera di una Chiesa sedentaria), il 23 novembre dello scorso anno è stata issata una croce sull'area acquistata. Il 7 ottobre dell'87 il nostro Vescovo ha presentato al Comune il progetto del nuovo centro parrocchiale realizzato dall'ingegnere Camporeale. Una struttura architettonicamente povera nella sua semplicità e significativa nelle forme, con aule catechistiche, sala di lettura, archivio, biblioteca, palco per rappresentazioni sceniche, locali per mostre, casa canonica, salone, anfiteatro e con una area esterna attrezzata per attività sportive.

Un progetto completo, rispondente alle esigenze reali e alle scelte maturate dalla comunità nei suoi dieci anni di vita.



Parrocchia Maria SS. Immacolata a Giovinazzo

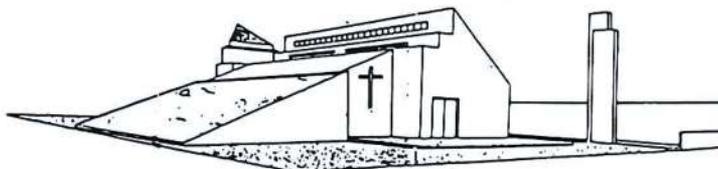
Una comunità in esodo

Cominciati i lavori nel novembre dell'84 su progetto degli architetti Irene Fiorentino e Luigi Maniglio, il complesso della parrocchia Maria SS. Immacolata ha visto sino ad oggi edificati circa 800 metri quadri dei 5.000 a disposizione. L'area su cui sorge è situata tra la vecchia zona parrocchiale e il nuovo abitato sviluppatosi in periferia. Due zone diverse per esigenze, per tradizioni e cultura (molti abitanti della nuova zona non sono di Giovinazzo): due mondi a cui con attenzione guarda la pastorale di questa comunità, che con fantasia e laboriosità utilizza i locali di cui già dispone. La chiesa, di circa 500 metri quadri, dalle linee semplici e significative nella loro povertà, accoglie una numerosa comunità orante. I locali sottostanti la chiesa sono suddivisi, nell'attuale destinazione, tra le attività dell'Azione Cattolica, gli incontri formativi per le giovani coppie e dei gruppi famiglia, non mancando di diventare palestra musicale per i ragazzi di scuola media o luogo per iniziative di cineforum e recital.

Diverse le aule catechistiche che quest'anno ospiteranno circa 600 ragazzi.

Sono in corso i lavori di costruzione della casa parrocchiale e già si è pensato come sfruttare la restante area ancora edificabile. Grazie a un finanziamento di 100 milioni sarà possibile costruire un auditorium con capienza di circa 300 posti. E' in cantiere l'idea di un piccolo anfiteatro per attività estive all'aperto. A seguito di una convenzione con il Comune, la parrocchia potrà anche disporre di un'area che lo stesso Ente Locale attrezzerà per attività sportive.

Tutto ciò che sino ad oggi è visibile ed usufruibile è stato allestito grazie ad un finanziamento dello Stato di 200 milioni, alla generosità della comunità che è intervenuta ed interviene anche con opere di manutenzione, oltre che ad un mutuo contratto con una banca.



Parrocchia Santa Famiglia a Ruvo

Accogliere è bello

E' di circa dieci anni fa la prima idea di edificare a Ruvo un nuovo complesso parrocchiale, idea che si concretizza grazie alla volontà del Vescovo Morena prima e di Mons. Garzia dopo. E' la risposta ad un'esigenza « missionaria »: Ruvo, come città, si espande territorialmente; è necessario quindi essere presenti come Chiesa viva anche nei nuovi quartieri urbani.

L'area, di circa 3.400 metri quadri, indicata dal piano regolatore della città come edificabile per luoghi di culto, è in parte acquistata e poi donata dal parroco don Grazio, in parte concessa dal Comune, in parte donata da un parrocchiano.

Al progetto ci pensano e ci lavorano l'architetto Mauro Civita e gli ingegneri Francesco Ruta e Salvatore Barile.

Nel 1979 il primo contributo dello Stato: 60 milioni, che in seguito interverrà con altri finanziamenti di 140 e 40 milioni.

A questi si aggiungeranno nel tempo 50 milioni del Comune di Ruvo e la non trascurabile generosità dei parrocchiani.

Il complesso progettato è ampio. Il 1° novembre del 1983, l'insediamento nei primi locali terminati: a disposizione della comunità la casa canonica, quattro aule catechistiche, un auditorium. La chiesa è ancora in costruzione; forse ci dicono con un sospiro di speranza, tra un anno sarà ultimata.

L'attesa di un vero luogo di culto non ha comunque impedito alla comunità di dare risposta alle esigenze dell'uomo d'oggi. Ne è prova l'uso, forse un po' strano per chi è abituato a guardare con riverenza ai luoghi di culto, che la comunità fa dei locali terminati. L'auditorium è adibito a chiesa; alcuni locali della casa canonica ospitano la cooperativa « Betania » che già opera su Ruvo in favore degli anziani; una delle quattro aule catechistiche è cucina per la preparazione del pranzo domenicale in favore dei marocchini; altre due si trasformano in refettorio.

Singolare la forma architettonica del nuovo edificio di culto: una tenda, casa per le popolazioni nomadi, « segno » di una comunità in cammino che ha scelto la strada, e non solo la chiesa, per incontrare Cristo.



Parrocchia S. Maria della Stella a Terlizzi

Nel cuore dell'estrema periferia

Nel 1971 Mons. Todisco pensava alla costruzione di un centro parrocchiale in riferimento alla parrocchia di Santa Maria della Stella.

Con lo sviluppo della 167, zona di edilizia economica e popolare, con la creazione quindi di un nuovo e ampio ambito urbano annesso territorialmente alla parrocchia, la volontà si è andata concretizzando.

Mons. Garzia, nell'84, d'intesa con i responsabili della città, otteneva dall'Amministrazione comunale un'area di circa 3.300 metri quadri.

All'architetto Michele Amendolagine era affidato il compito di progettare la chiesa e gli attigui locali per le attività parrocchiali.

Il 10 febbraio dell'85, Mons. Bello benediceva la prima pietra della casa parrocchiale, realizzata in seguito dal costruttore Serafino Vitagliano e ultimata da circa un anno.

L'attuale complesso è costituito da locali di ministero, da tre aule catechistiche, dall'ufficio parrocchiale, una sala da giochi, un deposito per attrezzature e la casa canonica.

Con la costruzione della chiesa, ancora da edificare, si avranno a disposizione altre aule catechistiche, un teatro e, tutt'intorno, campi per attività sportive.

La struttura di cui oggi la comunità dispone ospita le iniziative dell'Azione Cattolica, le attività di catechesi ed è spesso messa a disposizione per iniziative diocesane.

La possibilità di utilizzare locali ampi sta permettendo una raccolta permanente di carta e stracci con il cui ricavo si vuole contribuire ad incentivare i lavori ancora da eseguirsi.

Le schede sui nuovi centri parrocchiali sono state redatte da
ELVIRA ZACCAGNINO

	<u>SEGNI E DISEGNI</u>	Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»		<u>FOGLI DI SPERANZA</u>	Recensioni bibliografiche per alimentare la speranza
	<u>INSERTO</u>	Il punto su...		<u>NOTA E ANNOTA</u>	I fatti / Gli appuntamenti (Per il memorandum settimanale)
	<u>FRA LA GENTE</u>	Dalla società e dal territorio più prossimi		<u>MEGAHERZ</u>	Programmi religiosi alle radio locali
	<u>OSSERVATORIO</u>	Dalla società e dalla Chiesa italiana		<u>FRATERNITÀ</u>	Appelli di solidarietà per sperimentare la fede come gesto
	<u>GRANI DI CHIESA</u>	Per leggere le comunità		<u>A PROPOSITO DI...</u>	Lettere al settimanale
	<u>OLTRE LE MURA</u>	Scritti - testimonianza dalla Chiesa in missione	L'EQUIPE REDAZIONALE		
	<u>PAROLA GIOVANE</u>	Commento alla Parola	Biblioteca di quartiere «V. Zagami» - Molfetta		
	<u>PREGHIERE SULLA PELLE</u>	Spiritualità dal quotidiano			
	<u>DOMANDE A...</u>	Testimonianze nella forma dell'intervista	Secondo corso di chitarra - Terlizzi		
	<u>OLTRE LA FEDE DENTRO LE FEDI</u>	Le ragioni del «credere altro»	L'animazione musicale ha una fondamentale importanza nello ambito della liturgia, perché la musica esprime il senso della festa e della comunione che deve sempre essere alla base delle nostre celebrazioni.		
	<u>SCHEGGE</u>	Repertorio della stampa quotidiana e periodica	E proprio alla luce di queste considerazioni è stato organizzato per il secondo anno consecutivo un corso di chitarra che si svolge nei locali della parrocchia SS. Medici a Terlizzi.		
	<u>PAGINE DALLA MEMORIA</u>	Recensioni bibliografiche a carattere storico	Il corso, a cui possono accedere ragazzi/e dai 12 ai 16 anni, prevede due ore settimanali di studio; una dedicata alla tecnica sulla chitarra, l'altra al solfeggio.		

**Biblioteca di quartiere
«V. Zagami» - Molfetta**

Il Centro Culturale «Auditorium» di Molfetta rende noto che è entrata in funzione una biblioteca di quartiere nata dallo impegno della comunità parrocchiale «San Domenico» e dalla donazione libraria del Prof. Zagami, al quale la biblioteca è stata intitolata.

La struttura, che è dotata di ambienti di lettura e studio, possiede anche un servizio di bibliografia computerizzata che permette una facile individuazione e catalogazione dei testi.

Un gruppo di giovani volontari qualificati già mette a disposizione degli utenti la propria esperienza. Il Centro Culturale rivolge tuttavia un appello a coloro che possono offrire parte del proprio tempo libero per affiancare gli operatori già in attività e si rivolge a quanti possono donare parte del proprio patrimonio librario per arricchire ulteriormente il fondo bibliografico.

Secondo corso di chitarra - Terlizzi

L'animazione musicale ha una fondamentale importanza nello ambito della liturgia, perché la musica esprime il senso della festa e della comunione che deve sempre essere alla base delle nostre celebrazioni.

E proprio alla luce di queste considerazioni è stato organizzato per il secondo anno consecutivo un corso di chitarra che si svolge nei locali della parrocchia SS. Medici a Terlizzi.

Il corso, a cui possono accedere ragazzi/e dai 12 ai 16 anni, prevede due ore settimanali di studio; una dedicata alla tecnica sulla chitarra, l'altra al solfeggio.

Obiettivo: l'educazione dei più giovani ad un'animazione liturgica seria e consapevole.

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

Avvento Giovani 1987

Durante il periodo d'Avvento, come ormai accade da alcuni anni, i giovani di Ruvo e di Giovinazzo si incontreranno settimanalmente con il Vescovo per riflettere e pregare sui temi della attesa, dell'annuncio di gioia, dell'impegno per la promozione della vita. In quest'Anno Mariano la riflessione sarà orientata dalle espressioni di esultanza del Magnificat: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (ovvero: Dio è disposto a scommettere anche su di te), «Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore» (ovvero: vale la pena vivere a far vivere), «Tutte le generazioni mi diranno beata» (ovvero: una donna sulla bocca di tutti. Perché?), «Santa Maria, prega per noi peccatori» (per la celebrazione della penitenza) costituiranno i temi di fondo.

Gli incontri avranno inizio alle ore 19 e si terranno per Ruvo, presso la Concattedrale (in data 1, 9, 15, 22 dicembre), per Giovinazzo, presso la chiesa parrocchiale dell'Immacolata (in data 2, 10, 16, 22 dicembre). L'invito è esteso, oltre che ai giovani, a quanti desiderano essere contagiati dalla freschezza e dal coraggio di Maria.

Volontariato locale e internazionale

A Molfetta, il 3 e 4 dicembre prossimi, presso il Teatro della Parrocchia «San Giuseppe», dalle ore 17,30 alle ore 20,30, si terrà un convegno sul tema «Volontariato locale e internazionale».

Il convegno è stato organizzato dal Centro Missionario Diocesano di Molfetta in collaborazione con il «Progetto Mondialità - Organismo di volontariato internazionale di Puglia».

Diamo qui di seguito il programma delle due serate:

Giovedì 3 dicembre - Saluto: On.le Prof. Enzo de Cosmo, Sindaco di Molfetta; S.E. Mons. Tonino Bello, Vescovo di Molfetta - Presidente di «Pax Christi».

Relatori:

— On. Sen. Gilberto Bonalumi, Sottosegretario Ministero Affari Esteri: *"La cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo"*.

— Dr. Sandro Calvani, Responsabile Settore Terzo Mondo - Caritas Nazionale Italiana: *"Il volontariato: espressione della Chiesa in Italia"*.

— Prof. Giuliano Giorio, Docente Università di Padova - Centro Studi FOCSIV: *"Il volontariato internazionale: prospettive e proposte"*.

— S.E. Mons. Settimio Todisco Arcivescovo di Brindisi - Segretario Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese: *"L'impegno delle chiese di Puglia per la missione"*.

Moderatore:

— Dr. Michele Campione, Redattore Capo RAI-TV.

Venerdì 4 dicembre

Introduzione: Sac. Vito Marino Direttore Ufficio Missionario Diocesano. Relatori:

— Dr. Vito Mastrorilli, Segr. Reg. Mov. Miss. P.P.O.O.M.M.: *"Il movimento giovanile missionario e la vocazione ad gentes"*.

— Dr. Proc. Gianni Silvestri, Vice Presidente di «Progetto Mondialità»: *"Progetto Mondialità: una proposta di collaborazione"*.

— Dr. Renato Brucoli, Direttore Responsabile «Luce e Vita»: *"La Caritas diocesana: esperienza di volontariato locale"*.

Moderatore: Dr. Cosimo Lamola, Responsabile Commissione Formazione di «Progetto Mondialità».

Accogliere il minore in difficoltà

«Accogliere in affido un bambino non è un'esperienza comoda, non è un semplice regalare

il superfluo a chi ha meno di noi. E' scegliere un preciso modo di spendere la propria vita». (Guido Cattabeni).

E' con questa frase, che sintetizza efficacemente in poche righe un'esperienza di grande valore umano e sociale, che si apre la «Guida all'affidamento educativo» presentata nell'ambito di una conferenza tenutasi a Terlizzi, giovedì 19 novembre, durante la quale è stato sviluppato il tema: «Accogliere il minore in difficoltà».

L'iniziativa è stata promossa dalla Caritas cittadina, in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura e ai Servizi Sociali.

Relatori della manifestazione sono stati don Bruno Bersan del Movimento famiglie aperte di Verona e il Dott. Riccardo Greco, giudice presso il Tribunale per i minorenni di Bari.

Don Bersan ha raccontato la sua esperienza più che trenten-

nale tra i minori in difficoltà e ha messo in evidenza i numerosi scogli che ha dovuto superare prima che il Parlamento promulgasse nel 1983 la legge 184 che disciplina la materia in fatto di affidamento.

Ed è proprio sui contenuti della legge 184 che si è soffermato il Dott. Greco, sottolineando che si tratta di una legge che si propone di modificare una cultura precedente che guardava all'adozione come diritto dei genitori ad avere comunque dei figli, anziché all'affido che sottolinea invece il diritto del bambino ad avere dei genitori.

Significativa la testimonianza resa da due famiglie di Corato che stanno vivendo l'esperienza dell'affido con grande entusiasmo e dedizione.

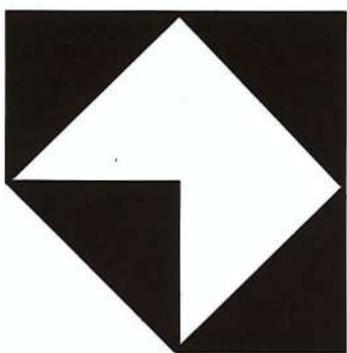
A quanti volessero approfondire l'argomento ricordo che la guida può essere richiesta alla Caritas cittadina di Terlizzi, con sede al Corso Vitt. Emanuele, 26.



GLI
APPUNTAMENTI

- 1° dicembre, ore 19 - Ruvo
Concattedrale: Avvento Giovani 1987
- 2 dicembre, ore 19 - Giovinazzo
Parrocchia Immacolata: Avvento Giovani 1987
- 3/4 dicembre, ore 17,30 - Molfetta
Seminario Regionale: Convegno sul volontariato locale e internazionale
- 5/8 dicembre - Roma
Convegno nazionale degli educatori di A.C.R. sul tema:
«Ragazzo: una libertà in gioco»

LUCE & VITA



**Caro
fratello
vescovo,**

«...vorrei quasi dirti paradossalmente: non inoltrarti troppo sulle strade dei poveri. Vedrai quanto avrai da soffrire! Prima, perché i poveri quando sono presi tutti insieme, quando sono tanti, fanno veramente paura: ti producono dentro un'angoscia di cui non guarisci più. Poi, perché vedrai la gente come ti parlerà dietro, come ti farà l'anima a brani. Quanti ti diranno di non esagerare, di essere prudente; di non lasciarti ingannare! Ti grideranno dietro: "tanto più che sei vescovo!"; rovesciando precisamente al completo, la prima e fondamentale verità, perché così dovrebbe essere: "proprio perché sei vescovo!". E gli stessi tuoi confratelli, quasi tutti, ti giudicheranno un esaltato; la stessa gerarchia — quasi al completo! — sentirà il dovere di richiamarti, se non anche di isolarti, per la solita necessaria invocatissima prudenza» (Padre David Maria Turoldo a don Tonino, nostro pastore).

Caro fratello vescovo, questo brano di lettera l'ho rubato all'inedito della tua corrispondenza. E poi dici che dei laici bisogna fidarsi! Se mi sono permesso, è



Mons. Antonio Bello in occasione dell'incontro con gli emigrati molfettesi in Argentina (sopra) ed in visita al Papa Giovanni Paolo II



per farti degli auguri veri, sapendo che fra due giorni ricorre il tuo 30° di sacerdozio.

L'ho chiesto anche alla gente: di cosa ringrazieresti il tuo vescovo; quale aspetto del suo ministero sacerdotale ritieni abbia accresciuto la tua fede, o almeno la tua vita?

« Il suo testimoniare Cristo: il fatto che è un "profeta" di parole vere; un grande educatore alla convivialità delle differenze » (Franca).

E Vincenzo mi ha detto: « La sua capacità di scendere nelle profondità della Parola e di saperla liberare dall'usura del tempo ».

E Liborio, tuo confratello: « La sensazione di libertà che si avverte standogli vicino ».

Ho chiesto anche a Gennaro l'ubriaco. E mi ha risposto che ti è grato perché ti sente amico; perché più di una volta l'hai accompagnato a Bari, dai familiari che sistematicamente lo rifiutano. E che una notte hai persino dormito in auto, in attesa che arrivasse l'alba per poter dire di accoglienza, senza disturbare il sonno altrui.

Per questo ti ringrazio: « Perché di gente che ama in astratto ed in universale è pieno il mondo; ed è piena anche la Chiesa. Ma di gente che ama in concreto, individualmente e nel modo giusto, e cioè nel modo pieno della condivisione, come tu vuoi che si avveri; di gente simile ce n'è poca: o comunque troppo poca, anche nella Chiesa ».

RENATO BRUCOLI

DALL'INTERNO

- OLTRE LA FEDE, DENTRO LE FEDI: la speranza in comune
- BUON COMPLEANNO, C.A.S.A.: quanti gesti di vita!
- UNA VOCE PER TE: il telefono amico in un mondo a partita doppia
- FRATERNITA': l'Etiopia verso l'emergenza





PAROLA GIOVANE

Seconda domenica di Avvento - B
Isaia 40, 1-5. 9-1
2 Pietro 3, 8-14
Marco 1, 1-8

« Carissimi, c'è una cosa che non dovete dimenticare: per il Signore, lo spazio di un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo. Il Signore non ritarda a compiere la sua promessa: alcuni pensano che sia in ritardo, ma non è vero ». (2 Pietro, 3, 8-9).

DIO E' IL TEMPO

Aprire la porta non basta. Riconoscere il Cristo che bussa non basta. Perché in tanti aprono strade nella nostra vita. Abbiamo smarrito la via maestra.

Troppi messaggi, troppe immagini, troppe parole.

In questo formicaio bisogna saper riconoscere, ma anche saper ascoltare: saper discernere.

« Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto...

Accorreva a lui tutta la regione ...e si facevano battezzare da lui ».

Deserto: luogo di incontro. Ascoltare è fare silenzio dentro e intorno. E' sostare. Perché i «doni di Dio ci vengono consegnati attraverso il silenzio » (A. Pronzato).

Il silenzio dell'attesa, il silenzio del deserto: un deserto tutto da creare, continuamente; « da strappare al frastuono, alle distrazioni, alle cose urgenti, alle sollecitazioni della piazza. Ciascun istante può contenere la grazia del deserto, ma è necessaria una volontà di deserto, una capacità di sopportare tutti i ritardi,

una ricerca appassionata di interiorità, una sete di autenticità » (A. Pronzato)

...una volontà di incontro.

«Quanta fretta! Ma dove corri, dove vai ? ».

« Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo ». Dio è il tempo. I nostri padri lo sapevano bene, tanto da scandire la giornata al suono dei rintocchi delle campane. E oggi ?

... Corri di qua ... vai subito là ... non fermarti, altrimenti resti indietro ... segui la moda ... presto! presto! ... auto più veloci ... automi più sofisticati ... «ti telefono domani» ... espressi ... rapidi ... aerei supersonici ... missili ... spazio ... efficienti ... efficienti ... corri ... non fermarti ... cambia canale ... cambia ancora ... cambia ancora ... ancora ...

«Ecco il Signore Dio viene ... come un pastore Egli fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri ». ... E conduce pian piano le pecore madri ... e conduce pian piano ... pian piano ... e conduce pian piano.

Ascoltare il Dio che viene non è restare indietro o essere da meno agli altri.

Accogliere il Dio, che si fa Uomo è regolare il proprio orologio con quello di Dio; è imparare a essere più Uomini e meno dei; più

silenziosi e meno ciarlantini, più coerenti e meno faccendieri.

« Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada ». Fermiamoci ad ascoltarlo!
NINO GIACO'

UNA VOCE PER TE

UN TELEFONO AMICO IN UN MONDO A PARTITA DOPPIA

Sapevi di avere un amico al quale non interessa se possiedi un conto in banca o sei esente da ticket, se hai un titolo accademico o firmi col segno di croce? Sapevi di poter contare su di un amico che non domanda qual è il tuo credo politico o religioso, che è disposto a tenderti una mano, senza nulla pretendere in cambio?

E' strano tutto ciò in un mondo a partita doppia?

Invece è realtà, e si chiama... TELEFONO AMICO.

Sarà a tua disposizione ogni giorno, a partire dal 1° dicembre, dalle ore 21 alle 22.

Quando ti crolla un'altra speranza, quando vuoi deporre per un momento il fardello delle contraddizioni che ti porti dentro e non sai a chi rivolgerti, chiama il 911537.

Una voce amica è dall'altra parte, aspetta proprio te; puoi parlare liberamente, se ti fa bene; lei ha la pazienza dell'ascolto e alla fine troverà la parola di cui hai bisogno. Dopo, forse, guarderai con occhi nuovi te stesso, i tuoi amici e il mondo.

Telefono Amico non ha la pretesa di essere un toccasana, ma, se riuscirà ad accendere un sorriso nel buio della tua anima, a ridare una speranza ai tuoi giorni e a immettere una goccia di amore nell'oceano della tua desolazione, avrà assolto al suo compito e ti dirà *grazie* per averglielo promesso.

SU RADIO CHRISTUS 90.500 Mhz

Per tutto l'Avvento

ogni giorno, ore 9 - 10,30: « CARI MIEI »

ore 21,30 - 23: « NOTTURNO - AVVENTO »

Martedì 8 dicembre

collegamento diretto dalla parrocchia S. Bernardino di Molfetta ore 11,30: S. Messa per la FESTA dell'IMMACOLATA

Lunedì 7 e mercoledì 9 dicembre

Relazioni Convegno: « Il volontariato locale ed internazionale »

OLTRE LA FEDE
DENTRO LE FEDI

AFFERRATI DALLA SPERANZA

Incontro con Giovanni de Gennaro, Preside del Liceo Classico di Molfetta



La realtà della Chiesa, si è ribadito più volte, non può ridursi alla sola lettura sociologica. Ciò non toglie, però, che la sua azione storica, concreta, abbia assolto specie in passato funzioni sociali. Qual è, allora, secondo lei, il ruolo, la funzione della Chiesa locale all'interno del nostro territorio?

La Chiesa, il clero, le strutture ecclesiastiche (il Seminario maggiore) hanno esercitato in passato un ruolo enorme all'interno di questa città. Si può affermare che la storia di Molfetta, anche negli aspetti economici e sociali, è stata condizionata dalla Chiesa e dal clero.

L'istituzione delle scuole nella nostra città è dovuta ai gesuiti, anche se successivamente furono assorbite direttamente dal Seminario Vescovile. Resta di fatto che tutta la cultura dell'ultimo '700 e dell'800 è caratterizzata dalla presenza di preti, non racchiusi in una casta ma aperti alle dinamiche del loro tempo.

Oggi, invece, le cose sono mutate e la Chiesa locale ha perduto incisività sociale. Pur proseguendo ancora un lavoro di formazione culturale di base (la catechesi), trova difficoltà ad individuare un linguaggio efficace. A me sembra, in particolare, che l'espressione religiosa propria delle processioni attesta una difficoltà da parte della Chiesa locale ad assumere un linguaggio contem-

poraneo in grado di superare gli schemi folkloristici, in cui la tradizione è collocata. Non nego che nelle processioni possono esserci delle componenti di fede, ma si tratta pur sempre di una religiosità semplice che deve ancora trovare delle forme di maturazione. E le confraternite, cosa hanno più della originaria « missione sociale », fondata sull'impegno che oggi si chiama volontariato, cioè sull'esercizio della carità popolare, sul culto dei defunti, sull'assistenza a chi a bisogni morali e materiali? A me pare che oggi di questa radice, nelle confraternite, sia rimasta solo la struttura burocratica. Di positivo mi pare di scorgere le diverse impostazioni pastorali di alcune parrocchie, tra le quali quella in cui io risiedo, la Madonna della Pace, dove don Luca, con messe all'aperto e spoglie processioni di quartiere, cerca un contatto più diretto e consapevole con la gente, animandola a colmare i vuoti

di solidarietà aperti dalle strutture pubbliche.

Lo conoscevo come uomo politico e di cultura, da sempre vicino alla migliore tradizione socialista, quella ancora legata al patrimonio salveminiiano. Sono andato a trovarlo con la convinzione di leggere le ultime sue pagine sulla ragione (« erasmiana », le ama definire), tessute sulle fila del pensiero nel corso di tutta la vita.

E' bastata qualche battuta per scompaginare le mie attese. Più che l'epilogo di un libro, Giovanni de Gennaro, preside del Liceo Classico di Molfetta, sembra intento a scrivere con coraggio le prime righe di una nuova prefazione: arrischiare la ragione con le vertigini della fede, dell'infinito.

« Vacilla il pensiero », mi ha detto con la vibrazione di chi sta andando alle radici per riscoprire il senso dell'esistenza.

Poi il dialogo si è fatto profondo ed attento. Nelle cose autentiche non siamo poi così diversi!

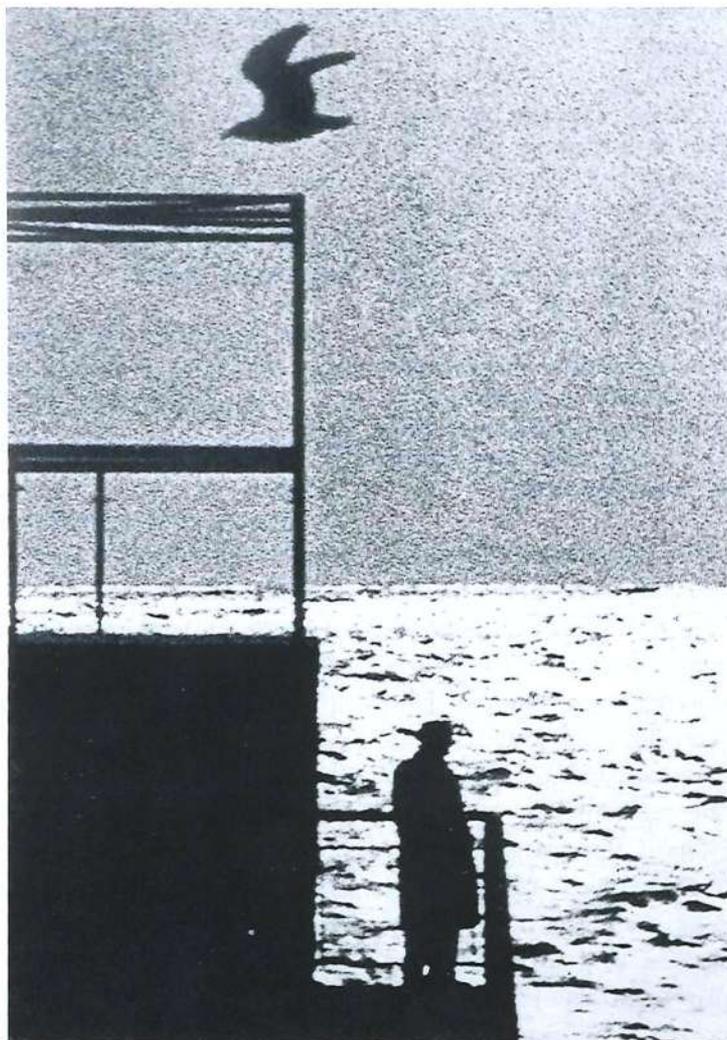
Ho così riassunto le parole.

Intervista a cura di Guglielmo Minervini

di solidarietà aperti dalle strutture pubbliche.

Cattolico significa universale. Quanto di « universale » avverte lei nella chiesa locale, in termini di capacità di dialogo con l'uomo concreto che vive nel nostro territorio?

Io credo non molto, e lo dico con molta franchezza. Proporre verità autentiche significa avere il coraggio di sfidare l'opinione comune e la cultura di massa. Ho la sensazione che non ci sia più il coraggio sufficiente a sfidare una società mondanizzata e consumistica. Le processioni, di cui parlavamo prima, si sono svuotate perché hanno accettato l'inserimento, all'interno della cornice rituale, della festa e del





consumo, smarrendo la loro valenza di sfida al mistero della vita e della morte.

Ecco perché non comunicano più nulla di vero all'uomo moderno. Eppure credo che la città abbia più che mai bisogno della diversità del cattolico, assunta e non mimetizzata per paura della perdita del consenso. Abbiamo tutti bisogno di recuperare quello che si chiamava una volta il «timor di Dio», cioè il senso del limite, della precarietà, dell'ignoto, dello infinito.

L'azione pastorale di Monsignor Bello credo si caratterizzi, in modo cristallino, per l'attenzione integrale ai bisogni ed ai problemi dell'uomo concreto, storico: il problema della emarginazione, la lotta per la Pace, l'impegno per la cultura, ecc. E' un irrompere oltre gli argini del sacro tradizionale, oppure è il recupero di una radicalità profetica che anticipa il futuro perché si pianta nelle radici?

Indubbiamente, esprime il recupero delle radici perché non si rassegna al confinamento della Chiesa negli spazi sempre più angusti delle sacrestie e dei ceti tradizionalmente fruitori del sacro (gli anziani e i bambini). Mons. Bello tenta di aggredire il fulcro dei problemi della società di oggi, cioè la assenza di valori, con il risultato di scuotere dal torpore il territorio molfettese.

Tempo fa ho definito Mons. Bello «atleta paolino», volendo predicare il suo coraggio, sostenuto solo dalla fede, nella sfida alle strutture costituite dalla società.

E' la sua fede profonda che colpisce: chiunque si batte in modo autentico suscita sempre negli altri un processo positivo di riflessione. Oggi che siamo tutti acriticamente scettici, solo colui che crede in qualcosa ed opera anche a costo di sofferenza, diviene un modello (oggi diciamo un padre). Io credo che, in questo senso, Mons. Bello può essere considerato per Molfetta un modello, un « padre ».

Oltre la fede, dentro le fedi: qual è la sua fede?

Faccio l'unica confessione che, come laico, mi è concessa: quella pubblica. D'altronde, anche i cristiani dei primi secoli avevano d'uso la confessione comunitaria, ed è da chiedersi perché oggi la si è individualizzata.

Io sono un laico. Anzi, senza timore di accentuazioni, mi definisco laicista, cioè estraneo a qualsiasi forma di « irreggimentazione », soprattutto ideologica. Eppure considero la religione cattolica, o meglio cristiana, come il più alto compendio delle verità umane di fronte al messaggio cristiano vado continuamente facendo

delle scoperte circa la sua profonda identificazione con il cammino dell'uomo e della civiltà. Croce diceva «non possiamo non dirci cristiani»; io ribalto positivamente questa affermazione e dico: «dobbiamo sentirci cristiani», per l'esigenza di universalità e comunione di tutto l'essere che la parola di Cristo rivela. Ciò non coincide, però, con quell'«ecclesia», che storicamente si è andata burocratizzando fino a divenire una struttura istituzionale (con una gerarchia, l'obbedienza, ecc.). Mi sento più vicino alla «Chiesa invisibile» di S. Agostino, che è poi anche di Kant, in cui la comunione degli spiriti non si traduce in una ritualità sistematica che finisce sempre per logorare il significato dei simboli. Recentemente, per il grave lutto che mi ha colpito, ho partecipato, a distanza di anni, a celebrazioni liturgiche: ebbene so-

no rimasto colpito dalla enorme densità misterica ed esistenziale dei gesti e dei testi. Ho la sensazione che queste verità espresse simbolicamente subiscano un logoramento, quando consumate inconsapevolmente e ripetitivamente.

Io credo che l'unica fede che ci è data può essere non la certezza ma la possibilità, la scommessa, direbbe Pascal. L'infinto entro cui si realizza l'esperienza dell'uomo propone alla volontà infinite possibilità, a cui l'uomo risponde con il sentimento religioso. La religione in questo senso, è il conforto che l'uomo trova alla sua «paura di vivere» e quindi rappresenta una delle più profonde esperienze dell'umanità. L'uomo che ragiona non può che sperare nel valore della sua esistenza. D'altronde anche i credenti dovrebbero giocare la loro fede sulla speranza.

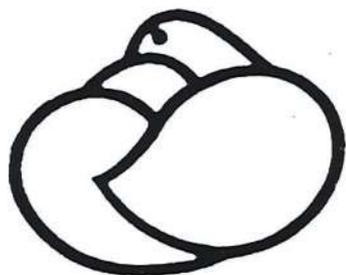
**SIAMO
ANCHE
IN EDICOLA**



Il « LUCE E VITA » può essere acquistato anche in edicola, al costo di lire 250 la copia, presso i seguenti punti vendita:

- per Molfetta, all'edicola di CATERINA DI PIETRO - Piazza Garibaldi n. 78;
- per Giovinazzo, alla rivendita di VINCENZA GIOTTI - Via Bari n. 14;
- per Ruvo di Puglia, all'agenzia giornali di PAOLO RUBINI - Piazza Regina Margherita n. 2;
- per Terlizzi, al centro edicola di VITO PIACENZA - Corso Umberto 1° n. 5.

SEGNI
E DISEGNI



Buon compleanno, C.A.S.A.!

La C.A.S.A. fa tre anni. Di ricerca dell'uomo. Il volontariato cresce in qualità: c'è ancora gente che tifa per la vita.

Alcuni ragazzi hanno fatto un bel pezzo di strada. Altri vorrebbero, ma il secondo piano della struttura è ancora da riattare.

E' il terzo compleanno della Comunità ed assume un significato particolare: perché lo festeggiamo nella nuova sede, più spaziosa ed accogliente, perché la famiglia dei ragazzi, stabilmente attestata sulla quindicina, sta camminando sui sentieri faticosi ma stupendi alla ricerca dell'uomo, perché il volontariato sta crescendo in qualità.

I ragazzi in Comunità lavorano — in serigrafia, in agricoltura, nell'edilizia, nell'allevamento degli animali — studiano e soprattutto... sudano per rimuovere le cause delle loro storie amare.

Non è simpatico fare bilanci, perché questi si tirano dopo anni e non tanto sulla quantità, ma sulla qualità. Comunque di una quindicina di ragazzi che in questi tre anni hanno fatto un buon pezzo di strada in Comunità, cinque si sono inseriti nella società e stanno bene.

Ma occorre pensare alla trentina di ragazzi, tra questi una decina di detenuti, che hanno contattato la Comunità: sono in attesa di un posto che per ora non c'è per mancanza... di fondi per riattare il secondo piano della C.A.S.A.

Un grazie alle istituzioni pubbliche, a tanta gente — dal bambino alla vecchia, dal contadino a tante mamme, al professionista — che, con la loro solidarietà, sono un dono, un segno di condivisione con questi ragazzi nella loro fatica di diventare uomini. Ma sono soprattutto la testimonianza che in questo mondo stracolmo di spazzatura ci sono perle di umanità autentica, persone che tifano ancora per l'uomo. E l'uomo vale più di tutta la droga del mondo, più della sua stessa cattiveria. Ne vale la pena.

Un appello: il tossicodipendente non guardiamolo come un fenomeno da baraccone o una persona pericolosa; in fondo l'abbiamo generato noi, è noi. E accogliamo con simpatia e fiducia i giovani che, terminato il cammino, la-

sciano la Comunità e chiedono di inserirsi nella società con un onesto lavoro: perché dalla droga si esce.

Un augurio: che un giorno la nostra e tutte le Comunità si chiudano, e si aprano tante famiglie, tanti luoghi educativi che insegnino ai bambini e ai giovani il mestiere di uomo e soprattutto ad innamorarsi della vita, delle sue cose semplici e genuine.

NINO PRUDENTE

UN ACCONTO SULLA SPERANZA

E' proprio vero: il mondo non è invecchiato. Ha un futuro davanti. Due gesti di solidarietà verso la C.A.S.A. aprono alla fiducia in un domani migliore.

Il molfettese Alfredo Mastropasqua e la signora Caputi di Ruvo (per volontà del figlio Luigi, tragicamente scomparso) donano al Vescovo del danaro — destinataria la Comunità terapeutica di Parco del Conte — per dire quali capogiri di bellezza e di gratuità riservi talvolta la vita.

Luigi: un dono, per iniziare

« E' poco, lo so. Ma è il frutto di una consulenza, la prima, che il mio povero Luigi ha svolto qualche giorno prima della sua morte. Diceva sempre che il suo primo stipendio l'avrebbe devoluto alla C.A.S.A. Non ha fatto in tempo ».

Così dicendo, la signora Caputi di Ruvo ha consegnato nelle mani del Vescovo la somma di quattrocentomila lire, e si è asciugata una lacrima.

Vogliamo ricordare questo gesto, a un mese dal tragico incidente che ha stroncato la vita del giovane Luigi Caputi, laureatosi alla Bocconi in economia e commercio col massimo dei voti.

Tornava a casa da Bari, dove faceva il servizio militare, per festeggiare con gli amici e i familiari il suo venticinquesimo compleanno.

Non ce l'ha fatta a devolvere alla C.A.S.A. il suo primo stipendio. Ma l'acconto delle quattrocentomila lire vale di più: è un acconto sulla speranza.

Il gesto di Alfredo

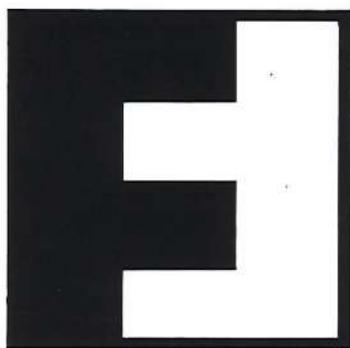
L'attestato di merito

« In data 21 novembre si è tenuta presso la Scuola Media Statale " San Domenico Savio " la cerimonia per l'assegnazione del Premio di studio " Caterina Maisano Mastropasqua ". L'alunno Alfredo Mastropasqua della 2ª L, scelto per le sue esemplari doti umane, spirituali e cognitive da una apposita commissione, all'atto della consegna del premio ha pubblicamente espresso la volontà, condivisa dai genitori, di devolvere la somma assegnatagli direttamente a Sua Eccellenza il Vescovo don Tonino Bello per la " Comunità Accoglienza Solidarietà Apulia ".

Pertanto alla presente accludo la somma di L. 234.670 relativa al suindicato premio ».

IL PRESIDE / Prof. Maria Germinario Calzi





IN ETIOPIA E' DI NUOVO EMERGENZA

Milioni di persone sono minacciate di morte per fame se non si interviene subito con aiuti massicci. La sopravvivenza della popolazione dipende dalla solidarietà internazionale.

FRATERNITÀ

La situazione generale per i prossimi mesi si preannuncia disastrosa; le previsioni parlano di un deficit di 950 mila tonnellate di cereali: il doppio del normale. In otto province etiopiche su 14 il raccolto sarà nullo o irrisorio. Si calcola che a partire dai primi mesi del 1988 si dovrà provvedere a fornire cibo a circa 500.000 persone in Eritrea, e a più di un milione di persone nel Tigrai.

E' di nuovo siccità! Nessuna pioggia a giugno; la più

scarsa piovosità di tutto il decennio da luglio a settembre. In Eritrea la maggior parte della gente ha perso i raccolti e non ha più a disposizione acqua pulita. In Tigrai sono stati distrutti dalla siccità i raccolti di mais e di sorgo.

Le Chiese dell'Eritrea e del Tigrai, per voce dei loro vescovi, hanno lanciato alle Chiese sorelle e alla Caritas Italiana un accorato appello perché la solidarietà internazionale possa far fronte alla

situazione: "...Ci rivolgiamo alla Caritas Italiana — hanno scritto — affinché ci soccorra con la stessa comprensione e generosità del passato, cosicché la nostra gente abbia in tempo i mezzi di sopravvivenza..."

La Caritas Italiana sta pertanto predisponendo un piano di aiuti e lancia un appello all'opinione pubblica e alla comunità ecclesiale per una campagna di solidarietà e per una raccolta di fondi.

Si tratta di aiuti "immediati" per evitare che milioni di persone muoiano di fame, e di un piano di intervento a medio-lungo termine nel settore agricolo (sementi, animali da traino, pozzi, dighe, ecc.), sanitario (dispensari, ambulatori, ospedali ecc.), scolastico-educativo e abitativo.

Con gli aiuti a più breve scadenza si prevede di raggiungere un milione e centomila persone in circa 400 villaggi tramite 50 centri di distribuzione di cibo. Le razioni alimentari saranno composte da 48 kg. di farina panificabile o grano, circa 4 litri di latte e 4 litri di olio per ogni famiglia al mese. La sopravvivenza di ogni famiglia avrà un costo di 80 mila lire al mese; e ciò per almeno tre-quattro mesi, fino a permettere di raggiungere la prossima stagione delle piogge. Di fatto fin da ora sta avvenendo la distribuzione del cibo. La più grande difficoltà è data dal-

la guerra in corso ormai da 26 anni, che contrappone i Fronti di liberazione delle regioni del nord, pronti a rivendicare l'autodeterminazione politica (in particolare l'Eritrea) e il governo etiopico. Gli aiuti della Caritas hanno però carattere umanitario e vengono portati a tutte le popolazioni, sia nei territori controllati dal governo, sia in quelli controllati dai fronti di liberazione.

Chi volesse contribuire agli aiuti può rivolgersi direttamente alle Caritas cittadine della diocesi o effettuare un versamento alla Caritas Italiana - Viale Baldelli, 41 - 00146 Roma - utilizzando il c.c.p. n. 347013 e specificando nella causale: "Siccità in Africa". E' un gesto di solidarietà per tradurre la fede nei fatti.

(segue da pagina 5)

Il ringraziamento del Vescovo

Carissimo Alfredo,

certi gesti, è impossibile che non ti diano coraggio! Quando poi sono compiuti da ragazzi come te, oltre al coraggio, ti danno anche tanta speranza. E' proprio vero: il mondo non è invecchiato; ha un futuro davanti; verranno giorni migliori, più carichi di promesse, di libertà, di pace; la giustizia, l'onestà, la solidarietà con chi soffre sono frutti che crescono ancora nel nostro giardino; e sui destini della terra incombe uno splendido rosso di sera!

Questo, carissimo Alfredo, ho trovato nella busta che mi è stata fatta recapitare dalla tua Preside. Certo, il denaro che hai offerto per la C.A.S.A. dei tossicodipendenti l'ho gradito (e te ne ringrazio, assieme a tutti i giovani ospiti della Comunità). Ma ciò che ho gradito di più è stato l'implicito messaggio di speranza che quella busta gialla conteneva. Ecco perché il denaro l'ho già consegnato ai destinatari: ma la busta me la son conservata io. La terrò nel mio cassetto dove conservo le cose più care e che, da oggi, diventerà anche il « cassetto dei sogni ».

Un grande abbraccio. Il Signore ti faccia diventare un uomo libero. Tuo

† don TONINO, Vescovo



Don LORENZO MILANI: vent'anni dopo...



Il 26 novembre u. s. si è tenuto a Molfetta presso lo Auditorium di S. Domenico, per iniziativa dell'omonimo Centro Culturale, un seminario su don Milani. Il pubblico presente era composto da "addetti ai lavori" di età medio-alta e da pochi giovani.

Sono intervenuti il vescovo Mons. A. Bello, l'ispettore scolastico O. Caputo, il preside G. Cannizzaro. Il vescovo ha sottolineato le tre linee direttrici dell'esperienza di don Milani: poveri, parola, pace. Nella scuola di Barbiana (Toscana) questo parroco voleva ricomporre il dislivello sociale, ridando la parola ai "muti", ragazzi respinti dalla scuola ufficiale ma che avevano un tesoro nel cuore che non riuscivano a comunicare. Tra i suoi montanari don Milani incarna il modello di maestro che fa strada ai poveri senza farsi strada, superando la concezione egoistica dello studiare per sé. Secondo il vescovo, don Milani è "un segnale stradale scomodo" che ancora oggi sorprende, sconvolge, proprio oggi che non ci preoccupa solo o tanto l'ignoranza quanto la indifferenza.

Il preside Cannizzaro della Media "Battisti" di Bisceglie, dove studiano nel corso serale per lavoratori (150 ore) anche pazienti dell'ospedale psichiatrico, ha evidenziato le componenti della scuola di Barbiana (tempo pieno, nessuna bocciatura, severità, studio motivato, nessuna vacanza, nessun gioco, educatore-missio-

nario celibe).

L'ispettore Caputo ha comunicato i risultati di una personale indagine sulla presenza del libro scritto dai ragazzi di Barbiana ("Lettera ad una professoressa") e sulla presentazione di questa scuola nei manuali di pedagogia. Due istituti scolastici molfettesi (su sette interpellati) posseggono il libro, che non è presente nella biblioteca comunale; povera e discorde è la presentazione di don Milani sui libri scolastici di pedagogia.

Per l'ispettore Caputo è ancora suggestivo il modello della scuola di Barbiana che ha denunciato i "guasti" della scuola prima della contestazione studentesca. La vita di don Milani, profeta contemporaneo, è segnata da solitudine-isolamento; oggi l'emancipazione degli ultimi è possibile preparando gli operatori scolastici e moltiplicando possibilità e percorsi differenziati. Alcuni interventi dei presenti hanno evidenziato: i legami tra don Milani e Capitini nella creazione di una cultura italiana non-violenta (educazione alla partecipazione, al-

la libertà, alla pace; obiezione di coscienza); la scarsa sensibilità dei docenti nei confronti dell'aggiornamento, nella promozione del tempo pieno, del tempo prolungato, del sostegno; l'incapacità del sistema scolastico a seguire realmente i ragazzi in difficoltà e i disabili.



Durante il seminario l'assessore O. Amato, a nome dell'amministrazione e della collettività ha premiato e ringraziato i docenti molfettesi che hanno lasciato quest'anno il servizio attivo. Il presidente dell'Auditorium, preside D. d'Elia, ha invitato i docenti a non sentirsi in pensione e a porsi ancora al servizio degli altri continuando ad essere educatori nella città.

ROSA SERRONE

Convegno nazionale degli educatori A.C.R.

Da ieri, 5 dicembre, gli educatori dell'A.C.R. della nostra diocesi si trovano a Roma per partecipare al loro Convegno nazionale, i cui lavori si protrarranno sino all'8 dicembre.

Il tema della manifestazione, « Ragazzo, una libertà in gioco », mette in evidenza il serio problema dell'educazione alla responsabilità. E' necessario infatti che ogni educatore abbia la consapevolezza che con la libertà dei ragazzi non si può giocare e che il loro specifico compito è di far sì che le qualità nascoste di ciascun ragazzo esplodano, cosicché essi conoscano la gioia di essere persone libere e responsabili.

Al Convegno interverranno personalità di spicco del mondo della cultura e della Chiesa.

Lunedì 7 dicembre avverrà lo incontro con il Papa per un momento di preghiera dedicato a Maria. Ai nostri educatori auguriamo buon lavoro.

Giovinazzo: anziani e preghiera

Si inserisce fra le iniziative di quest'anno mariano. E' una « Peregrinatio Mariae » organizzata dal « Gruppo della Terza Età » di Giovinazzo. La statua dell'Immacolata gira fra le case degli anziani, costituendo motivo di riflessione e di preghiera, specie mediante la recita del S. Rosario. Attraverso la contemplazione, matura così la consapevolezza di Maria come modello di disponibilità alla volontà di Dio. Ci si accorge che non basta pregarla, occorre amarla. E l'amore spinge all'imitazione.

Piccoli gesti per grandi imprese

Il 9 dicembre, alle ore 17, sarà inaugurata presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta una mostra-mercato di lavori di cucito e ricamo eseguiti artigianalmente. Obiettivo dell'iniziativa è di raccogliere fondi per la costruzione della nuova parrocchia. Segno che si può anche partire da piccoli gesti per promuovere grandi imprese.

« Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola.

Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l'ho imparato da loro.

Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere ».

LORENZO MILANI



NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

Padre Bartolomeo Sorge a Molfetta

Sabato 21 novembre, invitato dall'Azione Cattolica di Molfetta, Padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro Studi Sociali di Palermo, è intervenuto sul tema: «Cattolici e impegno politico: quale pluralismo?». Partendo dalla considerazione che pluralismo significa realizzare unità nella diversità, il relatore ha ricordato che il messaggio cristiano non si raccorda ad una sola ideologia e che pertanto è compito del credente adoperarsi continuamente per scelte concrete storicamente collocate ma sempre proiettate verso la promozione di un umanesimo integrale. Non mancheremo di dare ampio risalto a questo appuntamento sul prossimo numero del settimanale.

Terlizzi: nuove responsabilità Caritas

La Caritas di Terlizzi ha un nuovo responsabile, nella persona del dott. Vincenzo Calò, e un nuovo ufficio cittadino.

Alla loro individuazione ha provveduto un'assemblea di parroci, di religiosi e di responsabili delle varie associazioni ecclesiali locali. L'Ufficio Caritas ha elaborato un programma a medio termine che si propone di recuperare la dimensione parrocchiale della Caritas (e a questo proposito ha già dato il via ad una iniziativa di animazione dei singoli ambiti comunitari), di ristrutturare il Centro di ascolto delle povertà e di aiutare i minori svantaggiati culturalmente, continuando ad assicurare loro un servizio di doposcuola con lo apporto di diversi volontari.

Concorso Don Bosco '88

Il programma educativo di Don Bosco non può essere considerato solo un metodo, ma una questione di contenuti e di valori da trasmettere con la parola e con l'esempio: da attualizzare nella società odierna. A questo educatore illuminato e sensibile è dedicato un concorso artistico-letterario-musicale aperto a tutti coloro che ne hanno a cuore la figura e che vogliono diffondere, con lavori di pittura, di poesia o in altra forma d'arte, il messaggio del Santo. L'iniziativa è della Famiglia salesiana. Per informazioni rivolgersi all'Istituto «Sacro Cuore» sito al Corso Jatta n. 19 - Ruvo di Puglia.

Mons. Salvatore De Giorgi: nuovo Arcivescovo di Taranto

Un'attenzione particolare ai bisogni degli ultimi è il fulcro del programma pastorale di Monsignor De Giorgi, che sabato 21 novembre ha fatto il suo ingresso nella diocesi di Taranto in qualità di Arcivescovo succedendo a Mons. Guglielmo Motolese che per oltre 25 anni ha ricoperto la stessa carica nella città jonica.

Questo importante momento ecclesiale è stato vissuto intensamente dalla comunità tarantina.

Mons. De Giorgi ha detto, nel suo primo discorso, che oggetto privilegiato del suo impegno pastorale saranno gli emarginati.

E per mantenere fede al suo impegno ha trascorso il primo giorno da Arcivescovo nel carcere di Taranto, dove ha dialogato con i detenuti che hanno espresso il desiderio di incontrarsi spesso con lui.

Vogliamo davvero sperare che in un futuro prossimo a venire gli ultimi occupino uno spazio sempre più importante nelle nostre pastorali.

«Le strutture a servizio della Parola»

Mercoledì 25 novembre si è svolta, nella parrocchia S. Bernardino a Molfetta, l'inaugurazione delle aule catechistiche ristrutturate. In questa occasione don Dino Mazzone, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha tenuto il primo di quattro incontri previsti per le famiglie al fine di coinvolgerle nell'azione formativa dei ragazzi.

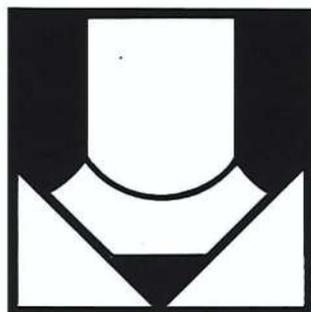
Il tema affrontato da don Dino è stato: «Le strutture a servizio della Parola».

Anche se le strutture sono un mezzo complementare per veicolare la Parola di Dio, è stato sottolineato, tuttavia è necessario avere locali accoglienti per creare un clima di amicizia indispensabile per comunicare con i ragazzi e renderli più disponibili all'ascolto. La comunità parrocchiale, sensibilizzata al gesto di

condivisione dal parroco don Pinuccio Magarelli, ha contribuito economicamente alla ristrutturazione sostenendone parte del costo. Tutto ciò comprova ancora una volta che le nostre comunità sono sempre più coinvolte in un discorso di corresponsabilità e collaborazione.

Festa dell'impegno di A.C.

L'inizio del nuovo anno associativo di Azione Cattolica è stato introdotto, a Terlizzi, da un incontro di spiritualità tendente a focalizzare la ministerialità ecclesiale dei presidenti parrocchiali impegnati in Associazione. La consegna del testo del Magnificat, preghiera «faro» di ogni cristiano, e quella della tessera associativa hanno rappresentato il momento culminante della celebrazione, guidata, presso la parrocchia Immacolata, dall'assistente diocesano generale alla presenza degli assistenti di settore.

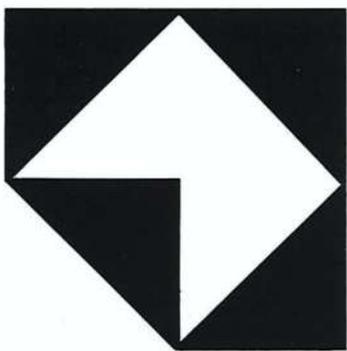


GLI APPUNTAMENTI

- 8 dicembre:
30° di ordinazione sacerdotale di Mons. Antonio Bello, nostro Vescovo: AUGURISSIMI.
- 9 dicembre, ore 19 - Ruvo
Concattedrale: Avvento Giovani 1987.
- 10 dicembre, ore 19 - Giovinazzo
Parrocchia Immacolata: Avvento Giovani 1987.
- 10 dicembre:
10° di ordinazione sacerdotale di don Nino Pastanella, Parroco dei SS. Medici in Terlizzi: Auguroni.
- 10 dicembre, ore 18,30 - Molfetta
al Centro diocesano di Azione Cattolica
Conferenza dibattito sul tema:
«Il M.S.A.C.: un gruppo che lavora»,
con l'intervento di Enzo Vergine.
(Collaboratore nazionale del Movimento Studenti di A.C.).



IN PRIMO PIANO



ANCORA IN MARCIA

CAPITALE SUD, « settimanale di economia e politica per l'Italia che cresce », lo propone come il fatto della settimana: « Quando Giovanni Spadolini era ministro della Difesa — afferma — aveva preso a cuore l'idea di creare a Taranto la più grande base navale della NATO nel Mediterraneo. Oggi quel progetto, caldeggiato anche dall'ex capo di Stato Maggiore della Marina, Alessandro Michelagnoli, sta per essere realizzato. Alla gara di appalto partecipano imprenditori italiani e stranieri. La nuova base sorgerà a Chiappore, sul Mar Grande di Taranto. Sarà in grado di ospitare sottomarini a propulsione e ad armamento atomico. Costerà 300 miliardi ».

Ho seri dubbi, però, che sia questa l'« Italia che cresce ».

Si dà il caso, poi, che sabato prossimo migliaia di giovani marceranno da Gravina ad Altamura, come già fecero il 14 dicembre dell'85, per manifestare contrarietà alla militarizzazione della Puglia.

Per amore, solo per amore

Terlizzi, 8 dicembre 1987, ore 10. Elisabetta Fazzi, 21 anni, di fronte al vescovo don Tonino Bello, ha espresso la volontà di seguire Gesù nella forma di vita della laica consacrata, esprimendo i voti di Povertà, Castità, Obbedienza. Il suo servizio si svolgerà all'interno della Comunità di accoglienza e preghiera « Casa Betania ».

Intervista a cura di **Elvira Zaccagnino**

Rispetto a quella data, la realtà è di sicuro oggi peggiore: non solo la super-base navale di Taranto, ma anche gli AMX di Brindisi, i Tornado di Gioia del Colle, il poligono aereo di Punta della Contessa, il potenziamento del sistema radar integrato da lacotenente sul Gargano ad Otranto nel leccese, il megapoli-gono sulla Murgia barese, l'enorme polveriera di Poggiorsini, lo ampliamento delle servitù militari, sono evidenze di un dato di fatto che la volontà popolare non riesce a condizionare.



Paradossalmente la Puglia rischia di diventare più insicura proprio nel momento in cui i potenti del mondo tentano di renderlo più sicuro.

Paradossalmente, una nuova valanga di miliardi a destinazione militare si abbatte sulla nostra regione proprio nel momento in cui apprendiamo da un'indagine del Prof. Giordano Morbach — ordinario di analisi di mercato alla Facoltà di scienze statistiche dell'Università di Roma — che la Puglia è ormai al terz'ultimo posto nella classifica per regioni secondo il reddito disponibile. E tante sono le risorse paesaggistiche, turistiche, agricole, di cui si sta facendo scempio con l'occupazione militare del territorio.

Marciare per la pace, allora, non è soltanto manifestare una calda utopia; è anche scegliere un modello di sviluppo legato, a più nodi, all'urgenza del valore vita e della sua qualità.

RENATO BRUCOLI

DOMANDE A...

Forse alcuni non conoscono questa forma di consacrazione a Dio; qual è, Elisabetta, la differenza tra una suora professa e una laica consacrata? E perché hai scelto di restare laica?

La differenza è di espressione, non di contenuto. L'una e l'altra infatti, esprimono i voti di Povertà, Castità e Obbedienza, ma mentre una suora professa fa parte di un ordine religioso, la laica consacrata no; esprime i voti, pur continuando a restare laica. Può sembrare un controsenso vivere allo stesso tempo il laicato e la consacrazione. Credo invece che questa forma di testimonianza risponda più di altre alle esigenze di oggi. Questo lo sento vero nella mia esperienza: per dei laici può essere più incisiva, perché più vicina, la testimonianza di un consacrato che divide con loro la stessa esperienza di vita.

Una vocazione non si inventa, si scopre. Ogni chiamata nasconde una ricerca, una storia...

Ero fidanzata, ma non mi sentivo completa, tranquilla



DALL'INTERNO

- PAROLA GIOVANE: scegliere la povertà
- INSERTO: volontariato internazionale e servizio all'uomo
- PREGHIERE SULLA PELLE: tutto è pronto
- NOTA E ANNOTA: tanti modi per crescere insieme





PAROLA GIOVANE

Terza domenica di Avvento - B
Isaia 61, 1-2^a, 10-11
1 Tessalonicesi 5, 16-24
Giovanni 1, 6-8, 19-28

« Dio, il Signore, ha mandato il suo spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri » (Isaia 61, 1).

SCEGLIERE LA POVERTÀ

Dice il profeta Isaia: « Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri ». A liberare dal bisogno, insomma. Ma oggi, a chi piacerebbe essere essere chiamato « povero »? Essere povero, oggi, suona come un insulto. La povertà è una realtà temuta, allontanata, scongiurata, esorcizzata.

Se il profeta Isaia ora ci interpellasse, chiedendoci: « Devo dare il lieto annunzio ai poveri. Tu sei forse uno di loro? » « No di certo! — gli risponderemmo — va' a cercare altrove! ». Magari qualche gesto scaramantico ...non si sa mai! Perché proprio ai poveri l'annunzio?

Povertà. E' nella povertà che l'Uomo scopre che esiste un Dio-Padre, che provvede a tutti i bisogni, che viene incontro a tutte le necessità.

Sia ben chiaro: quelli che

noi chiamiamo « poveri » vivono uno stato di ingiustizia sociale. Ma la Povertà vera è ancora oltre. E' una scelta di vita: è uno stile di vita.

Povertà è mettersi dinanzi a Dio e scoprire di non essere nulla, di non contare niente: un « niente » creato per essere amato e diventare, così, Amore.

Scegliere la Povertà dunque, è camminare sulla strada che dal nulla porta all'Amore.

Scoprire di non essere, per poter essere. Assurdo? Forse! Ma non è questa la strada che ancora una volta Giovanni ci invita a preparare?

Se aprire la porta al Cristo è riconoscerlo; se riconoscerlo è ascoltarlo; ascoltarlo, oggi, è scoprirsi povero: povero di Dio! Ecco perché l'annunzio ai « poveri »: ai poveri di Dio, a coloro che cercano Dio, a coloro che attendono e che vogliono che Dio nasca nella loro storia.

NINO GIACO'

(continua da pag. 1)



la. Provavo un continuo senso di turbamento, come se mi mancasse qualcosa. Pensavo al futuro, alla mia famiglia, ma continuavo a non essere serena. Ho capito che per vivere un'esperienza di coppia e in seguito familiare sul modello dell'esperienza cristiana avrei dovuto forse migliorare il mio rapporto con Gesù. Ho cominciato a cercare questo riscontro nella preghiera e mi sono accorta di sentirmi serena proprio in quei momenti.

Non mi mancava nulla, anche se le risposte che Gesù mi dava non erano quelle che io cercavo. Ero fidanzata, ma nulla di ciò che Lui mi diceva potevo sperimentarlo nella mia esperienza di coppia. Ho ritenuto giusto, in quel momento, farmi aiutare a discernere. Ne ho parlato con il mio padre spirituale e insieme abbiamo cominciato a verificare questa esperienza. Arrivato il momento di decidere, ho smesso di pregare, perché nella preghiera mi veniva chiesto troppo: ero continuamente messa in discussione. Mi tornavano in mente le parole del Vangelo: « Non chi dice: Signore, Signore! entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio ». Io in quel momento stavo solo dicendo: « Signore, Signore! ». La mia vita era una finzione, non stavo facendo la volontà del Padre. Ho continuato a lungo in questa finzione fino a quando, viaggiando per Medjugorje, ho vinto ogni resistenza. Quel turbamento iniziale si è mu-

tato in pace. Ora so con certezza, dopo aver vissuto per un anno e mezzo l'esperienza di noviziato, come una consacrata, che Dio vuole questo per me.

Parliamo dei momenti difficili di quest'ultimo anno; i momenti del dubbio, dei forse, dei ma...

Sono stati tanti. Più volte ho messo in discussione la mia vocazione; non dubitavo di essa, pensavo solo che non sarei riuscita a realizzare fino in fondo questa scelta. In quei momenti mi affidavo alla preghiera e nella preghiera ho capito che non sono io a realizzare qualcosa: il Signore doveva prendere posto nella mia vita, io dovevo solo abbandonarmi a Lui.

Seguire, rispondere, significa lasciare. Che cosa hai lasciato?

Innanzitutto la mia volontà, i miei sogni, un po' della mia vanità. Penso comunque di aver preso, piuttosto che lasciato: ho accolto Gesù, che certo vale più di tutto ciò che si può lasciare.

Vocazione e Missione partono da Dio. Molti giovani lo stanno cercando, forse anche a fatica. Dove possono incontrarlo?

Credo che la via giusta sia la Preghiera; entrare in dialogo con Lui, perché nel dialogo si incontra e si conosce una persona. Solo parlando con Dio lo si può conoscere.

La preghiera è un momento fondamentale della tua esperienza. Oggi il tempo, l'affanno dei giorni, la concretezza della vita rendono però difficile la proposta della preghiera ad un giovane. E' una realtà tutta da scoprire. Non ti chiedo la ricetta per pregare, ma un modo per sperimentarla.

Io posso parlare della mia esperienza di preghiera legata alla Comunità del Rinnovamento nello Spirito. Per noi la Preghiera è soprattutto spontanea, non un formulario; un colloquio con un Dio che realmente ti ascolta e ti parla. Per questo è importante far silenzio, per-

Domenica prossima, 20 dicembre, in tutte le parrocchie della diocesi si svolgerà la GIORNATA PRO SEMINARIO MINORE. Dal canto nostro, daremo ampia informazione. Si invitano però fin d'ora i parroci a predisporre e coordinare la sensibilizzazione riferita a questo importante appuntamento vocazionale e di sostegno materiale all'opera educativa svolta.

ché Dio non parla nel chiasso, nella confusione del mondo. Dio parla attraverso la sua Parola, ma anche attraverso gli altri, i fratelli. Fondamentale è però l'atteggiamento di ascolto in qualsiasi circostanza. E poi, a pregare si impara pregando.

Hai fatto voto di Castità, Povertà e Obbedienza. Alcuni accomunano obbedienza a sottomissione, povertà a privazione, castità a non maternità. Qual è il senso vero di queste realtà?

Obbedienza non è sottomissione. Gesù per esempio ha obbedito a Dio. Poteva anche non farlo, ma non sarebbe stato felice, perché non avrebbe realizzato se stesso. Noi dobbiamo obbedienza al padre spirituale, attraverso il quale la volontà di Dio si manifesta, e Dio vuole sempre la felicità di ciascuno. Sì, castità può anche sembrare «non maternità»: ma essere madre non significa, forse, accogliere la vita e donare Amore? Una persona consacrata vive la sua maternità nella misura in cui accoglie gli altri e dona Dio-Amore in modo incondizionato a tutti. La scelta di Povertà è la scelta di non legarsi alle cose con un senso di possesso. Nel mio caso, è la scelta di avere ciò che la Comunità mi dà, e di condividere ogni cosa in essa.

Nella Chiesa ogni vocazione si carica di una istanza missionaria. Verso chi ti senti in viaggio?

Verso tutti, e soprattutto verso coloro che la Comunità in cui vivo accoglie. Credo che innanzi tutto verso questi il Signore mi chiama a testimoniare con la mia vita la sua presenza.

Hai 21 anni: a qualcuno la tua scelta, il tuo modo di vivere, potrebbe sembrare follia.

Sì, agli occhi di chi vive nella logica del mondo, la mia può sembrare pazzia. Ma io sono felice di essere. Sono contenta di donarmi: per amore, solo per amore.

Dalla professione di fede alla professionalità dell'amore

INSERTO



Mai come oggi l'uomo appare così potente e così fragile. E' capace di viaggiare da un pianeta all'altro, di congelare un embrione anche per tre o quattro anni e poi impiantarli in un diverso utero materno, di sostituire un cuore di carne con valvole di plastica: mai come oggi è vicino alle leve della creazione, della vita.

Eppure l'umanità sperimenta, nella nostra epoca, una sfida di portata gigantesca: 490 milioni di persone sono di fronte al rischio di

Dalla professione di fede, al professionismo della speranza, alla professionalità dell'amore: così il Vescovo ha sintetizzato l'itinerario di riflessione e di testimonianza lungo cui si sono snodate le due giornate di Convegno sul tema del «Volontariato locale ed internazionale».

All'iniziativa, promossa dal Centro Missionario Diocesano in collaborazione con Progetto Mondialità (organizzazione di cui pubblichiamo una scheda conoscitiva), hanno preso parte illustri relatori.

Fra i numerosi interventi, privilegiamo la sintesi del dire di Sandro Calvani (responsabile della Caritas Italiana per il settore «Terzo Mondo») e la testimonianza di Tonia Carbone, volontaria rientrata dall'Etiopia.

morte per fame; entro gennaio questa sorte potrà già toccare ad oltre dieci milioni fra bambini ed adulti.

Il 1987 è stato l'anno in cui è nato l'uomo numero 5 miliardi, ma anche quello in cui sono nati 80 milioni di bambini, 70 dei quali nei Paesi poveri, cioè in ambiti territoriali e societari che hanno già sperimentato l'abuso, la espropriazione da parte dei popoli ricchi.

Di fronte a questa consapevolezza, la comunità cristiana non può oggi rimane-

re insensibile. Se è vero che la si riconosce come esistente quando ama, è anche vero che non potrà prescindere, per il futuro, dall'espressione della carità, dall'impegno per la giustizia, dalla testimonianza nel mondo, dall'urgenza di trasformare le strutture sociali: tante evidenze del coraggio e della capacità di amare.

Il volontariato locale ed internazionale non potrà eludere queste esigenze.

E' sicuramente un fenomeno vasto e complesso, di



Donne somale si riforniscono di acqua a uno dei pozzi attivati di recente per fronteggiare i gravissimi problemi determinati dalla siccità.



DUE ANNI IN ETIOPIA

Essere volontari, quindi a servizio dei fratelli, è una conseguenza della fede — afferma Tonia Carbone dopo due anni di impegno professionale in Etiopia —, non un lusso o un ornamento per se stessi, per la comunità, per la Chiesa. Attraverso questa esperienza ho capito che il mondo può mettersi in cammino per diventare famiglia umana.

cui, al più, scorgiamo l'aspetto emergente, la punta dell'iceberg.

Un istituto di studi, l'I.S.C.O., ha calcolato che almeno sette milioni di italiani offrono oggi due ore del proprio tempo in favore degli altri; in circa 500 svolgono volontariato internazionale all'estero. Gratuitamente: senza chiedere nulla in cambio: né prestigio, né potere, né danaro.

Alcuni stentano ad accorgersene, ma nella nostra società il volontariato già svolge un ruolo di grande portata:

— è diffusore di valori, oltre il modo burocratico di impostare la relazione d'aiuto all'interno dei servizi pubblici;

— contribuisce a socializzare la conoscenza dei bisogni, invitando alla corresponsabilità in relazione alla soluzione degli stessi;

— muove dalla individuazione delle cause del disagio per aggredirlo alla radice;

— esercita poderose spinte al cambiamento delle strutture socio-economiche che ancora alimentano la povertà.

Sul piano ecclesiale favorisce la saldatura fra fede e vita, contribuendo ad evitare i due grandi rischi del cristiano di oggi: l'intellettualismo intimistico da una parte, il pragmatismo sociologico dall'altra.

SANDRO CALVANI

Sono rientrata dall'Etiopia a fine luglio dopo aver prestato un servizio di volontariato per due anni come infermiera. Ho fatto parte di un gruppo di quattro volontarie baresi partite per realizzare un progetto socio-sanitario presentato da "Progetto Mondialità" e approvato dal Ministero degli Affari Esteri.

Progetto Mondialità, con sede in Bari, è un organismo di Volontariato internazionale a dimensione regionale, di chiara ispirazione cristiana e contemporaneamente aperto a tutti coloro che desiderano realizzare un servizio che abbia come fine lo sviluppo integrale dell'uomo. Progetto Mondialità, è uno dei 37 organismi di volontariato internazionale esistenti in diverse regioni di Italia, federati alla F.O.C.S.I.V. (Federazione Organismi Cristiani Servizi Internazionali Volontari) in dialogo con il Dipartimento della Cooperazione del Ministero degli Affari Esteri. Ha come riferimento la legge n. 49/87 la quale prevede che il volontario assuma contrattualmente un impegno di lavoro nei Paesi in via di sviluppo della durata di almeno due



anni, senza finalità di lucro e con il diritto all'aspettativa dal lavoro e ad una identità di reinserimento. Per la durata del servizio, al volontario viene garantito un trattamento economico adeguato alle condizioni di vita del Paese ospitante e conforme allo spirito ed alle finalità del volontariato.

La mia attività sanitaria di base è stata espletata in Sidamo, una regione del sud Etiopia e precisamente a Baddesa Cisa (in zona forestale) in collaborazione con i missionari Comboniani che gestiscono cliniche di appartenenza al Vicariato Apostolico di Awasa.

Il mio servizio l'ho prestato presso il dispensario adia-

cente alla missione, rivolto soprattutto alla cura di malattie con carattere di endemia (parassitosi, T.B.C., malaria; lebbra, tracoma, malattie veneree, malnutrizione, ecc.).

Tale attività veniva estesa, con ricorrenza settimanale, anche ai centri vicini, unitamente ad un "programma di prevenzione e salute" della mamma e del bambino da 0 a 5 anni, per controllare e prevenire malattie infettive o dovute a malformazioni, con controllo del peso, statura, supplementi alimentari e vaccini. Oltre tale attività di assistenza si impartivano piccole conversazioni sulle primarie norme di igiene personale e alimentare, indi-



PROGETTO MONDIALITA'

E' l'organismo di volontariato internazionale di Puglia, riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri e federato alla F.O.C.S.I.V. (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario). Ha sede in Bari (Piazza Garibaldi, 67 - tel. 212811), dove è sorto nel 1980 per svolgere la propria opera in favore delle popolazioni in via di sviluppo nella convinzione che la miseria e la fame del cosiddetto « Terzo Mondo » possono essere sconfitte da un sistema di rapporti internazionali più giusto.

In tale ottica « Progetto Mondialità » predispone e gestisce, in collaborazione con le popolazioni interessate, dei programmi di intervento mediante l'invio in loco di volontari per periodi di tempo determinati.

Attualmente l'Organismo sta gestendo un programma socio-sanitario in Etiopia, ha allestito un programma sanitario-artigianale-cooperativistico in Rwanda e ha allo studio degli interventi in Brasile.

L'attività dell'Organismo comprende inoltre l'opera di sensibilizzazione sui problemi del sottosviluppo, di preparazione ed invio di volontari nei programmi predisposti, di raccolta e spedizione di medicinali ed attrezzature necessari al lavoro degli operatori.

PROGETTO MONDIALITA' è un organismo di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, aperto alla collaborazione di chiunque abbia a cuore la dignità umana e la solidarietà tra i popoli.

rizzate alle mamme; di importanza fondamentale come prevenzione delle malattie infettive endemiche.

L'assistenza ai malnutriti veniva completata con distribuzione di alimenti speciali (faffa, latte, biscotti, ecc.) forniti da organizzazioni ed Enti Internazionali.

Tale lavoro veniva da me svolto con l'aiuto di un collaboratore locale, Bekkelè, sia perché noi volontari abbiamo il dovere di formare gli omologhi locali, sia perché ero aiutata nell'apprendere sempre meglio la lingua della gente. Chiaramente, le motivazioni umane e cristiane che inducono a partire, devono essere molto chiare e profonde per un servizio proficuo ed efficace vissuto nel quotidiano, a confronto con bisogni consistenti. Per me la motivazione fondamentale è stato l'Amore come scelta e stile di vita piuttosto che come capacità di dare qualcosa in denaro o in natura.

Carità quindi, che io chiamerei "servizio" per non confonderla con l'elemosina.

Il mio modo di servire ha voluto caratterizzarsi per due esigenze intime complementari: l'apertura ai vicini e l'apertura ai lontani, quindi l'apertura al mondo.

Se queste dimensioni non coesistono, la sola apertura ai vicini può diventare un pericolo, una forma di egoismo un particolarismo, una forma d'interesse; la sola apertura ai più lontani, può diventare una forma di evasione, di esibizione, di esuberanza. Questo servizio volontario, come scelta di vita, si fonda su motivazioni etiche e di fede; è una conseguenza della stessa fede e si traduce in una testimonianza capace di esprimersi nei normali gesti della quotidianità e nei normali rapporti interpersonali.

L'essere volontario, e quin-

di a servizio dei fratelli, è una conseguenza della fede e non un lusso o un ornamento per se stessi, per la comunità, per la Chiesa; è un dovere che scaturisce dal dono della fede, dono che Dio ha fatto a noi, e non solo per noi, ma per esser comunicato, e di questo ne siamo responsabili.

Per cui l'essere volontario è una risposta ad una chiamata che viene rivolta ad ognuno di noi nel giorno del battesimo, che ci consacra come testimoni di Cristo, e, quindi, operatori di salvezza.

Il volontario cristiano, quindi, è colui che alla gratuità di questa chiamata di Dio, sa rispondere con la propria generosità e il proprio slancio.

E non può sentirsi a posto, dedicando solo qualche ora della giornata o qualche giorno della settimana all'altro e riservando invece, per sé, massimo guadagno, successo, carriera, riconoscenza e tante altre cose di cui tutti siamo consapevoli: deve assumere come stile globale di vita, la gratuità del servizio.

Certamente, con il mio andare in Etiopia, fra i fratelli africani, non ho avuto la pretesa di risolvere tutti i problemi, ma ho condiviso semplicemente la loro vita di dolore, di sofferenza e di ingiustizia che li distrugge sempre più.

Ho cercato di camminare accanto a loro, stando in mezzo a loro, ascoltandoli, incoraggiandoli e aiutandoli a far da sé. Non vi nascondo, che chi ci ha guadagnato di più, sono stata io. Infatti la loro fede profonda ha rappresentato un richiamo alla mia vocazione di cristiana e mi ha gridato Dio tutto il giorno.

In questi due anni ho riscoperto, sperimentato, toccato con mano la spiritualità della creazione, valorizzan-



do e approfondendo i rapporti che intercorrono tra Uomo e Dio, tra Uomo e Uomo, tra Uomo e Terra.

Ho valorizzato molto di più l'uomo e l'ho apprezzato soprattutto come creatura di Dio. Ciò mi ha portata alla percezione della eguaglianza profonda fra due creature e alla contemplazione della paternità universale di Dio, della nostra figliolanza e quindi della nostra fratellanza.

La loro esistenza e la loro diversità, mi hanno spinta a maggior stima e rispetto per la cultura, la tradizione, la lingua, la religione.

Aver imparato la loro lingua, quindi saper parlare e pregare con loro, capirli, è stata per me una grande scoperta ed una grande ricchezza, così intima e profonda, che mi ha spinto a rispettarli e stimarli come se fossero la mia famiglia.

Sono state per me persone tutte molto importanti,

in quanto mi hanno arricchito, sia a livello umano che a livello spirituale, nonché professionale. Insomma, mediante questa esperienza di volontariato, ho capito che il mondo può diventare sempre più una sola famiglia, e se in una famiglia non si fa questo sforzo di conoscere l'altro, si rimane col pregiudizio che l'altro sia diverso. Ritornando nel mio ambiente, nella mia famiglia, nella mia comunità di Chiesa, intendo continuare questo servizio di volontariato ai vicini, perché il volontariato non è tale solo quando stai in terra di missione, ma per stile di vita, continua a rendere un servizio gratuito e disinteressato in ogni momento e in qualsiasi luogo venga a trovarsi. Non nascondo le difficoltà. Il prof. Lazzati diceva: «E' molto difficile essere cristiani, ma a questo siamo chiamati».

TONIA CARBONE

PREGHIERE SULLA PELLE



T U T T O È P R O N T O

Fin da questo Avvento, bisogna che si riscopra il capovolgimento dei valori umani proposto dalla irruzione di Dio nel mondo. E' necessario che si ri-attualizzi la pazzia del Natale: incontrare Dio nell'uomo. Dio che sceglie di farsi uomo perché è nell'uomo senza altre etichette che vuol essere amato. Dio che sceglie di farsi «storia» perché è nella vita di ogni giorno che vuol essere incontrato.

Non è amore quello che si manifesta «una tantum». La esperienza di ciascuno dice che vale di più un amore senza doni, che un insieme di regali dati o ricevuti... senza amore.

Omnia parata sunt.

Tutto è pronto. Ormai è fatta. E' stato superato il punto di non-ritorno e... bisognerà tirare avanti.

Il 25 dicembre, comunque e malgrado tutto, sarà Natale. Nel calendario è una delle date fisse.

Le strade vanno via via assumendo l'immagine adatta e le cure del caso rendono già tutto più soft. A migliaia piccole lampade scintillanti si interpongono tra gli uomini e la cappa di smog dando l'impressione di passeggiare sotto un cielo stellato. Le vetrine dei negozi fanno già occhio lino al potenziale acquirente.

Eppure... Natale dà fastidio.

Turba gli animi e non permette sonni tranquilli, ragion per cui è bene che lo si dimentichi (e gli affari, poi?!) oppure lo si trasformi.

All'evento definito come « misterioso scambio di doni » si è preferito eliminare il mistero (scienza e tecnica bastano ad illuminare l'uomo) per potenziare lo scambio dei doni (il commercio è l'anima del mondo).

Al misero presepe che evidenziava la nudità e la nullità assunta dal Dio-fatto-Uomo, si preferisce sempre più l'albero ai cui piedi c'è posto per i doni.

Anche quei pochi presepi che ancora si riesce a vedere in qualche ambiente non alla moda stanno adeguandosi ai tempi.

Nelle sacre Scritture si parla di una mangiatoia nella quale viene depresso il bambino. Spettatori dell'evento, oltre ai genitori, sono dei pastori che bivaccano nei pressi. Non si parla di un luogo affollato, né sembra si tratti di una zona commerciale.

Eppure... i nostri presepi somigliano sempre più a dei padiglioni di fiera paesana in cui si vende di tutto. Sono rimasti i pastori, non manca la lavandaia intenta al suo

lavoro, si intravede in lontananza la carovana dei Magi. Indubbiamente c'è anche, sebbene ben nascosta, la grotta con tutti gli ospiti. Come nella più classica fiera non possono mancare le bancarelle piene dei più disparati prodotti atti a soddisfare le richieste più esotiche. Ci sono i venditori di carne, quelli che provvedono al pane, ai formaggi e ai salumi (anche esteri dal momento che la clientela si fa sempre più esigente), ci sono i fabbricanti di pentole e caldaie, ed accanto ad essi i fabbri.

Sembra quasi che il mercato paesano o rionale abbia avuto origine quel giorno a Betlemme e che le feste natalizie odierne non servano ad altro che a celebrarne l'anniversario.

Ah!... c'è anche un fiume che scorre lento e che sfocia in un limpido laghetto non ancora inquinato lungo le rive del quale c'è già qualche pescatore dalla cui canna già pende un grosso pesce.

Sembra di stare nel « paradiso terrestre ».

Ma Gesù non nacque nel paradiso terrestre. Nacque nello squallore di una stalla, nel freddo di una notte, nella tristezza della solitudine.

Se i nostri presepi hanno perso questa immagine di povertà è perché il Natale ha perso il suo specifico: da celebrazione dell'Amore di Dio che si fa Uomo, è piano piano diventato festa del consumo e dello sfoggio. E le nostre città e i nostri presepi sono diventati lo specchio di questa nuova concezione del Natale.

E' forse quanto mai urgente che si riviva il vero Natale non attraverso la distribuzione automatica di sorrisi nel corso delle festività (dimenticandosi poi degli altri per tutto il resto dell'anno), ma attraverso la ri-vitalizzazione del quotidiano, di ciò che si ritiene banale ed ordinario. Bisogna che si riscopra il capovolgimento dei valori umani proposto dalla irruzione di Dio nel mondo. E' necessario che si riscopra e si ri-attualizzi la pazzia del Natale: incontrare Dio nell'uomo. Dio che sceglie di farsi uomo perché è nell'uomo senza altre etichette che vuol essere amato. Dio che sceglie di farsi « storia » perché è nella vita di ogni giorno che vuol essere incontrato.

Non è amore quello che si manifesta « una tantum ».

L'esperienza di ciascuno dice che vale di più un amore senza doni, che un insieme di regali dati o ricevuti... senza amore.

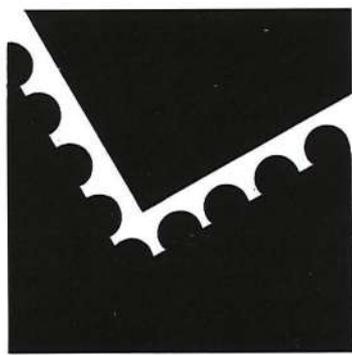
Sarebbe bello, sarebbe veramente il ripristino del paradiso terrestre se ogni uomo si servisse dei propri doni o delle personali capacità per ridare il sorriso a chi non sa più sorridere ed un po' di amore a chi amore chiede per vivere.

Tutto è pronto? Ormai è fatta? E' stato superato il punto di non-ritorno... ?

PAX CHRISTI A REGGIO CALABRIA

A Reggio Calabria, la città definita « più invivibile d'Italia » e sede del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, si terrà nella notte del 31 dicembre la tradizionale marcia per la Pace organizzata da Pax Christi e dalla Commissione Iustitia et Pax. Quest'anno partirà un pullman da Molfetta: chiunque voglia trascorrere in modo più autentico la notte di S. Silvestro può rivolgersi presso la Casa per la Pace per dare la propria adesione.

A PROPOSITO DI...



**CHIAMATI
ALLA CARITA'**

Carissimo «Luce e Vita insieme»,
l'Avvento è già iniziato. Spero sia un tempo di carità, di fraternità, di solidarietà: tre valori purtroppo non sempre presenti nella nostra società egoista e per questo disattenta verso fratelli che se accostati con più umanità forse incomincerebbero a sperare in un mondo più giusto, più libero, giacché la legge della libertà è l'amore.

Forse hai già capito che desidero parlare dei marocchini che da qualche anno vivono a Ruvo. E' inutile negarlo: siamo tanto presi dai nostri interessi, dai pregiudizi, dalla paura di comprometterci, dal pensare a noi stessi, che consideriamo il marocchino come "cane da strada", con l'eccezione di ciò che è accaduto in una comunità parrocchiale che ha già espresso accoglienza.

Siamo talmente abituati a vivere in un mondo ipocrita, che non siamo capaci di proporre e desiderare alcun bene per questi nostri amici.

Se amare vuol dire mettere in gioco la propria vita, non vedo cosa ci sia di male nell'imparare a leggere nel cuore di questa gente, nel condividere i loro sentimenti: in fondo acquistiamo la nostra umanità proprio in relazione all'esperienza dell'amore.

Cristo sta per nascere, anzi per rinascere. Verrà per i poveri, gli umili, i miseri. Vorrei tanto che questo Natale fosse un pochino più diverso dagli altri: non ci sarebbe dono più bello dello stendere la mano al nostro fratello marocchino.

Matthia, Mohamed, Mustafa, perdonateci se fin qui non abbiamo saputo darvi la fiducia e l'aiuto in cui speravate.

ELEONORA

Carissima Eleonora, complimenti per la tua sensibilità. Mi sarebbe piaciuto che al nome avessi accompagnato il cognome: l'amore non teme di dichiararsi. Così avrei gioia se, oltre l'impegno di solidarietà verso i fratelli nel bisogno, da sperimentarsi nel quotidiano, non «una tantum», potessi anche dare una mano in redazione, magari per meglio esplorare, capire dall'interno, presentare la realtà di questi nostri amici terzomondiali.

Se credi, puoi telefonarmi all'816465. Ciao. RENATO



**Associazione
Don Saverio Bavaro**

Per ricordare la figura e l'opera di don Saverio Bavaro, scomparso un anno fa, quanti lo hanno conosciuto e hanno avuto modo di apprezzare le sue doti umane e spirituali hanno deciso di fondare un'associazione a lui intitolata che abbia per scopo la promozione e lo sviluppo di attività culturali, educative e sociali e l'approfondimento del pensiero di don Saverio.

Domenica 20 dicembre, alle ore 18, nella chiesa di S. Domenico in Giovinazzo, in occasione della Messa in suffragio di don Saverio, sarà scoperta una lapide in suo ricordo.

Lunedì 28 dicembre, alle ore 18, si terrà l'assemblea della costituenda «Associazione don Saverio Bavaro».

« Fermento » e « Chiesa Nuova », due validi periodici di comunità

L'informazione è, in diocesi, meno povera di quanto sembri. Oltre a questi nostri fogli settimanali, è affidata a tutta una serie di altri strumenti di comunicazione a stampa di tipo formativo ed informativo che trovano in parrocchia il loro ambito diffusionale. A titolo di conoscenza e di apprezzamento ci piace segnalare il mensile *Fermento*, giunto ormai al 22° numero per opera di don Vincenzo Pellegrini, parroco del SS. Redentore in Ruvo, ed il periodico *Chiesa Nuova* espressione della comunità parrocchiale dell'Immacolata in Molfetta. Le finalità sono pregevoli: il sottotitolo de il «Fermento» le orienta verso «la comunione e la partecipazione in parrocchia», mentre un fondo di Tommaso Amato, coordinatore di «Chiesa Nuova», esprime l'esigenza che «la comunicazione diventi uno stile capace di qualificare sempre più l'impegno comunitario a respiro ecclesiale e l'apertura al mondo». Complimenti e auguri sinceri a chi vive questa tensione.

**« Natale in Letizia »
a Giovinazzo**

Se ancora una volta parliamo di un gesto di solidarietà, non è per «suonare la tromba davanti a noi», per dirla con le parole dell'evangelista Matteo, ma per rendere noto che c'è ancora chi accoglie nel proprio quotidiano una delle tante provocazioni del messaggio evangelico: «ebbi fame e mi deste da mangiare».

E proprio in quest'ottica si colloca l'iniziativa promossa dal Gruppo Solidarietà Pro Mozambico della comunità francescana di Giovinazzo. Si tratta del «Festival dei canti natalizi 1987 - Pace, Gioia, Fraternità» che si terrà presso la sala «San Francesco» nel convento dei Padri Cappuccini domenica 27 dicembre alle ore 18,30. Alla manifestazione possono partecipare gruppi parrocchiali e non, costituiti da un minimo di 5 persone, che devono esibirsi in costumi d'epoca o rappresentare una scena del presepe proponendo al pubblico tre canti natalizi.

L'incasso della serata sarà interamente devoluto in favore dei fratelli che vivono in Mozambico.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al gruppo organizzatore presso i Padri Cappuccini di Giovinazzo.

**ha innalzato gli umili
cristo viene a liberare i poveri**

avvento di fraternità

HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO.
HA DISPERSO I SUPERBI NEI PENSIERI DEL LORO CUORE.
HA ROVESCIATO I POTENTI DAI TRONI.
HA INNALZATO GLI UMILI.
HA RICOMATO DI BENI GLI AFFAMATI.
HA RIMANDATO A MANI VUOTE I RICCHI.

Luce 1:51-53



NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

Giornata Missionaria Mondiale 1987

La nostra Chiesa locale è sempre più disponibile ad accogliere l'invito del Signore a lasciare la propria terra, i propri affetti, le proprie certezze; ne è prova il fatto che in tanti sono partiti per mettersi a servizio dell'uomo e per promuoverlo nel suo rapporto con Dio, con se stesso, con le cose.

La Giornata Missionaria Mondiale è un'occasione concreta di crescita che si realizza attraverso uno scambio di esperienze tra le Chiese e ci dà l'opportunità di pregare per tutti i fratelli che sono sparsi per il mondo e che hanno bisogno della nostra solidarietà per realizzare le strutture più elementari che contribuiscono a rendere dignitosa l'esistenza.

Ma crediamo che ci sia ancora molta strada da fare prima che le nostre offerte in favore delle missioni «rasentino le connotazioni dello spreco», come scrive il nostro Vescovo.

E la dimostrazione ce la fornisce il prospetto che pubblichiamo qui di seguito e che fa riferimento alla Giornata Missionaria Mondiale 1987:

MOLFETTA

Cattedrale L. 970.000; S. Corrado L. 120.000; S. Gennaro L. 650 mila; Immacolata L. 134.000; San Domenico L. 740.000; S. Cuore di Gesù L. 615.000; S. Giuseppe lire 400.000; Cuore Immac. di Maria L. 650.000; Madonna dei Martiri L. 300.000; S. Bernardino L. 450 mila; S. Teresa L. 631.000; S. Pio X L. 350.000; S. Achille L. 210.000; Madonna della Rosa L. 160.000; Madonna della Pace L. 332.000; S. Famiglia L. 300.000; Arciconfraternita SS. Sacramento L. 50.000; Piccola Missione per Sordomuti

L. 300.000; Ospedale Civile L. 300 mila; Comunità Opera Don Grittani L. 150.000; Scuola Materna S. M. Goretti L. 74.000; Chiesa Cimitero L. 60.000; Scuola Matera S. Pietro L. 125.000; SS. Nome di Gesù L. 246.000; Frati Cappuccini L. 262.350; Suore S. Luisa L. 200.000.

TOTALE L. 8.779.350

RUVO DI PUGLIA

S. Maria Assunta L. 300.520; S. Domenico L. 640.000; S. Lucia lire 503.000; S. Giacomo L. 230.000; S. Michele Arcangelo L. 240.000; SS. Redentore L. 250.000; Immacolata L. 465.000; Santa Famiglia L. 550 mila; Madonna delle Grazie lire 47.000; Santi Medici L. 46.920; Vergine del Carmelo L. 4700; Purgatorio L. 82.650.

TOTALE L. 2.864.790

GIOVINAZZO

S. Maria Assunta L. 480.000; S. Domenico L. 300.000; S. Agostino L. 1.430.000; S. Giuseppe L. 506 mila; Immacolata L. 565.000; San Francesco L. 110.000; Spirito Santo L. 300.000; S. Giovanni Battista L. 125.000; S. Maria degli Angeli L. 35.000; Istituto S. Giuseppe L. 200.000; Suore Missionarie dell'Oratorio L. 550.000; Confraternita del SS. Rosario L. 10.000; N.N. L. 300.000.

TOTALE L. 4.911.000

TERLIZZI

Cattedrale L. 3.320.000; S. Maria L. 1.700.000; S. Gioacchino lire 2.000.000; Immacolata L. 1.608.000; SS. Medici L. 900.000; Crocifisso L. 260.000; S. Maria della Stella L. 750.000; S. Rosario L. 50.000; Misericordia L. 52.000; Cimitero L. 32.930; S. Ignazio L. 7500; Costantinopoli L. 2000; S. Francesco L. 68.000; S. Giuseppe L. 12 mila; Santuario di Sovereto lire 60.000; Pozzo Cupo L. 100.000; PP. Cappuccini L. 800.000; Casa di Riposo «De Napoli» L. 400.000; Casa di Riposo «Don Grittani» lire 167.000; Ancelle del Santuario lire 100.000.

TOTALE L. 12.390.180

Totale Generale L. 28.945.320

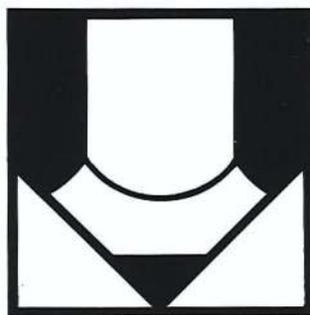
Svantaggio culturale e devianza

«La scuola rivitalizza gli orizzonti culturali cristallizzati del carcerato; ribalta la sua cultura violenta e perdente». Così Pietro Guastamacchia, educatore al supercarcere di Trani ha concluso il convegno organizzato dall'ACR di Terlizzi sul tema «Svantaggio culturale e devianza». Nel corso dello stesso è intervenuto il professor Giuseppe Decollanz, Ispettore tecnico periferico del Provveditorato agli studi di Bari, che ha sottolineato la rilevanza statistica fra minori che hanno a che fare con la giustizia e storie di inadempienza e d'insuccesso scolastico. Quella di Bari, in particolare, è una provincia a rischio: siamo al terzo posto in Italia, dopo Napoli e Caserta (prima di Palermo e Catania) nella classifica delle città in cui lo svantaggio va a braccetto con la devianza. Ecco che occorre muoversi nella ricerca di soluzioni, coinvolgendo tutte le risorse umane (comprese quelle volontaristiche) ed istituzionali presenti sul territorio.



Una struttura d'accoglienza

Gli oblato della «Fraternità Don Grittani» di Molfetta sono in grado di offrire accoglienza ad anziani e a quanti desiderano trascorrere momenti di spiritualità e di preghiera presso l'oasi «Madonna del Rosario» situata in contrada «Schettini», parallelamente alla provinciale Molfetta-Terlizzi. La struttura è capace di ospitare anziani per soggiorni temporanei e gruppi ecclesiali per giornate di spiritualità. Per informazioni, telefonare al 944316.



**GLI
APPUNTAMENTI**

- 11 dicembre, ore 9 - Molfetta
Istituto Apicella: Ritiro delle religiose dettato dal Vescovo
- 15 dicembre, ore 19 - Ruvo
Concattedrale: Avvento Giovani 1987
- 16 dicembre, ore 19 - Giovinazzo
Parrocchia Immacolata: Avvento Giovani 1987
- 18 dicembre, ore 9,30 - Terlizzi
Casa Betania: Ritiro del clero
- 19 dicembre, ore 14,30 - Gravina
Piazza Garibaldi: Marcia della Pace verso Altamura



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Libera Santoro,
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

Lo depose in un letto perchè c'era posto per loro nell'albergo

Carissimi,

gli auguri di Buon Natale stavolta sono accompagnati da una bella notizia.

Giuseppe e Maria, in giro qui da noi e alla ricerca di un albergo dove far nascere Gesù, hanno trovato ospitalità. Alleluia!

Finalmente quest'anno il Natale non ci parla di porte sbattute in faccia, di rifiuti egoisti, di indifferenze agghiaccianti.

La «Santa allegrezza» ha un epilogo a sorpresa. Anzi, quando cantando in coro arriveremo alla strofa che dice:

«...E la beata famiglia ridotta
in una grotta fu vista alfin.

Là fe' l'entrata, là fe' l'entrata
la famiglia così addolorata...»

dovremo mettere questi versi tra parentesi!

* * *

Ma che cosa è successo di così importante da determinare questo colpo di grazia, che visto dal di fuori avrebbe tutti i numeri per apparire anche un colpo di scena? Ve lo spiego subito.

Voi sapete che le nostre città, nonostante l'impegno delle istituzioni e degli uomini che le governano, traboccano di tante sofferenze umane.

A parte gli sfrattati, i tossicodipendenti e i marocchini, ci sono situazioni penosissime di persone che non hanno dove appoggiarsi una notte, dove fruire di una minestra calda offerta per amore, dove provare il ristoro di un bagno per togliersi il peso di un sudore di mesi.

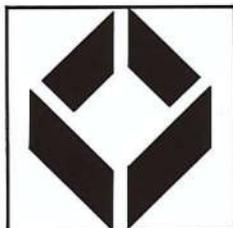
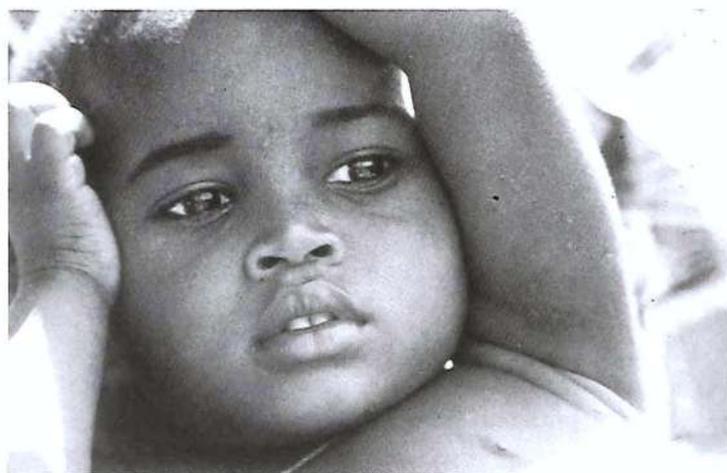
Non abbiamo una casa di accoglienza che risponda a un minimo di pressanti esigenze: un centro di ascolto, un punto di riferimento per i rapidi interventi, un luogo che si identifichi con quel pezzo della Gerusalemme-Ge-

rico dove qualche samaritano si fermi per versare «olio e vino» sulle piaghe dei malcapitati.

Nelle nostre città, tante chiese e ben quattro cattedrali. Non abbiamo, però, una «**cattedrale della carità**», dove strutturare un osservatorio permanente dei problemi dell'uomo in sofferenza, e dove questi stessi problemi vengano affrontati e risolti non solo con i «pannolini caldi dell'assistenzialismo ambulatoriale, ma anche con uno studio organico che vada alle radici del male e ne prevenga le funeste esplosioni.

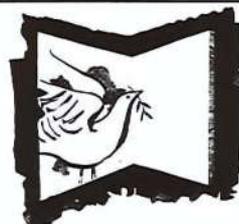
Nella ricerca di una soluzione, abbiamo bussato a tante porte, come nei versi di Gozzano: «Oste di Cesarea... Ostessa dei Tre Merli... O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno...».

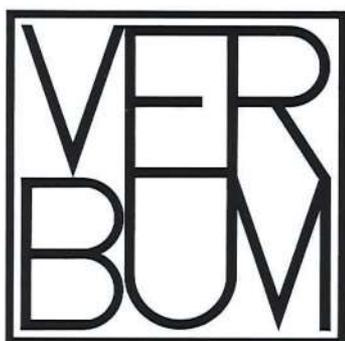
Finalmente una porta si è aperta. Le Suore Alcantarine di Molfetta hanno risposto all'appello e hanno offerto alla diocesi una notevole porzione della loro casa perché la Caritas traduca nei segni dell'accoglienza le speranze dei più poveri.



DALL'INTERNO

- **TERRA DI BARI, TERRA DI PACE:** un documento che fa epoca
- **CHIAMATI PER CHIAMARE:** la Giornata pro Seminario minore
- **FRATERNITA':** Caritas in parrocchia. Perché?
- **TRE MODI PER FAR FESTA:** avviata la campagna d'abbonamento





PAROLA GIOVANE

Quarta domenica di Avvento
2 Samuele 7, 1-5. 8-12. 14. 16
Romani 16, 25-27
Luca 1, 26-38

« Allora Maria disse: « Eccomi, sono la Serva del Signore. Dio faccia di me come tu hai detto » (Luca 1, 38).

ESSERE GRAVIDI DI DIO

Se durante queste settimane ci siamo preparati a fare spazio nella nostra vita per ospitare la Vita, se abbiamo riconosciuto l'uomo-Gesù che bussa alla nostra porta, se lo abbiamo fatto entrare, se lo abbiamo ascoltato, se ascoltarlo ci ha permesso di scoprirci poveri, se... quanti « se »! Con i « se » dell'Uomo, Dio non fa la storia.

Maria era una israelita che, come tutti, attendeva, sperava, progettava, invocava, si chiedeva se Dio avrebbe tenuto fede alla parola data, se avrebbe mandato il Messia. Anche lei costruiva la sua storia con i « se ».

Anche noi ci stiamo preparando, stiamo pregando, stiamo attendendo; anche la nostra storia è intessuta di tanti « se ».

Come a Maria, l'angelo oggi annuncia a ciascuno di noi: « Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ».

Siamo disposti a diventare i gestanti dell'Amore? Ad essere gravidi di Dio?

« Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Si-

gnore, avvenga di me quello che hai detto ».

Togliere i « se » nella propria esperienza di fede è dire: ho riconosciuto l'Uomo-Gesù quando ha bussato alla mia porta, l'ho fatto entrare, l'ho ascoltato, mi sono scoperto povero: Eccomi. Che senso avrebbe la nostra fede senza il coraggio di dire: Eccomi?

Eppure Gesù nasce, nonostante tutti i nostri « se »; continua a scrivere la nostra storia, perché « il Signore è fedele per sempre ». Nasce a dispetto delle nostre lampadine colorate, dei nostri canti, delle nostre tradizioni, dei nostri regali, dei nostri auguri, dei nostri cenoni. Nasce senza riserve, senza condizioni, senza « se ». Le uniche condizioni che pone sono quelle dell'Amore, quelle che acquistano un significato solo nella gratuità. E gratuità è silenzio. Nasce nel silenzio oggi, come allora; lontano dal « vociare spampinato della fiera ».

La sua Parola creatrice, per manifestarsi ha bisogno del nostro « Eccomi ». Ci troverà disponibili?

NINO GIACO'

« La notte che già fu sì buia, risplende... ».

E non vi sembra davvero splendido tutto questo, miei cari fratelli?

Ecco perché sono felice che questo Natale sia per la nostra diocesi, come dicono i teologi, un vero « kairòs », cioè un tempo pregnante di salvezza e di grazia. E che i valori evangelici della condivisione, dell'impegno, del volontariato, della lotta per gli altri, della partecipazione si facciano finalmente « carne » nella nostra comunità.

Auguri a tutti. Il Natale 1987 vi porti la pace interiore e un desiderio incontenibile di divenire più umani. Che poi significa: romperla con l'egoismo, riscoprirsì nel petto un cuore di carne, e vivere un'esistenza più degna di Colui che è sceso dal cielo:

« ...per redenzione, per redenzione dell'umana generazione ».

Vi abbraccio. Vostro

† don TONINO, vescovo

TERRA DI BARI TERRA DI PACE

E' più di un appello: lo sottoscrivono tutti i Vescovi della metropoli barese. Accade per la prima volta, nella Chiesa italiana, che dei pastori prendano posizione in comune sulla militarizzazione del territorio. Ma l'attenzione non è rivolta soltanto all'Alta Murgia e al megapoligono di tiro che l'autorità regionale non ancora interdice. E' un invito a promuovere pace sulla terra, attenti ai segni del passato, alle evidenze del presente, alle proiezioni del futuro.

Occorre smilitarizzare il suolo affinché la speranza torni a circolare fra la gente, e con essa una migliore qualità della vita.

1 - Non è nostro compito entrare nei complessi problemi della storia con dichiarazioni ideologiche, con formule programmatiche, o con schieramenti di parte. Nei grandi discorsi politici noi pastori abbiamo diritto di accesso solo per annunciare la speranza.

Ma se annunciare la speranza significa anche giudicare gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio, e non semplicemente avallarli alla fioca lanterna dei calcoli umani, in questo momento ci incombe l'obbligo di esprimere, se non un giudizio, almeno la *preoccupazione per come, sul nostro territorio, stanno andando le cose in fatto di pace.*

2 - Non vogliamo creare allarmismi calcando la mano sul *traffico di armi e di droga*, per il quale recentemente i nostri porti pugliesi sono balzati all'attenzione nazionale con un perverso protagonismo.

Non vogliamo turbare più che tanto la serenità di qualcuno alludendo alla *produzione di materiale bellico*, a cui non sembra estranea anche la nostra terra di Bari.

Non intendiamo seminare inquietudini richiamando la coscienza sull'infittirsi, qui da noi, di segnali così ambigui, da confermare il sospetto che si voglia fare della *Puglia un avamposto militare.*

Ma saremmo pastori sonnolenti, oltre che cittadini distratti, se tacessimo di fronte alla *prospettiva*, tutt'altro che ipotetica, *che oltre diecimila ettari della nostra Murgia vengano sottratti ai contadini per essere utilizzati a megapoligoni di tiro.*

A questo punto il silenzio sulle nostre labbra non sarebbe più compatibile né con la Parola di Dio, che, invitandoci a rimettere la spada nel fodero, condanna perfino i simboli della violenza, né con il grido del popolo, che per questa già povera terra chiede trattori e non carri armati, granai e non arsenali, sviluppo e non armi.

3 - Sia ben chiaro che a provocarci disagio interiore è la logica della corsa agli armamenti in se stessa, non la sua collocazione geografica: il trasferimento di questa logica dalla nostra regione non allontanerebbe di molto le nostre preoccupazioni. E a legittimare il nostro intervento è lo stesso Vangelo con la sua inequivocabile parola di nonviolenza, sulla quale non ci è più lecito fare operazioni di sconto, neppure per attenuare lo scandalo di averla scoperta troppo tardi.

Ma se è lecito rafforzare queste istanze di fede con la particolare situazione del nostro territorio, non possiamo non fare riferimento ai problemi di una crescita che, nonostante lo sforzo generoso dei responsabili politici, ancora non decolla e, soprattutto, al dramma di una disoccupazione che inquina, con le sue nefaste conseguenze, la stessa qualità della vita. Non è un caso che la droga e l'aborto, oltre alla disoccupazione, accusino qui da noi indici che scavalcano di gran lunga i normali livelli di guardia.

Di fronte all'incalzare di questi segnali negativi, dobbiamo riscoprire la vocazione di pace della nostra terra. Per cui, se diciamo un no al poligono di tiro, è perché intendiamo pronunciare tre sì al cerchio della speranza.

4 - Il primo è un sì al futuro del nostro territorio.

Ci troviamo oggi davanti a un bivio.

O dirottare le potenzialità della nostra economia in attività connesse alla militarizzazione pesante: pericolosissima tentazione, soprattutto perché il rischio di questa scelta ci viene monetizzato con gli adescamenti di un benessere fittizio.

O impegnare con dignità, senza risparmio, e senza più complessi di subalternanza, tutte le nostre risorse umane per risolvere i problemi nodali di un lavoro da garantire a tutti, di una emigrazione di cui contenere l'emorragia, di un'agricoltura che stenta ad affermarsi, del turismo che fatica a imporsi, del degrado che minaccia i centri urbani, dello sviluppo delle aree interne che rimane ancora agli ormeggi, dell'inquinamento ambientale che dà motivo di crescente preoccupazione.

La prima è una scorciatoia che lusinga fin troppo perché noi pastori non abbiamo a indicarne le seduzioni anti-evangeliche.

5 - Il secondo è un sì al presente della nostra Regione che oggi, come mai nella storia, è spiritualmente impegnata a costruire un grande processo di raccordo tra le molteplici culture e le diverse religioni dell'ecumene.

Gli incontri con gli Ortodossi a Cassano, l'impegno della facoltà ecumenica di Bari, la recente visita di tutti i Vescovi pugliesi al Patriarca di Costantinopoli, stanno a indicare il ruolo di primo piano che la nostra terra esprime nel disegnare lo scenario di più ampie convergenze spirituali.

Inoltre, l'integrazione pacifica e operosa di molti orientali nelle nostre città, lo sforzo compiuto dalle nostre comunità ecclesiali nell'accogliere i terzomondiali rispettandone le culture, sono segnali che hanno ormai un'irrever-

sibile proiezione di solidarietà, che la militarizzazione del territorio arresterebbe delittuosamente.

Sarebbe splendido che la Regione, anche nelle componenti politiche e civili oltre che religiose, si coinvolgesse in questo cammino che va alla ricerca di risposte comuni da dare alle domande fondamentali di tutta l'umanità.

D'altra parte, non è questo il senso della lampada votiva accesa quest'anno dalla Puglia sulla tomba di Francesco d'Assisi?

6 - Il terzo è un sì al passato, che ci tramanda l'istintiva attitudine della nostra terra ai moduli della nonviolenza. Non è il caso di richiamare gli avvenimenti che nel corso della storia hanno visto la Puglia come ponte di dialogo pacifico, di scambi economici, di approdo e lancio culturale con tutti i paesi del bacino mediterraneo.

Vogliamo solo sottolineare il fatto che è difficile oggi trovare vecchi marittimi nelle nostre città costiere che non abbiano fatto esperienza di ospitalità e di arricchimento umano presso tutti i popoli che si affacciano sullo stesso mare. E' una riprova ulteriore che non l'atteggiamento del sospetto, né la minaccia armata, ma la cooperazione positiva con i paesi emergenti del mediterraneo, divenuto lago di pace, potrà garantire l'unico sviluppo di cui la nostra terra ha bisogno.

7 - A questo punto, non ci rimane che unire la nostra voce di pastori a quella di tanta gente che chiede una drastica riduzione delle attuali servitù militari sulla Murgia e la revoca della delibera regionale del 1983 sui poligoni permanenti di tiro.

E' un segno concreto di pace che imploriamo dai nostri uomini politici, di cui pure comprendiamo il disagio, intuiamo la fatica e rispettiamo la perplessità, ma dei quali anche conosciamo la rettitudine e apprezziamo il coraggio. Solo così i trattati di smantellamento degli euro-missili, che proprio oggi i grandi della terra firmano a Washington, avranno riverberi di speranza nel nostro piccolo mondo antico. E ai poveri della nostra terra che chiedono giustizia saranno date le risposte audaci di una fame e di una sete finalmente placate.

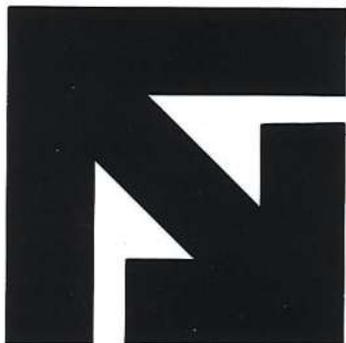
Bari, 8 dicembre 1987

I VESCOVI DI TERRA DI BARI

- † MARIANO MAGRASSI, Metropolita, Arcivescovo di Bari - Bitonto
- † GIUSEPPE CARATA, Arcivescovo di Trani - Barletta - Bisceglie
- † GIUSEPPE LANAVE, Vescovo di Andria
- † TARCISIO PISANI, Vescovo di Gravina - Altamura
- † DOMENICO PADOVANO, Vescovo di Conversano - Monopoli
- † ANTONIO BELLO, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
- † FRANCESCO CACUCCI, Vescovo Ausiliare di Bari



SEGNI E DISEGNI



Innanzitutto, don Giuseppe, chi sono i ragazzi che chiedono di vivere l'esperienza del Seminario?

I ragazzi che chiedono di entrare in Seminario provengono da un ambiente familiare ordinariamente sereno, semplice e cristiano.

Sono ragazzi che frequentano le varie Comunità parrocchiali e sono stati individuati o dalla sensibilità dei parroci, o dai catechisti o dagli stessi insegnanti, perché nella loro condotta e nei loro discorsi hanno manifestato particolare attenzione alla vita del sacerdozio ministeriale.

A costoro i parroci, d'accordo con le rispettive famiglie, hanno proposto l'esperienza del Seminario dove, giorno dopo giorno, il generico progetto vocazionale viene riproposto e verificato. Non è che abbiano a questa età piena consapevolezza di ciò che fanno. La scelta radicale e definitiva sarà frutto solo di una lunga e faticosa conquista, realizzata nel corso degli anni in piena libertà.

L'allontanarsi (ma solo relativamente) dal loro ambiente naturale comporta senz'altro dei sacrifici. Credo però che ciò sia necessario per avere quelle condizioni e quegli strumenti formativi che ordinariamente non sono possibili nelle loro comunità familiari o parrocchiali.

Quali sono gli strumenti for-

CHIAMATI PER CHIAMARE

Il Seminario minore è per molti una realtà sconosciuta, quasi assente dalle attenzioni della comunità ecclesiale. Eppure... la Chiesa di domani nasce anche lì. Disattenzione casuale o disaffezione alla dimensione vocazionale? E' forse il caso di cominciare a conoscere l'esperienza della comunità del Seminario per meglio comprendere la nostra dimensione di Chiesa chiamata per chiamare. Ecco l'esito dell'incontro con don Giuseppe de Bartolo, Rettore del Seminario minore e responsabile del Centro diocesano per le vocazioni.

Intervista a cura di Elvira Zaccagnino

mativi specifici di cui il Seminario si avvale? Come cioè lei e i suoi collaboratori aiutano questi ragazzi a verificare una scelta vocazionale?

Per prima cosa ci sforziamo di far capire ai ragazzi che la nostra prima preoccupazione è quella di dimostrare loro di amarli veramente, in continuità dell'azione pedagogica ed affettiva dei propri genitori.

Ci preoccupiamo inoltre di prospettare loro i molteplici valori della vita (sincerità, generosità, reciproco rispetto, religiosità, amore, onestà, laboriosità, gioia di vivere e di donarsi ed anche spirito di sacrificio...), perché possano con una certa serenità intraprendere il viaggio della vita, pronti sempre a cercare e realizzare il progetto di Dio, qualunque esso sia.

I mezzi di cui ci serviamo per verificare con i ragazzi lo sviluppo di quel piccolo germe vocazionale sono tanti. Ne cito qualcuno: direzione spirituale, vita sacramentale, incontri formativi, dialogo personale e comunitario con gli educatori, ma soprattutto ritengo importantissima l'attenzione alla Parola di Dio, accolta e vissuta con generosità, e l'attenzione alle urgenze manifestate dagli uomini d'oggi, i quali cercano chi li aiuti efficacemente a liberarsi dalle varie schiavitù e a promuovere la dignità e i diritti di tutti.

La domanda è quasi inevitabile: a 13 come a 16 anni non si può scegliere definitivamente il proprio futuro: in molti verificano nella loro esperienza di Seminario, di non essere chiamati ad una scelta sacerdotale. Comincia per loro una nuova fase di ricerca e di verifica, forse anche più difficile e meno guidata della precedente. Quali i rapporti con chi va via?

Siamo tutti d'accordo che all'età di 13-16 anni non si può fare una scelta di vita definitiva: è solo assurdo pensarlo, proprio perché la costante di questa età è « la incostanza ». E' normale che di tutti quei ragazzi che fanno l'esperienza del Seminario, ricevendo in esso una formazione umana e cristiana, col passare del tempo soltanto pochi acquistano coscienza di sentirsi davve-

ro chiamati a lavorare nella « vigna del Signore » con una vita di speciale consacrazione.

Gli altri che non sono disposti a proseguire su questa strada, con tutta libertà sono aiutati a rientrare in famiglia, da noi stessi preparata ad accoglierli, mettendo così al riparo da ogni forma di emarginazione o di recriminazione (quasi fosse ro degli sconfitti nella vita o dei rinnegati!).

In ogni momento quei ragazzi che lo volessero possono trovare in noi un sicuro aiuto a fare altre scelte di vita, tenendo presente la loro personalità e le loro aspirazioni. I fatti lo confermano. Proprio una settimana fa, è venuto a trovarci un ragazzo, ex seminarista; ha voluto parlare con me e col P. spirituale. S'è incontrato anche con i suoi amici. E' stata una vera festa. Egli ha voluto dimostrare fiducia e stima verso tutti. Ha detto esplicitamente che non rinnega nulla di quei valori che in Seminario gli sono stati proposti, e che è molto grato per tutto quello che il Seminario è riuscito a dargli. Tutto ciò è molto bello!

L'attributo familiare ben caratterizza la comunità del Semina-

20 Dicembre 1987

GIORNATA DIOCESANA « PRO SEMINARIO MINORE »

La Giornata pro Seminario vuole richiamare l'attenzione su due problemi.

Anzitutto, il problema delle... riserve.

Molti giocatori in campo hanno il fiato grosso, per l'età e lo stress da superlavoro. Intanto, la panchina è povera e il vivaio non dà ancora segni di ripresa. Le necessità crescono. Abbiamo urgente bisogno di sacerdoti santi, che siano all'altezza dei tempi, mentre ci auguriamo che anche il laicato maturi pastoralmente così da assorbire le numerose supplenze esercitate finora dal clero.

Poi c'è il problema finanziario.

Il peso economico del Seminario minore, lo sapete, grava tutto sulla diocesi. E' necessario, perciò, che voi credenti prendiate a cuore seriamente questo problema, esprimendo anche il sacrificio del vostro contributo.

E' per questo che oggi non esitiamo a chiedere la vostra preghiera e a stendere la mano, sicuri che ci aiuterete.

† don TONINO, vescovo



La facciata principale del Seminario minore in una foto d'epoca

rio. Ma alla famiglia quale ruolo compete, di fronte ad una scelta non definitiva, ma ben definita da parte di questi ragazzi?

La famiglia di origine è e rimane la prima comunità educante, «il primo Seminario». Nostro dovere è quello di coordinare il lavoro educativo, coinvolgendo sempre i genitori, chiedendo la loro generosa collaborazione. Perciò abbiamo diversi incontri comunitari con le famiglie durante l'anno scolastico, sia a livello spirituale (ritiri), sia a livello formativo e informativo.

Ci sono poi altri incontri o con le singole famiglie dei seminaristi, o con gruppi di famiglie per gli alunni che frequentano la stessa classe, per avere così la possibilità di scambiarsi idee e stimolarci a raggiungere l'unico obiettivo: il bene autentico dei singoli seminaristi e la loro crescita serena.

Parliamo delle comunità parrocchiali: quale attenzione mostrano verso questa realtà vocazionale?

Non è mistero per nessuno se rileviamo come nelle nostre comunità parrocchiali, dove pur si lavora alacremente, manchi ancora una significativa mentalità vocazionale. Perciò la si deve creare con pazienza ed impegno, dal momento che non c'è vera pastorale che non sia anche vocazionale.

Se la Comunità cristiana verrà coscientizzata a questo fondamentale problema,

attraverso omelie, incontri di preghiera, catechesi e i vari cammini di fede che le associazioni ecclesiali compiono, presto scoprirà di essere terreno fertile, in cui ogni seme vocazionale, anche quello di speciale consacrazione, sarà in grado di « esplodere » e vigoreggiare per il bene del chiamato e di quelli a cui è mandato.

La giornata di oggi, pensata per il Seminario minore, intende anche cominciare un discorso di coscientizzazione. Qual è, però, la ragione per cui le nostre comunità sono disaffezionate al problema vocazionale e come il Seminario potrebbe farle innamorare?

Se la Comunità parrocchiale a volte è poco attenta al problema vocazionale, spesso dipende dal fatto che sono molte le iniziative che gravano sulla parrocchia.

Ma il problema della sensibilizzazione vocazionale non è una iniziativa che si aggiunge ad altre; è piuttosto l'anima di ogni altra iniziativa; è il vero problema della Chiesa!

La «Giornata pro Seminario» non è certamente l'unica occasione per stabilire e incrementare un rapporto vitale tra Comunità parrocchiali e Seminario, e quindi per una sensibilizzazione al problema vocazionale.

Ci sono infatti varie iniziative nelle parrocchie e in Seminario che tendono a questo scopo: la Giornata mondiale di preghiere per le vo-

cazioni; l'adorazione del SS.mo Sacramento nel primo giovedì di mese; l'incontro periodico con i ministranti delle varie città della diocesi; la sensibilizzazione delle Comunità parrocchiali nelle varie ricorrenze particolari (XXV di sacerdozio o di professione religiosa; preparazione della Comunità in vista di una ordinazione; incontri di preghiere che i parroci lodevolmente promuovono in occasione della Messa di prima comunione e della Cresima o a conclusione di ritiri spirituali, scegliendo il Seminario come luogo significativo e propositivo).

Quest'anno, inoltre, abbiamo iniziato qualche nuova esperienza, atta ad unire sempre più il Seminario con le varie Comunità parrocchiali. Ogni 15 giorni celebriamo l'Eucaristia in una parrocchia diversa, cominciando da Molfetta. Tutti i seminaristi sono impegnati ad animare la liturgia domenicale, venendo così a contatto diretto con le varie parrocchie. Infine, ogni settimana un parroco a turno viene invitato a celebrare in Seminario, per offrire ai seminaristi la gioia di stare insieme e di comunicare loro la propria esperienza di vita pastorale.

Vedi? Basta essere attenti

ai piccoli segni... e la mentalità vocazionale poco alla volta si crea e si consolida nel cuore del popolo di Dio!

Lei è rettore da circa un anno ed è giunto a questo incarico dopo una lunghissima esperienza parrocchiale. Ha conosciuto dunque, il bisogno della « vigna » di avere « operai », le gioie e le fatiche dell'essere operaio, i timori e le ansie di chi si sente chiamato. Quale esperienza di vita può donare a chi è incerto nel dire: « Eccomi, manda me »?

Rispondo schematicamente:

1 - inviterei il giovane in questione ad impegnarsi maggiormente nella preghiera e nella vita sacramentale, privilegiando la riflessione sulla Parola di Dio;

2 - consiglieri di scegliersi una «guida spirituale» che possa accompagnarlo nel discernimento della propria vocazione;

3 - esigerei una fattiva esperienza della gioia di donarsi agli altri con generosità, esprimendo nell'ambito della propria comunità la più piena disponibilità ad individuare i bisogni degli uomini e ad impegnarsi seriamente a dar loro una mano.

Ciò lo porterebbe ad avere orecchie, occhi e cuore sempre attenti alla voce dello Spirito, ma, nello stesso tempo, spalancati alle urgenze dei fratelli.

(vedi "IN NOTA" pag. 7)



La biblioteca del Seminario Vescovile in una foto d'epoca

FRATERNITÀ

Caritas in parrocchia: perchè?



Si dice carità: ma come ci organizziamo per promuoverla? Non bastano le iniziative diocesane. Se infatti la funzione della Caritas è prevalentemente pedagogica, educativa, deve pur giungere alle comunità particolari, ai gruppi, alle famiglie. Per questo è indispensabile costituire dappertutto le Caritas parrocchiali. Ecco un programma di lavoro in otto punti per rendere più vero, più mariano, questo Avvento di fraternità.

Tutti riconoscono che la Caritas è uno dei frutti più belli del Concilio in Italia. Ma è appena soltanto al primo spuntare delle gemme: se si fermasse qui, sarebbe un raccolto fallito.

Se infatti la funzione della Caritas è prevalentemente pedagogica, educativa, questa funzione non si esercita negli uffici diocesani: lì si promuove, ma deve giungere alle comunità locali, alle parrocchie, ai gruppi, alle famiglie. Il suo strumento per operare a livello locale è la Caritas parrocchiale.

Come mai le Caritas parrocchiali fanno fatica a partire? Alcune difficoltà stanno nelle parrocchie stesse.

Forse domina ancora l'immagine di carità-elemosina, o di carità-assistenza.

Forse alcune parrocchie pensano di fare già abbastanza per i poveri: ma come pensiamo di essere a posto di fronte alle parole del Signore: "Amatevi fra di voi come vi ho amato io"? Se ci sentissimo a posto saremmo già farisei.

Altre parrocchie pensano che oggi i poveri non esistono più: eppure se aprissero

gli occhi sul territorio, sulla vita della gente scoprirebbero che le sette opere di misericordia corporali e le altre sette spirituali sono ancora tutte di estrema attualità. Occorre aprire gli occhi e il cuore.

Altre volte si teme una nuova struttura e non ci si accorge che non si tratta di mettere in piedi una nuova struttura, ma di condurre la pastorale in modo diverso: il che è certamente più difficile.



Nella casa del Padre ci sono molti compiti, ognuno ha il suo valore, ma per ciascun compito c'è anche una vocazione specifica.

In quel 10% di parrocchie che hanno istituito la Caritas ce ne sono di quelle che sono partite col piede sbagliato: si sono costituite come "gruppi caritativi": una specie di S. Vincenzo più moderna.

Hanno sbagliato strada: per quella strada non fanno

la Caritas parrocchiale e rischiano di mortificare le Conferenze di S. Vincenzo nel loro carisma specifico.

La Caritas parrocchiale non è un gruppo caritativo, ma un organo del Consiglio pastorale. Che differenza c'è fra "gruppo caritativo" e "organo pastorale"?

Il gruppo caritativo è spontaneo: l'organo pastorale è ufficiale.

Il gruppo caritativo si interessa di un problema specifico, la Caritas parrocchiale coglie e segnala alla comunità tutti i bisogni vicini e lontani di fratelli in difficoltà.

Il gruppo caritativo ha come scopo di "fare" per rispondere a un bisogno: la Caritas parrocchiale ha lo scopo di "sensibilizzare" tutta la comunità: di stimolare, sostenere e armonizzare i gruppi e le iniziative esistenti e di suscitare di nuove: perciò mentre il gruppo si rivolge ad una categoria di persone in difficoltà (anziani soli, handicappati ecc.), la Caritas parrocchiale si rivolge a tutta la comunità perché ognuno si impegni nell'esercizio della carità, che non è delegabile. Questo è un punto cruciale.



Esistono però anche Caritas parrocchiali che hanno imboccato la strada giusta e sono partite con entusiasmo, come organo del Consiglio pastorale. Ma dopo qualche tempo, hanno segnato il passo perché non sapevano più che cosa fare: animare la comunità intorno ad un problema è più difficile e meno gratificante che organizzare una iniziativa per risolverlo.

Presentiamo una traccia di lavoro che potrebbe servire per tutte le Caritas parrocchiali.

Naturalmente si suppone che il parroco e il consiglio pastorale abbiano costituito anche formalmente la Caritas parrocchiale affidandola ad un gruppetto di persone idonee, disponibili e credibili e che l'abbiano presentata ufficialmente alla comunità parrocchiale.



Gli otto punti qui indicati dovrebbero essere oggetto di riflessione, di ricerca, di discussione nelle riunioni periodiche della Caritas parrocchiale e dovrebbero portare a un piano di lavoro della intera comunità sul bisogno prioritario scelto. Ecco le cose da fare.

1 - Censimento dei bisogni presenti nella comunità, fatto sulla base della osservazione e dell'esperienza.

2 - Definizione delle priorità in base alla gravità, all'estensione e all'urgenza dei bisogni.

3 - Scelta del bisogno da affrontare per primo.

4 - Raccolta di dati quantitativi del bisogno scelto.

5 - Approfondimento culturale sul bisogno esaminato, con riferimento alla Parola di Dio, al magistero della Chiesa, alla cultura attuale (studi, ricerche), alla legislazione nazionale e regionale.

6 - Come la comunità cristiana si pone di fronte al bisogno esaminato. Questo punto richiede:

— una analisi della mentalità degli atteggiamenti;

— una analisi dei fatti (catechesi, preghiera dei fedeli, comportamenti, organizzazione pastorale, iniziative, opere, informazione, iniziative del volontariato, ecc.).

7 - Come la comunità civile si pone di fronte al bisogno esaminato. Ciò comporta:



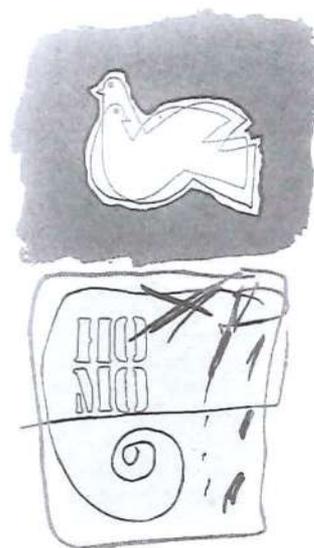
TRE MODI PER FAR FESTA

UNA SERIGRAFIA IN OMAGGIO AGLI ABBONATI



Giovanni Morgese ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Bari. Vive e lavora a Terlizzi, con studio in Via S. Lorenzo n. 15. La sua espressione artistica è caratterizzata dalla costante ricerca religiosa aperta al linguaggio simbolico.

Con la serigrafia « Incarnazione », che distribuiremo in omaggio a quanti si abboneranno entro il 31 gennaio 1988, ricostruisce il percorso dell'incarnazione di Cristo, Dio che si fa uomo e si immerge nella spirale della storia per orientarla verso esiti di pace comunione.



1. Abbonarsi al SETTIMANALE « Luce e Vita » insieme è un modo per rafforzare il nostro inserimento nella Chiesa locale, per caratterizzarci veramente come Popolo di Dio in cammino verso esiti di solidarietà umana. E' un modo per far festa traendo nuova luce e nuova vita dalla proposta cristiana.

L'abbonamento annuale al periodico costa 15.000 lire.

2. C'è poi la cronaca da non dimenticare, la storia da non archiviare. Ecco che la pagina si fa diario, il foglio si fa libro. Nasce così il « Luce e Vita - DOCUMENTAZIONE », pubblicazione semestrale a cura di Luigi Michele De Palma. Citoverai il testo dei messaggi e dei discorsi del Vescovo, i principali atti diocesani, un'accurata vetrina bibliografica di interesse comunitario.

Abbonarsi alla DOCUMENTAZIONE costa 8.000 lire e dà diritto a ricevere due quaderni l'anno. E' però prevista anche una formula di abbonamento cumulativo: Settimanale + Documentazione a lire 20.000.

3. I QUADERNI del « Luce e Vita », curati da Girolamo Samarelli, sono importanti strumenti per la pastorale diocesana. La serie, giunta in breve al n. 6, annovera pubblicazioni quali «Sotto la croce del Sud» (Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia) e « Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi ». Si arricchirà in gennaio di un nuovo titolo: « Il coraggio dei passi » (Testimonianze dalla Chiesa in missione). Chi si abbona al «Luce e Vita insieme» potrà prenotarlo fin d'ora al prezzo speciale di lire 5.000.

Gli abbonamenti decorrono da gennaio a dicembre 1988, con diritto a ricevere gli arretrati.

Quanti sottoscriveranno entro il 31 gennaio 1988 riceveranno in omaggio la serigrafia « Incarnazione », di Giovanni Morgese.

Le quote di abbonamento potranno essere versate sul c. c. p. n. 14794705 allegato a questo numero o direttamente in parrocchia, utilizzando l'apposito blocco in dotazione ai delegati del parroco per l'informazione, che ne daranno ricevuta.

— una analisi della mentalità e degli atteggiamenti;

— una analisi dei fatti e dei comportamenti (risorse destinate nel bilancio, servizi, azione educativa nella scuola, comportamento del sindacato, spazio nella informazione, ecc.).

8 - Piano di lavoro in un tempo determinato (1-2 anni), sia in riferimento alla comunità cristiana che alla comunità civile per informarle, per stimolarle, per proporre iniziative sia alle istituzioni ecclesiali e civili, sia ai gruppi e alle associazioni.

Esaurito il piano di lavoro

ro la Caritas parrocchiale dovrebbe verificare che cosa è riuscita a realizzare del programma fissato, dovrebbe imparare dalla esperienza e utilizzarla per affrontare un altro bisogno fra quelli più urgenti, e poi un altro ancora.

Dopo 15-20 anni di questo lavoro sistematico dovrebbe risultare una comunità più solidale e più cristiana che sa meglio farsi carico delle difficoltà e delle sofferenze dei propri membri: la Caritas avrebbe adempiuto la sua funzione.

GIOVANNI NERVO

IN NOTA

La Comunità del Seminario minore ospita, oltre gli educatori, 20 giovani provenienti da tutte quattro le città della diocesi: 9 da Terlizzi, 5 da Molfetta, 5 da Ruvo e 2 da Giovinazzo. Fra tutti, 12 sono in età di scuola media inferiore, gli altri frequentano l'Istituto Magistrale (5) o il Liceo Classico (3). Le rispettive famiglie contribuiscono al loro sostentamento con rette che annualmente ammontano, nel complesso, a circa 27 milioni, neppure sufficienti a coprire le spese del solo vitto, che nel 1986 ha comportato uscite per 28 milioni. Il bilancio preventivo per l'anno ancora in corso annota spese ordinarie e straordinarie per un importo complessivo di 96 milioni, con un saldo passivo di 14.900.000.



NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

La Caritas diocesana nell'Albo delle associazioni regionali di volontariato

Con nota del novembre scorso, l'assessore regionale ai Servizi sociali ha comunicato l'iscrizione della Caritas diocesana all'albo delle associazioni regionali di volontariato. L'iscrizione, avvenuta sulla base di un'apposita istanza e nel rispetto dell'art. 6 della Legge Regionale n. 44 del 24-5-1985, consentirà di coprire assicurativamente i volontari operanti in diocesi e di chiedere contributi economici per le spese organizzative, di arredo e strutturali limitatamente ai centri operativi di volontariato già in funzione o da istituirsi.

Il francescanesimo in Puglia

«La Puglia ha alle spalle una lunga tradizione francescana e ciò lo si evince dal fatto che ormai da sette secoli sono presenti sul nostro territorio diverse comunità di Frati Cappuccini da sempre impegnati nella diffusio-

ne del messaggio di Francesco d'Assisi».

In sintesi è quanto emerso dalle relazioni tenute da don Filippo Roscini, storico locale, e da fra' Rosario Amico, studioso di storia del francescanesimo, durante un incontro promosso dalla Comunità Francescana di Giovinazzo per commemorare la fondazione della chiesa del SS. Crocifisso e i 400 anni dalla morte di Padre Lodovico Morula.

I relatori hanno fatto luce sul contesto storico in cui il francescanesimo si sviluppò in Puglia sottolineando anche che il Santo fondatore fu più volte nella nostra regione per incoraggiare e stimolare le comunità nascenti e che in seguito al rapido moltiplicarsi delle comunità francescane, la Puglia divenne nel 1927 una delle Province Madri dell'Ordine Minoritico.

La responsabilità educativa fra paura e fiducia

Che senso ha oggi educare? Chi è chiamato a tale delicato compito? Quali sono le principali agenzie educative? Ecco solo alcuni degli interrogativi di fondo che il Gruppo Adulti di AC della parrocchia SS. Medici in Terlizzi ha sollevato nel corso dell'incontro-dibattito animato dalla dottoressa Marta Lobascio sul tema «La paura di educare».

L'illustre psicologa, muovendo dall'analisi di una società complessa come la nostra, l'ha caratterizzata per incapacità di proporre, sul piano ideologico-culturale, un sistema di valori in grado di superare la logica del frammento, dell'immediato, dell'esperienza fine a se stessa. L'attività educativa fa problema proprio per questo. L'inesistenza di un sistema di valori capace di permeare la realtà, genera inquietudine, irrazionalità, angoscia, evasione. Fra le tante agenzie educative (tutta la società deve essere infatti educante) lo specifico della famiglia è nel promuovere la fiducia di base, prima componente per lo sviluppo della personalità, nel rapporto genitori-figli. In questa prospettiva svolge un ruolo fondamentale la proposta di valore fatta dai coniugi e soprattutto la capacità di manifestarla attraverso il comportamento anziché sul piano del puro e semplice verbalismo. In definitiva, i genitori sono chiamati a promuovere uno stile educativo fondato sull'amore, disponendo i figli al dialogo sereno con il mondo: la capacità di amare rimane la strada maestra per accedere ai valori.



APPUNTAMENTO AL 3 GENNAIO

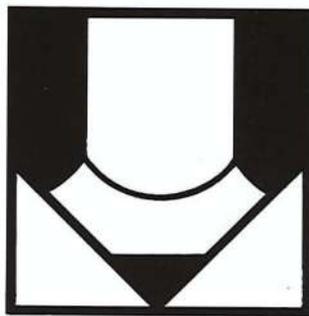
Nel porgere ai lettori i migliori auguri di buon Natale, facciamo presente che il prossimo appuntamento è con il numero 1 del 1988. Infatti, come già accaduto gli anni scorsi, le numerose giornate festive di questa settimana rendono praticamente impossibile il lavoro tipografico di composizione e di allestimento del numero da diffondersi domenica 27 dicembre. Ecco allora che oltre agli auguri natalizi ci pare giusto formulare anche quelli per il nuovo anno.

NOMINE

Con decreti di recente data il Vescovo ha nominato:

- Don **LUIGI MICHELE DE PALMA**, Assistente dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici e Consulente ecclesiastico dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi.
- Don **ANTONIO CARRARO**, Assistente del Movimento Studenti di Azione Cattolica.
- Mons. **CARLO DE GIOIA**, Direttore diocesano dell'Apostolato della preghiera.
- Don **GIROLAMO SAMARELLI**, Cappellano dell'Istituto Vittorio Emanuele II in Giovinazzo.

A tutti, gli auguri più sinceri e più vivi per il servizio che si accingono ad esprimere.



**GLI
APPUNTAMENTI**

- 22 dicembre, ore 19 - Ruvo
Concattedrale: Avvento Giovani 1987
- 23 dicembre, ore 19 - Giovinazzo
Parrocchia Immacolata: Avvento Giovani 1987
- 24 dicembre, ore 23 - Molfetta (Duomo Vecchio):
Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo
- 31 dicembre, ore 23 - Reggio Calabria
Marcia della Pace organizzata da Pax Christi
- 1° gennaio 1988: GIORNATA DELLA PACE



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiana

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Libera Santoro,
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta